

GIUSEPPE FAVARO

*“la vita di uno solo di quegli alpini certamente valeva molto di più.  
Anche gli Alpini a casa avevano una mamma!”*



## *Memorie*

A cura dei figli Luigi e Antonietta



Comune di  
Povegliano Veronese



Biblioteca Comunale  
Povegliano Veronese



Gruppo Alpini  
Povegliano Veronese

GIUSEPPE FAVARO

*“la vita di uno solo di quegli alpini certamente valeva molto di più.  
Anche gli Alpini a casa avevano una mamma!”*



## *Memorie*

A cura dei figli Luigi e Antonietta



Comune di  
Povegliano Veronese



Biblioteca Comunale  
Povegliano Veronese



Gruppo Alpini  
Povegliano Veronese

*Desideriamo esprimere la nostra  
gratitudine a coloro che hanno reso  
possibile la pubblicazione di questo libro:*

Gruppo Alpini Povegliano Veronese

Comune di Povegliano Veronese

Biblioteca Comunale Povegliano Veronese

*Un particolare ringraziamento va:*

Alla giornalista Maria Vittoria Adami  
che con grande sensibilità ha saputo  
raccontare gli scritti di nostro padre.

A Gaetano Zanutto per la sua  
dedizione e collaborazione alla  
stesura di questo libro.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2013  
presso Grafiche Piave srl - Tel. 045 6301555.

© 2013 - Tutti i diritti riservati

*A nostro padre.  
Queste testimonianze possano  
essere utili alle generazioni  
future per ricordare la Storia.*





Sono profondamente onorata, prima di tutto come Sindaco, ma soprattutto come cittadina di Povegliano Veronese, di poter introdurre alla lettura di questa pubblicazione che presenta le Memorie dell'alpino Giuseppe Favaro, nostro concittadino. Nato nel 1920, chiamato alle armi sotto il battaglione Verona nel Sesto Reggimento Alpini nella primavera del 1940, passò, durante la Seconda Guerra Mondiale, dai Balcani al Don ed infine in Germania nel lager di Meppen (sottocampo di Neuengamme). Qui la vita trascorreva nelle dieci baracche delimitate da una recinzione di filo spinato elettrificato ed il più bel complimento ricevuto dai nostri connazionali imprigionati era quello di traditori. Anche Giuseppe, come tutti gli internati, aveva perso la sua identità. Per rendere evidente questa umiliazione i nazisti con un pennello e della vernice rossa avevano scritto sulla sua giacca la sigla KI (prigioniero italiano) e, pur essendo ridotto ad una larva, Giuseppe venne assegnato ad un contadino per lavorare i campi.

Grazie alle sue Memorie, noi oggi possiamo conoscere come molti nostri connazionali hanno trascorso i lunghi anni di guerra, gli incubi vissuti durante le notti gelide sul Don, nel grande freddo a Nikolajewka negli orribili campi di concentramento.

Per queste motivazioni il mio, anzi, il nostro ringraziamento lo vogliamo estendere ai figli Luigi ed Antonietta per aver conservato, rispolverato le commoventi memorie del loro eroico papà, ed al Gruppo Alpini di Povegliano Veronese per averne permesso la pubblicazione.

Ai nostri Alpini va il plauso per la decisa volontà di consegnare a futura memoria queste toccanti pagine di storia.

Pagine di memoria che dovranno servire a non dimenticare e a darci sempre maggiori motivazioni per costruire un mondo di pace duratura.

Il Sindaco  
*Anna Maria Bigon*

La presentazione del Sindaco avv. Annamaria Bigon e l'introduzione della giornalista Maria Vittoria dott.ssa Adami sono state tradotte in lingua tedesca, essendo noi gemellati con il Comune di Ockenheim in provincia di Magonza.



Ich bin zutiefst geehrt, als Bürgermeisterin, aber besonders auch als Bürgerin von Povegliano Veronese, das Tagebuch des Gebirgsjägers Giuseppe Favaro, unseres Mitbürgers, vorstellen zu dürfen.

Geboren 1920, im Frühjahr 1940 zum Kriegsdienst in das Bataillon Verona des sechsten Regiments der Alpini (Gebirgsjäger) eingezogen, kam er während des zweiten Weltkriegs vom Balkan an den Don und schließlich nach Deutschland in das Lager Meppen, einem Außenlager des Lagers Neuengamme. In dem Lager spielte sich das Leben der Gefangenen in zehn Barracken ab, die durch einen elektrisch geladenen Stacheldrahtzaun umgrenzt waren. Giuseppe Favaro hatte wie alle anderen Internierten seine Identität verloren. Um die Demütigung offensichtlich zu machen, hatte ihm die mit einem Pinsel das Zeichen „K I“ („italienischer Gefangener“) mit rotem Lack auf seine Jacke geschrieben und er ein Schatten seiner selbst, wurde er einem Bauern zur Feldarbeit zugewiesen.

Dank seines Tagebuches wissen wir heute, wie viele unserer Mitbürger die langen Kriegsjahre durchgestanden haben, welche Albträume sie in den eisigen Nächten am Don, in der großen Kälte in Nikolajewka und in den schrecklichen Lagern durchlebten.

Aus diesem Grund danke ich und danken wir Giuseppe Favaros Kindern Luigi und Antonietta, dass sie das bewegende Tagebuch ihres tapferen Vaters aufbewahrt haben. Auch danken wir den Alpini von Povegliano Veronese, dass sie die Erlaubnis zur Veröffentlichung gegeben haben.

An unsere Alpini geht unser Beifall für den entschiedenen Willen, diese berührenden Seiten der Geschichte als Erinnerung für die Zukunft zu übergeben. Diese Seiten der Erinnerung sollen vor dem Vergessen bewahren und uns anstoßen, eine Welt des dauerhaften Friedens zu bauen.

Die Bürgermeisterin  
*Anna Maria Bigon*

Die Tagebuchvorstellung der Bürgermeisterin und Rechtsanwältin Annamaria Bigon und die Einleitung der Journalistin Dr. Maria Vittoria Adami wurden in die deutsche Sprache übersetzt, da Povegliano Veronese mit der Gemeinde Ockenheim im Landkreis Mainz-Bingen verschwistert ist.



Il Comitato Biblioteca ha accolto con piacere la proposta di presentare e far conoscere questo semplice, ma profondo, sincero e autentico documento di vita vissuta nel periodo di guerra 40/45 dall'Alpino Giuseppe Favaro, compaesano di Povegliano Veronese.

Gaetano Zanutto fu interpellato per primo dai figli di questo valoroso alpino, Luigi ed Antonietta, per un consulto e valutazione di un diario ritrovato, appartenente al loro papà.

Si è subito costatatato che si trattava di una testimonianza unica e rara. Un diario che con mille difficoltà fu scritto giorno dopo giorno da questo eroico soldato e meritava di essere pubblicato.

Dalla collaborazione tra i figli, Gaetano e il Gruppo Alpini di Povegliano Veronese, è stato realizzato questo libretto, che con semplicità fa rivivere un periodo molto duro; e possiamo immaginare che la sofferenza patita da Giuseppe Favaro fosse condivisa con molti altri Alpini. Ne consegue uno spaccato di vita vissuta, vera e certamente troverà l'interessamento di molti lettori.

Ci complimentiamo con l'eccellente giornalista Maria Vittoria dott.ssa Adami per il suo interessamento e la delicata introduzione.

L'evento di oggi sottolinea la volontà e la sensibilità del Comitato di recuperare e salvaguardare la storia e le radici di Povegliano Veronese.

La presidente del Comitato Biblioteca  
*Matilde Bresciani*



Il Gruppo Alpini di Povegliano Veronese da anni è presente nel contesto sociale del paese con iniziative di aiuto e di sostegno per i più bisognosi.

È attento anche a quelle iniziative rivolte al recupero e salvaguardia del patrimonio storico del paese.

Riteniamo le memorie dell'alpino Giuseppe Favaro una testimonianza degli orrori della guerra, una testimonianza da divulgare nelle scuole, nella realtà di tutti i giorni.

Dobbiamo essere grati a chi come lui, per una guerra che non era sua, ha dovuto negli anni più belli della vita abbandonare la sua casa, la famiglia, la sua patria per andare a combattere in Grecia, in Albania, a soffrire la fame, la sete, il caldo asfissiante ed il freddo della lontana Russia, la prigionia in Germania, assistere alla perdita dei suoi compagni e guardando, tutti i giorni, in faccia la morte invocava l'aiuto della madre lontana e pregava il Padre Nostro.

Ricordare è doveroso, perché ognuno che ci ha preceduto, ci ha lasciato testimonianze indelebili ma ancor più perché è indispensabile da parte nostra, oggi, riprendere fra le mani, in segno di rinnovata gratitudine, tutti quei valori di amicizia e solidarietà che con grande spirito di sacrificio i nostri padri ci hanno lasciato.

Il Capogruppo  
*Ivo Bonizzato*

I manuali di storia raccontano i conflitti bellici, scandendo l'avvicinarsi degli avvenimenti, tra campagne militari, questioni politiche e di strategia, motivazioni economiche e figure storiche. Ma subentrano poi le memorie di guerra a completare la narrazione, con i capitoli delle vicende umane: quelle dei soldati chiamati alle armi, che hanno abbandonato casa e famiglia, per affrontare un'esperienza che congelò la loro vita per alcuni anni e che mai avrebbero potuto raccontare a chi non visse giornate al fronte o sotto il fuoco delle granate o durante lunghe marce in luoghi impervi.

Lettere, diari e memorie, scritte spesso da calligrafie tremolanti e poco avvezze al racconto, ci consegnano questo capitolo di storia. Quello della sofferenza, dei sentimenti, delle paure e della fratellanza tra commilitoni. È la storia anche dell'alpino Giuseppe Favaro, classe 1920, di Povegliano, che ha messo i suoi ricordi nero su bianco su un diario, consegnandoli come grande eredità, ai figli Luigi e Antonietta. È la storia di un giovane del battaglione Verona, del Sesto alpini, chiamato nella primavera del 1940. Ma è anche la storia di molti come lui che partirono con l'esercito italiano, verso la Grecia prima e la Russia poi, per quella dolorosa e onerosa – in termini di vite umane – campagna nella pianura del Don. Una guerra che non finì con la straziante ritirata culminata nel gennaio del 1943, ma con la prigionia nei campi tedeschi aperti agli italiani «traditori», dopo l'8 settembre dello stesso anno.

Seguire la storia dell'alpino Favaro, dunque, è come leggere quella di intere generazioni consumate in guerre di posizione montane o in durissime campagne dall'epilogo funesto.

Nel diario di Favaro c'è tutto questo in una sessantina di pagine solcate da una scrittura semplice, talvolta tremante, quando il racconto si fa doloroso. È tutta la sua storia. È la storia dei soldati italiani, fatta di ricordi che lo svegliavano spesso la notte, lo facevano saltare dal letto gridando, nella convinzione di essere nel pieno di un combattimento. Finché non veniva la madre a tranquillizzarlo.

È una storia per chi non c'era e per chi ha vissuto il conflitto e ritrova in queste pagine persone conosciute, vicini di casa o compagni di guerra.

Tutto comincia con la chiamata alle armi, il 13 marzo 1940. Giuseppe, ventenne, è pratico di trasmissioni in alfabeto morse. È assegnato, quindi, alla squadra Radio e la R2 (quattro casse con spalliera da portare a mo' di zaino) diventa la sua compagna su tutti i fronti: nel novembre del 1940 si carica in spalla 58 chili di trasmittente, a Brindisi, per imbarcarsi verso l'Albania. Lo attende la guerra di posizione sui monti attorno la piana di Coriza, dove le operazioni del battaglione Verona sono iniziate a fine ottobre col tentativo di ostacolare le truppe greche. Ma è un inferno di fuoco, tra scoppi di bombe, mitragliatrici e l'urlo «Savoia» dei tenenti che incitano gli alpini. La svolta arriva con il blitz tedesco in Jugoslavia e Grecia, nell'aprile del 1941. E Giuseppe, a luglio, torna in Italia, attraversando i Balcani e scoprendo territori e tradizioni sconosciuti: «Petrella, ai confini con la Jugoslavia», scrive. «Nel torrente vicino all'accampamento c'erano molte tartarughe. Alcuni ne cuocevano e ne mangiavano. Bevevano il brodo, dicendo che era meglio del nostro rancio. Ma non ne ho mai mangiato!».

Ma tornato in Italia, non è finita per Giuseppe, atteso dall'inferno russo: «Un bacio ai genitori e alla sorella, poi si parte per il fronte». E via in treno: Austria, Germania, Polonia e la frontiera di Brest Litovsk. Per 15 giorni e 15 notti, su vagoni senza servizi, un «viaggio bestiale» lo conduce a Gorlowka, nell'arida estate della Russia. «La polvere, il caldo, la sete, il sudore: l'inferno era proprio lì per noi», scrive Giuseppe. In marcia, attraversa coi compagni l'Ucraina, a piedi. Quindi la piana del Don e le

sue lunghe e fonde trincee da scavare e da coprire di legno, perché la luna non le illumini. L'inverno aggrava la situazione: il Don è una lastra di ghiaccio, le temperature toccano i 40 gradi sotto zero, si vive con mezza razione, l'equipaggiamento non è all'altezza e lo sconforto è alto. Basta sedersi un solo minuto e i panni si gelano. La soluzione è camminare continuamente. Di notte i soldati scendono dal camion, unico rifugio, per correre sulla neve e non congelarsi i piedi. Giungono, infine, in un luogo nero per la Tridentina: Postojali. Qui, dopo un «combattimento infernale», il battaglione Verona è quasi annientato. Ma il peggio arriva a Nikolajewka e al funesto tunnel della ferrovia: passarvi da sotto significa essere colpiti dai russi all'uscita, dall'alto è impossibile. «Sentii un urlo intenso: il generale Reverberi in piedi su un cingolato tedesco gridava "Tridentina avanti, avanti" verso il tunnel». Le ore sono drammatiche, fino alla presa del villaggio. E sotto gli ultimi colpi, dopo quell'impetto, quasi per miracolo Giuseppe scorge nella neve un santino: è la Madonna delle Grazie di Mantova. Insieme c'è una croce bianca in porcellana, che l'alpino porta con sé per tutta la guerra, custodendola per sempre nel suo comodino di casa.

Nella ritirata si vivono esperienze uniche, come quella che lega Giuseppe ai compagni Storti e Marini, che ha le gambe martoriate per un incidente con un mezzo tedesco. I primi due non vogliono lasciare l'amico nel ghiaccio della Russia, così costruiscono una slitta e lo trascinano a fatica con un mulo. Durante il cammino, si incontrano con il dottor Fraccaroli, di Villafranca, che li aiuta a steccare la gamba a Marini e proseguono. «A fatica si respirava, avevo il passamontagna in testa e sotto gli occhi un fazzoletto. L'alito mi aveva trasformato la faccia in un blocco di ghiaccio. La slitta sbandava. Marini urlava, aveva le gambe nere, io la febbre alta e un forte dolore alla schiena». È pleurite. E Giuseppe se la porterà con sé.

Infine, un treno di soccorsi lo conduce attraverso Russia, Cecoslovacchia e Austria, fino in Italia. Ma di lì a poco, il 25 luglio 1943, il fascismo barcolla e il battaglione Verona parte per il confine con l'Austria. A settembre, l'armistizio per gli alpini suona come la fine della guerra. Non è così. I tedeschi, che fanno molto più di loro, sono in allerta. Gli italiani, invece, non hanno indicazioni. Con alcuni compagni, Giuseppe si incammina verso le montagne, «braccato dai tedeschi». Ma in Val Gardena, tre italiani li disarmano e li conducono a Santa Cristina. C'è un treno per loro, diretto a Meppen, Germania, al campo di prigionia Stalag VI C: dieci baracche con il filo spinato elettrico. Malnutrito e spossato dalla pleurite, Giuseppe lavora in una cava di torba. Poi disinnescava bombe. È ridotto a una larva, quando lo assegnano a un contadino, per lavorare in campagna. Nell'aprile del 1945 arrivano gli inglesi a liberare il campo.

Giuseppe, con un compagno di Carpi, parte per il Brennero, in bicicletta, con la carta geografica sul manubrio. Cento chilometri al giorno, mangiando e dormendo in campagna. Infine in treno, dal Brennero a Pescantina. Poi ancora in bicicletta, verso Povegliano, tra le braccia della famiglia. È il 4 luglio del 1945. A casa, e questa volta per sempre.

*Maria Vittoria Adami*

Die Geschichtslehrbücher schildern kriegserische Konflikte, indem sie die Geschehnisse abwechselnd aus der Sicht militärischer Feldzüge, politischer und strategischer Probleme, wirtschaftlicher Beweggründe und historischer Personen behandeln. Kriegserinnerungen ergänzen die Darstellung mit Kapiteln menschlicher Erlebnisse: Jene der Soldaten, die eingezogen wurden und Haus und Familie verlassen mussten, um sich Erfahrungen auszusetzen, die ihr Leben für einige Jahre einfroren und die sie denen niemals hätten erzählen können, die die Tage an der Front oder im Granatfeuer oder die langen Märsche im unwegsamen Gelände nicht erlebt haben.

Briefe, Tagebücher und Erinnerungen, oft mit zitternder und ungeübter Hand geschrieben, überliefern uns dieses Kapitel der Geschichte, jenes von Leiden und Gefühlen, von der Angst und von der Kameradschaft unter den Soldaten. Das ist auch die Geschichte des Alpino (Gebirgsjägers) Giuseppe Favaro, Jahrgang 1920, aus Povegliano, der seine Erinnerungen schwarz auf weiß in einem Tagebuch festgehalten und seinen Kindern Luigi und Antonietta als großes Vermächtnis übergeben hat.

Es ist die Geschichte eines jungen Soldaten des Bataillons Verona des sechsten Alpini-Regiments, der im Frühjahr 1940 eingezogen worden war. Aber es ist auch die Geschichte von vielen anderen, die wie er mit dem italienischen Heer zunächst nach Griechenland und dann nach Russland zogen in die schmerzvollen, blutigen und verlustreichen Schlachten in der Ebene des Don. Ein Krieg, der nicht mit dem schrecklichen Rückzug im Januar 1943 endete, sondern mit der Gefangenschaft in den deutschen Lagern, die für die italienischen „Verräter“ nach dem 8. September 1943 eingerichtet wurden.

Der Geschichte des Alpino Favaro zu folgen, ist also so, als ob man die Geschichte von ganzen Generationen lesen würde, die in Gebirgsfestungen und in härtesten Feldzügen mit verhängnisvollem Ausgang aufgezehrt wurden.

Im Tagebuch von Favaro ist das alles auf etwa sechzig Seiten in einfachen Worten niedergelegt, manchmal mit zitternder Hand, wenn die Erzählung schmerzreich ist. Es ist seine eigene Geschichte. Es ist aber auch die Geschichte des italienischen Soldaten mit so schlimmen Erinnerungen, die ihn oft nachts wach werden und schreiend aus dem Bett springen ließen, in der Überzeugung noch mitten in der Schlacht zu sein, bis die Mutter kam und ihn beruhigte.

Es ist eine Geschichte für den, der nicht dabei war und für den, der den Krieg erlebt hat und auf den Tagebuchseiten ihm bekannte Personen wieder findet, Hausnachbarn oder Kriegskameraden.

Alles beginnt mit der Einberufung zur Armee am 13. März 1940. Der zwanzigjährige Giovanni kann Nachrichten im Morsealphabet senden. Er wird daher dem Radio-Trupp zugeteilt und das R2, eine Art Rucksackgestell mit vier Kästen, wird sein Begleiter an allen Fronten: Im November 1940 trägt er in Brindisi ein Sendegerät von 58 Kilo auf den Schultern, um sich nach Albanien einzuschiffen. Ihn erwartet der Stellungskrieg auf den Bergen um die Ebene von Coriza, wo Ende Oktober die Operationen des Bataillons Verona mit dem Versuch begannen, die griechischen Truppen aufzuhalten. Es ist ein Feuerinferno zwischen Bombenexplosionen, Maschinengewehrfeuer und den Rufen „Savoia“ der Oberleutnants, die die Alpini anfeuern. Die Wende tritt im April 1941 mit dem deutschen Blitzkrieg in Jugoslawien und Griechenland ein. Und Giuseppe kehrt im Juli nach Italien zurück, durchquert



den Balkan und entdeckt unbekannte Gebiete und Sitten. So schreibt er über Petrella an der jugoslawischen Grenze: „Im Wildbach in der Nähe des Lagers waren viele Schildkröten. Manche kochten die Schildkröten und aßen ihr Fleisch. Sie tranken auch die Brühe und sagten, dass es besser als unsere Verpflegung sei. Ich selber habe nie davon gegessen.“

Aber nach Italien zurückgekehrt, war für Giuseppe der Krieg noch nicht zu Ende. Ihn erwartete das russische Inferno: „Ein Kuss für die Eltern und die Schwester und dann reist man ab zur Front.“ Es geschieht mit dem Zug: Österreich, Deutschland, Polen und dann die Grenze bei Brest-Litowsk. Die „mörderische Reise“ führt ihn in 15 Tagen und 15 Nächten in Wagons ohne Toiletten nach Gorlowka in den trockenen russischen Sommer. „Der Staub, die Hitze, der Durst, der Schweiß; es war dort die Hölle für uns“ schreibt er. In Fußmärschen durchquert er mit den Kameraden die Ukraine. Dann die Ebene des Don mit ihren langen und tiefen Schützengräben, die zu graben und mit Holz auszukleiden waren, damit der Mond sie nicht beleuchtet. Der Winter erschwerte die Lage: Der Don ist eine Eisplatte; die Temperaturen erreichen vierzig Grad unter Null; man lebt mit der halben Essensration, die Ausrüstung ist unzureichend und das Leiden ist groß. Es reicht, sich eine einzige Minute hinzusetzen und die Kleidung gefriert. Daher muss man ständig laufen. Nachts steigen die Soldaten vom Lastwagen, ihrem einzigen Zufluchtsort, um auf dem Schnee zu laufen, damit die Füße nicht erfrieren. Schließlich trafen sie an einem für die Division Tridentina verhängnisvollen Ort ein: in Postojali. Hier wird das Bataillon Verona nach einem „höllischen Kampf“ fast ausgelöscht. Das Schlimmste geschieht in Nikolajewka und in seinem verhängnisvollen Eisenbahntunnel: Ihn zu durchqueren bedeutete, an seinem Ausgang von den Russen getroffen zu werden. Ihn zu übersteigen, war hingegen unmöglich. „Ich hörte einen durchdringenden Schrei. General Reverberi stand auf einem deutschen Panzer und schrie: Tridentina vorwärts, vorwärts zum Tunnel.“ Die Stunden sind dramatisch, bis der Ort eingenommen ist. Und bei den letzten Stößen des Angriffs entdeckt Giuseppe wie durch ein Wunder im Schnee ein Heiligenbild: Es ist die Gnadenmadonna von Mantua und dazu ein weißes Porzellankreuz. Beides trägt der Alpino den ganzen Krieg lang mit sich und verwahrt es für immer bei sich zu Hause im Nachtkästchen.

Beim Rückzug macht er einzigartige Erfahrungen, wie jene die Giuseppe mit den Kameraden Storti und Marini verbindet. Letzterer hat sich die Beine in einem Unfall mit einem deutschen Fahrzeug verletzt. Die beiden anderen wollen den Freund nicht im russischen Eis zurücklassen. Sie bauen einen Schlitten und lassen diesen mühsam von einem Maultier schleppen. Auf dem Marsch treffen sie auf Dr. Fraccaroli aus Villafranca, der ihnen hilft, das Bein von Marini zu schienen. Sie marschieren weiter. „Man atmete mit Mühe, ich hatte eine Kapuze auf dem Kopf und ein Taschentuch unter den Augen. Der Atem hatte mein Gesicht in einen Eisblock verwandelt. Der Schlitten blieb oft nicht in der Spur und Marini schrie jedes Mal: seine wunden Beine waren schwarz. Ich hingegen hatte hohes Fieber und starke Rückenschmerzen.“ Es war Rippenfellentzündung. Und Giuseppe wird sie lange mit sich tragen.

Schließlich bringt ihn ein Lazarettzug durch Russland, die Tschechoslowakei und Österreich nach Italien. Hier taumelt seit kurzem der Faschismus. Am 25. Juli 1943 reist das Bataillon Verona zur österreichischen Grenze ab. Im September meinen die Alpini, der Waffenstillstand sei das Ende des Krieges. Aber so ist es nicht. Die Deutschen, die mehr als die Italiener wissen, sind im Alarmzustand. Die Italiener



hingegen haben keinerlei Befehle. Mit einigen Kameraden marschiert Giuseppe dem Gebirge zu, „verfolgt von den Deutschen“. Aber im Grödnertal werden sie von drei Italienern entwaffnet und nach Santa Cristina gebracht. Dort steht ein Zug für sie mit dem Ziel Meppen, Deutschland, Gefangenenlager Stalag VI C: zehn Baracken, mit elektrisch geladenem Stacheldraht umgeben. Unterernährt, von der Rippenfellentzündung entkräftet, arbeitet Giuseppe in einem Torfstich. Dann entschärft er Bomben. Er ist nur noch ein Schatten seiner selbst, als man ihn zu einem Bauern zur Feldarbeit schickt. Im April 1945 kommen die Engländer und befreien das Lager. Giuseppe macht sich zusammen mit einem Kameraden aus Carpi zum Brenner mit dem Fahrrad auf, die Landkarte auf dem Lenker. Hundert Kilometer pro Tag, im Freien essend und schlafend. Schließlich mit dem Zug vom Brenner nach Pescantina. Dann mit dem Fahrrad Richtung Povegliano in die Arme der Familie. Es ist der 4. Juli 1945. Er ist zuhause, diesmal für immer.

*Maria Vittoria Adami*

# *Memorie*

**Favaro Giuseppe**

classe 1920

Matricola 21129-045 Verona

Fui chiamato alle armi il 13-03-1940. Destinato al 6° Reggimento Alpini Btg. Verona.

Inviato a Vipiteno nelle caserme del 6° Alpini, per l'addestramento e per il Giuramento.

Dopo il Giuramento fui trasferito da Vipiteno e Castellamonte Canavese, al Btg. Verona che era accantonato in quel paese.

Pratico di radio trasmissioni in alfabeto morse, fui destinato alla Compagnia Comando del Btg. Verona, plotone trasmissioni, squadra radio.

Fu questa la mia squadra per tutta la guerra, su tutti i fronti che il Btg. Verona ebbe, operazioni e combattimenti.

La stazione radio che ebbi in consegna era: R2 composta di quattro casse portatili a zaino con spalliere.

La cassa apparecchio era del peso di kg 16, 3 le casse pila erano del peso di 14 kg ciascuna. Il plotone ne aveva quattro di queste stazioni complete, tante erano le Compagnie del Btg. Verona. Comandava il Btg. Verona: il Magg. Prat.

La Compagnia Comando la comandava il Cap. Scano. Il plotone collegamenti squadra radio lo comandava il Serg. Magg. Ferroni.

A Castellamonte tutti i giorni facevamo istruzioni di trasmissione con le quattro stazioni radio dislocate in varie parti, tre erano sintonizzate su una che era quella di comando. Verso la metà di maggio il Capitano Scano passava ai rifornimenti, e giunse al comando della Compagnia il Cap. Le Brun.



Favaro Giuseppe

Classe 1920

Matricola 21129-045 Verona

Fui chiamato alle armi il 13-03-1940. Destinato al 6 Regg. Alpini. Btg Verona. Inviato a Vipiteno nelle caserme del 6 Alpini, per addestramento e per il Giuramento.

Dopo il Giuramento fui trasferito da Vipiteno a Castellamonte Canavese, al Btg Verona che era accantonato in quel paese.

Pratico di radio trasmissioni in alfabeto morse fui destinato alla Compagnia Comando del Btg Verona plotone<sup>2</sup> trasmissioni, Squadra radio. Fui questa la mia squadra per tutta la guerra, in tutti i fronti che il Btg Verona ebbe operazioni e combattimenti.

La stazione radio che essi in consegna era: R 2 composta di 4 casse con spalteria portatili a zaino. La cassa apparecchio del ferro di Kg 16, 3 casse filo del ferro di Kg 14 ciascuno. Il plotone ne aveva 4 stazioni complete, tante erano le Compagnie del Btg Verona.

Comandava il Btg Verona: il Magg. Prati. La Compagnia Comando la comandava il Cap Scano. Il plotone collegamenti squadra radio lo comandava il Serg Magg. Ferroni. A Castellamonte tutti i giorni facevamo istruzioni di trasmissione con le 4 stazioni radio dislocate in vari parti, e sintonizzate 3 stazioni su una che era quella di comando.

Verso la metà di maggio il Capitano Scano passava ai riformanti e giunse al comando della Compagnia il Cap. Le Brun.

## Fronte Occidentale

Nei primi giorni del mese di Giugno 1940, lasciammo Castellamonte per andare in Valle D'Aosta.

Strambino fu la prima tappa. In stazione i vagoni ferroviari erano pronti.

Noi ci siamo sistemati sui vagoni e dopo partenza per Aosta.

Si giunse ad Aosta nel pomeriggio, e dopo le operazioni di scarico dal treno, si iniziò la marcia verso Introd (paese di Aosta). Arrivati verso sera, piantammo l'accampamento vicino alla chiesa di quel paese. Per qualche giorno, ma poi ci siamo messi in marcia verso il confine.

A Valdigna accampamento di tutto il Btg. Verona unito. Per una notte; al mattino consegnai il mio zaino alle salmerie e messo il rolo sulla cassa radio, legato bene alle cinghie.

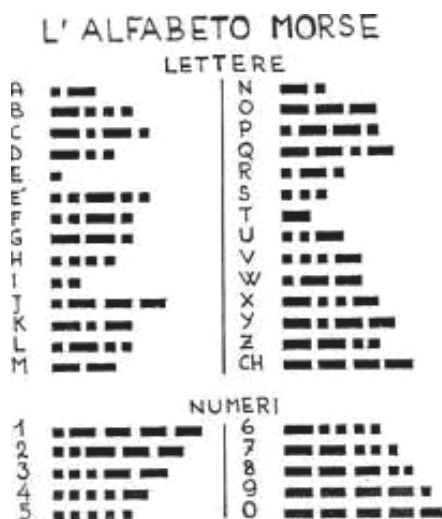
Il rolo comprendeva: del telo da tenda, una coperta di lana e la mantellina.

Si parte per Courmayeur, la radio pesava qualche kg in più dello zaino. La marcia era dura, dato che sempre andavamo in salita.

A Courmayeur prendemmo una strada a sinistra, e su verso il versante Ovest del M. Bianco.

Al lago Combal, ai piedi del ghiacciaio del M. Bianco, ci siamo fermati. La distanza dal confine francese era minima circa 200 metri.

A Colle della Seigne, confine, c'era la 56 Comp. poi la Comp. 57, la 58 Comp. e la Comp. Comando. Il Btg. Verona era tutto al Colle de la Seigne. Quel giorno era il 10-05-1940, dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Francia ed inizio delle ostilità.



## Fronte Occidentale

Nei primi giorni del mese di Giugno 1940, si lascia Castellamonte per la Valle Aosta.

Stranbino fu la prima tappa. In Stazione i vagoni ferroviari erano pronti. Poi ci siamo sistemati sui vagoni e partenza per Aosta.

Si giunse ad Aosta nel pomeriggio, e dopo le operazioni di scarico dal treno, si iniziò la marcia verso Introd. (Paese di Aosta). Arrivati verso sera piantavamo accampamento vicino alla chiesa di quel paese. Per qualche giorno, ma poi ci siamo messi in marcia verso il confine.

A Valdigna accampamento di tutto il Btg Verona unito. Per una notte; al mattino consegnai il mio zaino alle salmerie e messo il rotolo, sulla cassa radio legato bene alle cinghie. Il rotolo comprendeva, del telo da tenda, una coperta di lana, e la mantellina.

Si parte verso Courmayeur, la radio pesava qualche Kg in più dello zaino. La marcia era dura dato che sempre si andava in su.

A Courmayeur prendiamo una strada a sinistra e su, verso il versante Ovest del M. Bianco.

Al lago Combal, ai piedi del ghiacciaio del M. Bianco ci siamo fermati. La distanza dal confine francese era minima 200 metri. A Colle della Seigne confine era la 56 Comp. poi la Comp. 57 - la 58 Comp. e la Comp. Comanto. Il Btg Verona era tutto al Col della Seigne. Quel giorno era il 10-05-1940 la dichiarazione di guerra alla Francia e inizio delle ostilità.



Terminate le ostilità di guerra in quel fronte, tutto il Btg. Verona lascia il lago Combal ed il ghiacciaio del M. Bianco.

Saliti su un monte innevato fino sulla sommità, si inizia la discesa verso valle. Quella valle ci portava a Latuille dove arrivammo a sera.

Passato il paese l'accampamento fu piantato verso il monte a lato opposto.

Per qualche giorno a Latuille. Un giorno si lascia Latuille ed in marcia verso Aosta. In due giorni di marcia, passata Aosta città, arrivammo a Quarto Praetoria.

A fianco di quel paese oltre il fiume Dora, accampamento e tutto il Btg. Verona era unito. Lì a Quarto Praetoria siamo rimasti per 10 giorni circa.

Un giorno, ordine di trasferimento verso il Trentino. Partenza al mattino per Aosta Stazione Ferroviaria. In stazione i vagoni erano pronti per noi. In ogni vagone salimmo in 40 più i nostri zaini. Appena conclusa l'operazione di carico sui vagoni partenza.

La tradotta attraversava l'Italia per far sì che l'arrivo ad Ora (TN) fosse in serata. Scarico dal treno sistemazione in colonna. Finita l'operazione di scarico si parte per la Valle di Fiemme. Tutta quella notte cammino.

Alla vista di Cavalese, la colonna gira a sinistra e su fino a Varena. Oltre il paese di Varena accampamento in una pineta. Eravamo a 7 km dal passo di Lavazè. Nelle nostre esercitazioni si andava a Lavazè quasi tutti i giorni.

Passata l'estate incominciava l'autunno, ed il freddo. In tenda era impossibile resistere.

COMPAGNIA  
R. ESERCITO ITALIANO

RUOLO MOD. 115  
Grado *Alfieri*  
Parimenti *6*  
Quali *10/11*

Foglio matricolare e caratteristico

di *Enrico* *Enrico* *Enrico*  
di *Enrico* *Enrico* *Enrico*  
di *Enrico* *Enrico* *Enrico*

CAMPAGNE  
Anno di nascita, trascrizione, morte, guerra, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 2681, 2682, 2683, 2684, 2685, 2686, 2687, 2688, 2689, 2690, 2691, 2692, 2693, 2694, 2695, 2696, 2697, 2698, 2699, 2700, 2701, 2702, 2703, 2704, 2705, 2706, 2707, 2708, 2709, 2710, 2711, 2712, 2713, 2714, 2715, 2716, 2717, 2718, 2719, 2720, 2721, 2722, 2723, 2724, 2725, 2726, 2727, 2728, 2729, 2730, 2731, 2732, 2733, 2734, 2735, 2736, 2737, 2738, 2739, 2740, 2741, 2742, 2743, 2744, 2745, 2746, 2747, 2748, 2749, 2750, 2751, 2752, 2753, 2754, 2755, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761, 2762, 2763, 2764, 2765, 2766, 2767, 2768, 2769, 2770, 2771, 2772, 2773, 2774, 2775, 2776, 2777, 2778, 2779, 2780, 2781, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801, 2802, 2803, 2804, 2805, 2806, 2807, 2808, 2809, 2810, 2811, 2812, 2813, 2814, 2815, 2816, 2817, 2818, 2819, 2820, 2821, 2822, 2823, 2824, 2825, 2826, 2827, 2828, 2829, 2830, 2831, 2832, 2833, 2834, 2835, 2836, 2837, 2838, 2839, 2840, 2841, 2842, 2843, 2844, 2845, 2846, 2847, 2848, 2849, 2850, 2851, 2852, 2853, 2854, 2855, 2856, 2857, 2858, 2859, 2860, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2868, 2869, 2870, 2871, 2872, 2873, 2874, 2875, 2876, 2877, 2878, 2879, 2880, 2881, 2882, 2883, 2884, 2885, 2886, 2887, 2888, 2889, 2890, 2891, 2892, 2893, 2894, 2895, 2896, 2897, 2898, 2899, 2900, 2901, 2902, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907, 2908, 2909, 2910, 2911, 2912, 2913, 2914, 2915, 2916, 2917, 2918, 2919, 2920, 2921, 2922, 2923, 2924, 2925, 2926, 2927, 2928, 2929, 2930, 2931, 2932, 2933, 2934, 2935, 2936, 2937, 2938, 2939, 2940, 2941, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950, 2951, 2952, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, 2958, 2959, 2960, 2961, 2962, 2963, 2964, 2965, 2966, 2967, 2968, 2969, 2970, 2971, 2972, 2973, 2974, 2975, 2976, 2977, 2978, 2979, 2980, 2981, 2982, 2983, 2984, 2985, 2986, 2987, 2988, 2989, 2990, 2991, 2992, 2993, 2994, 2995, 2996, 2997, 2998, 2999, 3000, 3001, 3002, 3003, 3004, 3005, 3006, 3007, 3008, 3009, 3010, 3011, 3012, 3013, 3014, 3015, 3016, 3017, 3018, 3019, 3020, 3021, 3022, 3023, 3024, 3025, 3026, 3027, 3028, 3029, 3030, 3031, 3032, 3033, 3034, 3035, 3036, 3037, 3038, 3039, 3040, 3041, 3042, 3043, 3044, 3045, 3046, 3047, 3048, 3049, 3050, 3051, 3052, 3053, 3054, 3055, 3056, 3057, 3058, 3059, 3060, 3061, 3062, 3063, 3064, 3065, 3066, 3067, 3068, 3069, 3070, 3071, 3072, 3073, 3074, 3075, 3076, 3077, 3078, 3079, 3080, 3081, 3082, 3083, 3084, 3085, 3086, 3087, 3088, 3089, 3090, 3091, 3092, 3093, 3094, 3095, 3096, 3097, 3098, 3099, 3100, 3101, 3102, 3103, 3104, 3105, 3106, 3107, 3108, 3109, 3110, 3111, 3112, 3113, 3114, 3115, 3116, 3117, 3118, 3119, 3120, 3121, 3122, 3123, 3124, 3125, 3126, 3127, 3128, 3129, 3130, 3131, 3132, 3133, 3134, 3135, 3136, 3137, 3138, 3139, 3140, 3141, 3142, 3143, 3144, 3145, 3146, 3147, 3148, 3149, 3150, 3151, 3152, 3153, 3154, 3155, 3156, 3157, 3158, 3159, 3160, 3161, 3162, 3163, 3164, 3165, 3166, 3167, 3168, 3169, 3170, 3171, 3172, 3173, 3174, 3175, 3176, 3177, 3178, 3179, 3180, 3181, 3182, 3183, 3184, 3185, 3186, 3187, 3188, 3189, 3190, 3191, 3192, 3193, 3194, 3195, 3196, 3197, 3198, 3199, 3200, 3201, 3202, 3203, 3204, 3205, 3206, 3207, 3208, 3209, 3210, 3211, 3212, 3213, 3214, 3215, 3216, 3217, 3218, 3219, 3220, 3221, 3222, 3223, 3224, 3225, 3226, 3227, 3228, 3229, 3230, 3231, 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3240, 3241, 3242, 3243, 3244, 3245, 3246, 3247, 3248, 3249, 3250, 3251, 3252, 3253, 3254, 3255, 3256, 3257, 3258, 3259, 3260, 3261, 3262, 3263, 3264, 3265, 3266, 3267, 3268, 3269, 3270, 3271, 3272, 3273, 3274, 3275, 3276, 3277, 3278, 3279, 3280, 3281, 3282, 3283, 3284, 3285, 3286, 3287, 3288, 3289, 3290, 3291, 3292, 3293, 3294, 3295, 3296, 3297, 3298, 3299, 3300, 3301, 3302, 3303, 3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3309, 3310, 3311, 3312, 3313, 3314, 3315, 3316, 3317, 3318, 3319, 3320, 3321, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3328, 3329, 3330, 3331, 3332, 3333, 3334, 3335, 3336, 3337, 3338, 3339, 3340, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346, 3347, 3348, 3349, 3350, 3351, 3352, 3353, 3354, 3355, 3356, 3357, 3358, 3359, 3360, 3361, 3362, 3363, 3364, 3365, 3366, 3367, 3368, 3369, 3370, 3371, 3372, 3373, 3374, 3375, 3376, 3377, 3378, 3379, 3380, 3381, 3382, 3383, 3384, 3385, 3386, 3387, 3388, 3389, 3390, 3391, 3392, 3393, 3394, 3395, 3396, 3397, 3398, 3399, 3400, 3401, 3402, 3403, 3404, 3405, 3406, 3407, 3408, 3409, 3410, 3411, 3412, 3413, 3414, 3415, 3416, 3417, 3418, 3419, 3420, 3421, 3422, 3423, 3424, 3425, 3426, 3427, 3428, 3429, 3430, 3431, 3432, 3433, 3434, 3435, 3436, 3437, 3438, 3439, 3440, 3441, 3442, 3443, 3444, 3445, 3446, 3447, 3448, 3449, 3450, 3451, 3452, 3453, 3454, 3455, 3456, 3457, 3458, 3459, 3460, 3461, 3462, 3463, 3464, 3465, 3466, 3467, 3468, 3469, 3470, 3471, 3472, 3473, 3474, 3475, 3476, 3477, 3478, 3479, 3480, 3481, 3482, 3483, 3484, 3485, 3486, 3487, 3488, 3489, 3490, 3491, 3492, 3493, 3494, 3495, 3496, 3497, 3498, 3499, 3500, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506, 3507, 3508, 3509, 3510, 3511, 3512, 3513, 3514, 3515, 3516, 3517, 3518, 3519, 3520, 3521, 3522, 3523, 3524, 3525, 3526, 3527, 3528, 3529, 3530, 3531, 3532, 3533, 3534, 3535, 3536, 3537, 3538, 3539, 3540, 3541, 3542, 3543, 3544, 3545, 3546, 3547, 3548, 3549, 3550, 3551, 3552, 3553, 3554, 3555, 3556, 3557, 3558, 3559, 3560, 3561, 3562, 3563, 3564, 3565, 3566, 3567, 3568, 3569, 3570, 3571, 3572, 3573, 3574, 3575, 3576, 3577, 3578, 3579, 3580, 3581, 3582, 3583, 3584, 3585, 3586, 3587, 3588, 3589, 3590, 3591, 3592, 3593, 3594, 3595, 3596, 3597, 3598, 3599, 3600, 3601, 3602, 3603, 3604, 3605, 3606, 3607, 3608, 3609, 3610, 3611, 3612, 3613, 3614, 3615, 3616, 3617, 3618, 3619, 3620, 3621, 3622, 3623, 3624, 3625, 3626, 3627, 3628, 3629, 3630, 3631, 3632, 3633, 3634, 3635, 3636, 3637, 3638, 3639, 3640, 3641, 3642, 3643, 3644, 3645, 3646, 3647, 3648, 3649, 3650, 3651, 3652, 3653, 3654, 3655, 3656, 3657, 3658, 3659, 3660, 3661, 3662, 3663, 3664, 3665, 3666, 3667, 3668, 3669, 3670, 3671, 3672, 3673, 3674, 3675, 3676, 3677, 3678, 3679, 3680, 3681, 3682, 3683, 3684, 3685, 3686, 3687, 3688, 3689, 3690, 3691, 3692, 3693, 3694, 3695, 3696, 3697, 3698, 3699, 3700, 3701, 3702, 3703, 3704, 3705, 3706, 3707, 3708, 3709, 3710, 3711, 3712, 3713, 3714, 3715, 3716, 3717, 3718, 3719, 3720, 3721, 3722, 3723, 3724, 3725, 3726, 3727, 3728, 3729, 3730, 3731, 3732, 3733, 3734, 3735, 3736, 3737, 3738, 3739, 3740, 3741, 3742, 3743, 3744, 3745, 3746, 3747, 3748, 3749, 3750, 3751, 3752, 3753, 3754, 3755, 3756, 3757, 3758, 3759, 3760, 3761, 3762, 3763, 3764, 3765, 3766, 3767, 3768, 3769, 3770, 3771, 3772, 3773, 3774, 3775, 3776, 3777, 3778, 3779, 3780, 3781, 3782, 3783, 3784, 3785, 3786, 3787, 3788, 3789, 3790, 3791, 3792, 3793, 3794, 3795, 3796, 3797, 3798, 3799, 3800, 3801, 3802, 3803, 3804, 3805, 3806, 3807, 3808, 3809, 3810, 3811, 3812, 3813, 3814, 3815, 3816,

Terminate le ostilità di guerra in quel fronte, tutto il Btg. Verona lascia il lago Combal, e il ghiacciaio del M. Bianco. Saliti su un monte innevato fino sulla sommità, si inizia la discesa verso valle. Quella valle ci portava a Latuille che siamo arrivati a sera. Passato il paese l'accampamento fu piantato verso il monte a lato opposto. Per qualche giorno a Latuille. Un giorno si lascia Latuille e in marcia verso Aosta. In 2 giorni di marcia passata Aosta città arriviamo a Quarto Pratorio. A fianco di quel paese oltre il fiume Dora, accampamento tutto il Btg Verona era unito. Lì a Quarto Pratorio siamo rimasti per 10 giorni circa.

Un giorno ordine di trasferimento verso il Breno. Partenza al mattino verso Aosta, Stazione Ferroviaria. In stazione i vagoni erano pronti per noi. Ci siamo saliti in 40 uomini più li zaini. Appena sistemata l'operazione di carico sui vagoni partenza. La condotta attraversava l'Stazio per far che l'arrivo ad Ora (Breno) fosse in serata. Scarico dal treno sistemazione in colonna. Finita l'operazione di scarico, si parte verso la Valle di Fiemme tutta quella notte cammino. Alla vista di Cavalese, la colonna gira a sinistra e su fino a Varena. Oltre il paese di Varena accampamento in una Pineta. Eravamo a 7 Km. dal passo di Lavaze. Nelle nostre esercitazioni si andava su a Lavaze quasi tutti i giorni. Passata l'estate incominciava l'autunno ed il freddo. In tenda era impossibile resistere.



Trasferimento a Tesero accantonati nelle case del paese. Le nostre esercitazioni continuavano, si arrivava fino a Stava o a passo di Lavazè.

## Partenza per il fronte

La sera del 07-11-1940 si parte per il fronte. All'imbrunire, schieramento sulla strada e partenza. Si lascia Tesero, si attraversa Cavalese e tutta la valle di Fiemme. Marcia fino ad Ora.

Si arriva ad Ora il mattino. Nella stazione ferroviaria i vagoni bestiame erano pronti. Noi prendevamo posto, uomini 40 per ogni vagone. Finite le operazioni di carico, la tradotta era pronta e così partenza. Si viaggia verso il sud dell'Italia.

Nel pomeriggio del giorno 9-11-1940 siamo arrivati Brindisi ferrovia.

Dovevamo imbarcarci per l'Albania. In porto le navi per noi non c'erano, e così trasferimento a Tutturano paese delle Puglie. Per quella notte. Fatte le tende in una pineta. Ma l'artiglieria contraerea incomincia a sparare. Aerei nemici attaccavano e bombardavano Taranto.

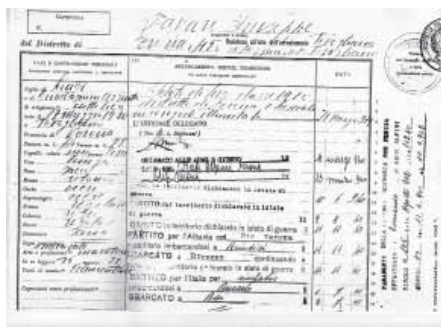
Qualche scheggia cadeva su di noi. Una tenda ebbe un telo bucato da una scheggia.

Il giorno 10-11-1940 ritorno a Brindisi: in porto le navi che ci dovevano imbarcare erano pronte.

Iniziarono così le operazioni d'imbarco. Il Btg. Verona era sistemato su 3 navi. (Vecchie carrette)

La nave dov'ero io era la Toscana. Nella notte le navi lasciarono Brindisi.

Io corsi in coperta e vidi le 3 navi dove era sistemato il Btg. Verona e le 4 navi di scorta caccia torpediniere (una era L'ALPINO).



Trasferimento a Tesero accantonati nelle case del paese. Le nostre esercitazioni continuavano si arrivava ancora a Stava o a fosso di Lavaze  
Partenza per il Fronte

La sera del 7-11-1940 si parte per il fronte: All'imbuire; schieramento sulla strada e partenza. Si lascia Tesero, si attraversa Cavalese e tutta la Valle di Fiemme. Marcia fino ad Ora. Arrivati a Ora il mattino. Nella stazione ferroviaria i vagoni bestiame erano pronti; ad si prendevano posto; uomini 40 per vagone. Finite le operazioni di carico, la condotta era pronta e così partenza. Si viaggia verso il sud Italia.

Nel pomeriggio del giorno 9-11-1940 siamo arrivati a Brindisi ferrovia. Dovevamo imbarcarci per l'Albania, in porto le navi per noi non erano e così trasferimento a Taurianova paese delle Puglie per quella notte. Fatte le tende in una pineta, ma l'artiglieria contraleve incominciò a sparare. Aerei nemici attaccavano e bombardavano a Taranto. Qualche scheggia cadeva su di noi. Una tenda ebbe un telo bucatò da una scheggia.

Il giorno 10-11-1940 ritorno a Brindisi: In porto le navi che ci dovevano imbarcare erano pronte. Iniziarono così le operazioni d'imbarco. Il Btg Verona era sistemato su 3 navi. (Vecchie carrette) La nave che ero io era la Toscana. Nella notte le navi lasciavano Brindisi. Io corri in coperta e vidi le 3 navi dove era sistemato il Btg Verona e le navi di scorta erano 4 caccia torpediniere (Uno era L'ALPIMO)



Tutta la notte in mare: nessun allarme al mattino  
vidi che anche un'aereo silurante era di scorta al  
nostro caviglio.

In tarda mattinata si incominciò a vedere l'arena  
una punta spuntava: Si disse Terra

Nel pomeriggio ~~di~~ dell'11-11-1940 si arriva a Durazzo  
Porto e città Albania.

Appena giunti in ~~porto~~ porto, si iniziano le operazioni  
di sbarco e sistemazione della colonna.

Finite le operazioni di sbarco: in marcia, si  
attraversa la città per Campo E zona a 15 Km  
da Durazzo. Arrivati a Campo E a sera inoltrata  
l'accampamento. Il Btg Verona sempre unito.

Il giorno dopo il Magg. Comandante di Battaglione  
(Uomo d'oro) passò per l'accampamento portando  
con noi raccomandandoci di non allontanarsi  
da soli: per i pericoli di quel posto.

Campo E 2 giorni. Il 3 giorno arrivarono  
sulla strada dei camion. Erano i camion che  
ci dovevano trasportare al fronte.

Per prima a partire sui camion era la 56 Comp.  
Comandata dal Cap. Mazotti. E la 57 Comp.  
Comandata dal Cap. Bracchi: Solo equipaggiati  
da combattimento e non salmerie.

Tutte le armi e munizioni erano spazzolate

Il trasporto era fino a Tirana in campo

d'aviazione. Da Tirana in aereo si raggiun-  
geva Coriza. Sistemate all'aereo le Compagnie  
56 e 57: I camion ritornarono a Campo E

per caricare la 58 Comp. Comandata dal  
Tenente Dona e la Comp. Comando comandata

dal Cap. Le Brun. Per il viaggio verso Tirana: io portavo la stazione radio R2 con il rotolo sopra legato bene.

Lo zaino lo versai alle auto carrette che viaggiavano per strada.

Arrivati al campo d'aviazione con i camion, iniziò subito l'imbarco sugli aerei della 58 Comp. Ma per la Comp. Comando l'imbarco era il giorno dopo.

Data l'ora tarda. Si dormì per tutta la notte per terra con il telo da tenda sotto e la coperta sopra o avvolta intorno al corpo.

Al mattino del giorno 15-11-1940, l'aereo per l'imbarco era pronto.

Prima a partire della Comp. Comando fu proprio la squadra radio, 4 stazioni R2, in totale 16 casse, 16 uomini ed il comandante di trasmissione Serg. Magg. Ferroni.

L'aereo che ci siamo imbarcati era un vecchio Savoia Marchetti da carico. Ai fianchi della fusoliera aveva una panca di legno, dove ci siamo seduti noi alpini con le casse radio sistemate sotto i piedi.

Dopo circa un'ora di volo siamo arrivati a Coriza. L'aereo atterrò.

Il campo di aviazione era deserto, solo qualche soldato di servizio. La città restava alla nostra sinistra.

Scaricato in fretta il materiale, l'aereo decollò per andare a prendere a Tirana altri alpini della Comp. Comando.

Tutti noi avevamo la nostra cassa equipaggiata.

Il Serg. Magg. Ferroni ci impartì l'ordine di trasmissione, lunghezza d'onda ed orario.





Dal Cap. Le Brun. Per il viaggio verso  
Tirana: io portavo la stazione radio R 2  
con il rotolo sopra legato bene.  
Lo zaino lo versai alle autocarette che viag-  
giavano per strada.  
Arrivati in campo d'aviazione, con i Comand  
Inizio subito l'imbarco sugli aerei della  
58 Comp. Ma per la Comp. Comando imbar-  
co il giorno dopo. Data l'ora tarda,  
Per tutta la notte si dormì per terra con  
il telo da tenda sotto e la coperta sopra o  
avvolta al corpo.

A mattino del giorno 15-11-1940, pronto l'aereo per  
l'imbarco: Primi a partire della Comp. Comando fu  
proprio la squadra radio, 4 stazioni R 2 in  
totale 16 casse, 16 uomini e il comandante  
di trasmissioni Serg. Magg. Ferroui.

L'aereo che ci siamo imbarcati era un vecchio  
Savoia Marchetti da carico. Ai fianchi della fusol-  
iera aveva una panca di legno ~~che~~ dove ci siamo  
seduti noi alpini e le casse Radio sotto i piedi.  
Circa un'ora di volo siamo arrivati a Coriza.  
L'aereo atterrava. Il campo d'aviazione era deser-  
to, solo qualche soldato di servizio. La città  
restava alla nostra sinistra.

Scaricato in fretta il materiale, l'aereo decol-  
lò per andare a prendere a Tirana altri alpini  
della Comp. Comando.

Tutti noi avevamo la nostra cassa equipaggia-  
ta. Il Serg. Magg. Ferroui ci impartì l'ordine  
di trasmissione; lunghezza d'onda e orario

Io con la mia stazione fui destinato alla 57 Comp. che era a sud di Coriza, su un monte.

Messo l'elmetto ed in fila indiana, siamo partiti noi 4 alpini verso la montagna, nella direzione indicataci.

Dopo qualche ora di cammino abbiamo trovato un alpino porta ordini della 57 Comp.

Questi ci indicò la posizione della compagnia ed il sentiero da percorrere per arrivare più in fretta al Comando. Giunti in sommità del monte e trovato il Comando Compagnia, il Cap. Bracchi ci indicò dove piazzare la stazione radio, ed appena possibile collegarci con la radio del Comando di Btg. Non mettevamo la tenda perché nessuno aveva la tenda, ed anche perché sarebbe stata vista e bombardata dall'artiglieria nemica.

Qualche colpo di fucile qua e là e qualche colpo di artiglieria ci arrivava anche vicino. I Greci erano sull'altro monte di fronte a noi e molto numerosi. Si vedevano molto bene muoversi.

Il Cap. Bracchi passava da una postazione all'altra raccomandandoci di non muoversi per non farsi vedere e stare sempre pronti.

La notte l'abbiamo passata avvolti nella coperta.

Il giorno dopo si sentì sparare da un'altra posizione.

Era un'altra batteria di artiglieria. Sparava sul campo d'aviazione. Da dove ero io vedevo bene il campo d'aviazione e le bombe che esplodevano là. Un aereo in fase di atterraggio vista la situazione, girava, riprendeva quota e con tutto il suo carico tornava indietro. Aerei nel campo di aviazione non ne arrivarono più a Coriza.



Io con la mia stazione fui destinato alla 52 Comp. che era a sud di Coriza, su un monte. Messo l'elmetto e in fila indiana siamo partiti noi 4 alpini verso la montagna nella direzione indicataci. Dopo qualche ora di cammino abbiamo trovato un alpino porta ordini della 52 Comp. Questi ci indicò la posizione della compagnia e il sentiero da percorrere per arrivare più in fretta al comando. Giunti in sommità del monte e trovato il comando compagnia, il Cap. Bracchi ci indicava dove piazzare la stazione radio, e appena possibile collegarsi con la radio del comando di Blg. Non mettevamo la tenda perché nessuno aveva la tenda, e anche perché sarebbe stata vista e bombardata dall'artiglieria nemica. Qualche colpo di fucile qua e là e qualche colpo di artiglieria ci arrivava anche vicino.

I Greci erano sull'altro monte di fronte a noi e molto numerosi. Si vedevano molto bene a uno verso. Il Cap. Bracchi passava da una postazione all'altra raccomandandoci di non muoverci, per non farsi vedere e sempre pronti.

La notte l'abbiamo passata avvolti nella coperta. Il giorno dopo si sentì sparare da un'altra posizione. Era un'altra batteria di artiglieria. Sparava sul campo d'aviazione. Da dove ero io vedevo bene il campo d'aviazione e le bombe che esplodevano là. Un aereo in fase di atterraggio visto così, girava e riprendeva quota con tutto il suo carico ritornava in dietro. Aerei in campo d'aviazione non ne arrivavano più a Coriza.

~~Ente la notte in alcune f.~~



Così il Btg. Verona restava solo ad ostacolare l'avanzata delle truppe Greche verso la città di Coriza. L'artiglieria Greca picchiava qua e là continuamente.

Il Cap. Bracchi capiva la situazione e raccomandava continuamente, in caso di attacco di non mollare.

Verso sera allarmi: i Greci si portavano sotto le nostre postazioni. Le nostre armi iniziarono a sparare. I Greci erano in molti. Venivano all'attacco.

Suonavano un corno che incitava i soldati all'attacco. Le nostre armi sia pesanti che leggere non ebbero tregua.

I Greci malgrado le loro perdite attaccavano, sempre più numerosi e rumorosi.

Da dove ero io sentivo che tutto il Btg. Verona stava combattendo.

Anche la 56 Comp. e la 58 Comp. sparavano per contenere l'attacco nemico.

I Greci volevano sopraffarci per arrivare a Coriza città.

Qualche tregua e poi i corni suonavano, attacco ancora e sempre più potenti.

Fu proprio un impeto incompleto malgrado quell'inferno di fuoco. Pregai Iddio per quel giorno d'inferno. Le truppe Greche si placarono.

Dai radiogrammi ricevuti e passati al Cap. Bracchi si seppe che non solo la 57 Comp. aveva resistito ma anche la 56 e la 58, cioè tutto il Btg. Verona aveva resistito a quella battaglia. Una cosa ci colpì: In quel combattimento la 56 Comp. perse il Capitano Comandante (Cap. Mazotti). Fu colpito e cadde combattendo da valoroso comandante di Compagnia.

Per tutta la notte in allarmi per tutti.

Così il Btg Verona restava solo ad ostacolare l'avanzata delle truppe Greche verso la città di Coriza. L'artiglieria Greca picchiava su quella continuamente. Il Cap. Bracchi copiva la situazione e raccomandava continuamente, in caso di attacco a non mollare..

Verso sera Allarmi: I Greci si portavano sotto le nostre fortificazioni. Le nostre armi iniziarono a sparare. I Greci erano in molti: Venivano all'attacco. Suonavano un corno che incitava i suoi soldati all'attacco. Le nostre armi sia peranti che leggere non ebbero tregua.

I Greci malgrado le sue perdite attaccavano sempre più numerosi e rumorosi.

Da dove ero io sentivo che tutto il Btg Verona stava combattendo. Anche la 56 Comp. e la 58 Comp. sparavano per contenere l'attacco nemico.

I Greci volevano soprafarci per arrivare a Coriza città. Qualche tregua e poi i corni suonavano e attacco ancora e sempre più potenti.

Fu proprio un impeto incompleto malgrado quell'inferno di fuoco. Pregai l'addio per quel giorno d'inferno. Le truppe Greche si placarono. Dai radiogrammi ricevuti e passati al Cap. Bracchi si seppe che non solo la 57 Comp. aveva resistito ma anche la 56 e la 58, cioè tutto il Btg Verona aveva resistito a quella battaglia.

Una cosa ci colpì: In quel combattimento la 56 Comp. perse il Capitano Comandante (Cap. Mazzotti)

Fu colpito e cadde combattendo. da valoroso comandante di compagnia.

Per tutta la notte in allarmi per tutti.

Il giorno 17-11-1940 arriva l'ordine di lasciare quelle posizioni, per raggiungerne delle altre.

Il Cap. Bracchi spiegò a noi la strada da percorrere. Si doveva, in fianco al campo di aviazione, attraversare la valle di Coriza e poi oltre il campo c'era una strada. Su quella strada fino in fondo alla valle lasciando Coriza città a destra.

Verso mezzogiorno si lasciano le posizioni. Io ero tra i primi con il Cap. Bracchi, distanziati dalla formazione da guerra, ma senza perdere il collegamento tra noi. Gli ultimi a partire furono i mitragliatori leggeri, retroguardia.

In fianco al campo d'aviazione vi erano delle piante, noi sotto quelle piante camminavamo.

Quando era l'ora ci fermavamo, noi piazzavamo la radio per il collegamento con il Comando di Btg.

Arrivati oltre la metà del campo d'aviazione, arriva un proiettile d'artiglieria: i Greci accortisi di quel nostro spostamento, incominciarono a sparare con l'artiglieria su di noi. Ai primi colpi vi fu uno sbandamento di tutti.

Poi più sparsi e correndo siamo arrivati fuori del tiro dei cannoni. I proiettili scoppiavano dietro di noi. Vi furono dei feriti ma aiutati dai portaferiti della Comp. poterono raggiungere la strada in fondo al campo d'aviazione. Il Cap. Bracchi fermava un'autolettiga che giunse, fece caricare i feriti e ordinava all'autista di portarli all'ospedale. Ricordo che il Cap. Farina era ferito ad un braccio e malgrado le prime cure sanguinava.

Il giorno 12-11-1940: Arriva l'ordine di lasciare quelle posizioni, per altre. Il Cap. Bracchi spiega a noi la strada da percorrere. Si doveva in fianco al campo d'aviazione, attraversare la valle di Coriza e poi oltre il campo c'era una strada; su quella strada fino in fondo alla valle, lasciando Coriza città a destra. Verso mezzogiorno si lascia le posizioni. Ero tra i primi con il Cap. Bracchi. La formazione da guerra distanziati ma senza perdere collegamento tra noi. Gli ultimi a partire erano i mitragliatori leggeri, retroguardia.

In fianco al campo d'aviazione vi erano delle piante. Noi sotto quelle piante camminavamo. Quando era l'ora ci fermavamo, noi piazzavamo la radio per il collegamento con il Comando Btg.

Arrivati oltre la metà del campo d'aviazione arriva un proiettile d'artiglieria: I Greci accorti di quel spostamento nostro, incominciarono a sparare con l'artiglieria su di noi.

Ai primi colpi vi fu uno sbandamento di tutti. Poi più sparsi e correndo siamo arrivati fuori del tiro dei cannoni. I proiettili scoccavano dietro di noi. Vi furono dei feriti ma aiutati dai portaf feriti della Comp. poterono raggiungere la strada in fondo al campo d'aviazione.

Il Cap. Bracchi fermava un'autoletta che giunse fece caricare i feriti e ordinava all'autista di portarli all'ospedale. Ricordo che il Cap. Farina era ferito ad un braccio e malgrado le prime cure sanguinava.

Noi con il Cap. Bracchi in testa si camminò tutta la notte. La città di Coriza era alla nostra destra.

All'alba ci siamo trovati con le altre Compagnie del Btg. Verona e giunti in fondo alla valle ci siamo fermati per un po' di riposo.

Tutto il giorno 18-11-1940 siamo rimasti fermi sotto le piante. Così ci siamo riposati, ma il cibo era poco, perché in quei giorni non avevamo avuto il rifornimento. A sera si parte: Il fiume Devoli era al nostro fianco destro. La strada che percorrevamo era in costruzione. Pochi km e finì, poi si camminava su una strada Albanese sempre in fondo valle.

Per tutta la notte abbiamo camminato così. All'alba del giorno 19-11-1940 il Magg. Prati in testa al Btg. Verona ci fece salire per un sentiero su per un monte, per raggiungere le posizioni designateci.

Il Btg. Verona in fila indiana su quel sentiero di montagna, arido e senza una pianta, sembrava proprio un serpente.

Arrivati sulla sommità di quel monte, alto sì, ma con un piano e qualche roccia, riposo per tutto il giorno e la notte. Pregai Iddio che malgrado la fatica fatta il tempo era bello e asciutto.

Il 20-11-1940 vi fu ancora uno spostamento sempre sui monti, senza scendere a valle, poi la sistemazione di linea delle compagnie. Era lo schieramento di difesa. Io restai con la 57 Comp. Piantammo la tenda sotto quella del Cap. Bracchi, Comandante la Comp. Nella tenda avevamo la radio per il collegamento, le casse pile erano fuori la tenda.

noi con il Cap. Bracchi in testa si cominciò tutta la notte. La città di Coriza era alla nostra destra. All'alba ci siamo trovati con le altre compagnie del Btg Verona e giunti in fondo alla Valle ci siamo fermati per un po' di riposo.

Entro il giorno 18-11-1940 restavamo fermi sotto le piante. Così ci siamo riposati: Ma il cibo era poco, non avevano avuto in quei giorni rifornimenti. A sera si parte: Il fiume Devoli era al nostro fianco destro. La strada che percorrevamo era in costruzione. Pochi Km e finì si cominciò su una strada Albanese sempre in fondo Valle. Per tutta la notte abbiamo camminato così.

All'alba del giorno 19-11-1940: Il Magg Prati in testa al Btg Verona, ci fece iniziare a salire per un sentiero sul un monte. Per raggiungere le posizioni disegnateci dovevamo salire su quel monte. Il Btg Verona in fila indiana su quel sentiero di montagna arido e senza una pianta sembrava proprio un serpente.

Arrivati in sommità di quel monte allora si ma con un piano e qualche roccia, riposo per tutto il giorno e la notte. Pregaio. Sapevo che malgrado la fatica fatta il tempo era bello e asciutto.

Il 20-11-1940 vi fu ancora uno spostamento sempre sui monti senza scendere a valle, e poi la sistemazione di linea delle compagnie. Schieramento di difesa. Io restai con la 5ª Comp. Piantavamo la Tenda sotto quella del Cap. Bracchi Comandante la Comp. Nella Tenda avevamo la radio per collegamento le cose più erano fuori Tenda.



Dopo quel giorno il tempo cambiò. La pioggia ed il nevischio ci raggiunsero, poi la neve. Dov'era la 57 Comp. la neve era 40 centimetri.

Noi in tenda con una sola coperta, il freddo era proprio insopportabile, specie di notte. Tormenta e tempesta. I teli della tenda dal peso della neve cedevano.

Ogni ora collegamento radio con il Comando del Btg. Verona.

Qualche giorno passò e poi fu di nuovo allarme. Le pattuglie Greche attaccavano le nostre postazioni. Un giorno una nostra pattuglia incontrò una pattuglia greca a cavallo. Alle prime avvisaglie degli Alpini e altolà, i soldati Greci per non cadere prigionieri saltavano da cavallo e scappavano giù per il monte.

Agli Alpini non restava che prendere i cavalli e rientrare alla 57 compagnia.

I cavalli erano sei, di media statura, completi di sella ed equipaggiamento. Furono mandati al Comando del Btg. Verona e servirono per le salmerie.

I nostri muli non c'erano.

Per i rifornimenti viveri arrivavano gli aerei, che con il paracadute lanciavano pane e scatolette di carne. I cavallini greci trasportavano quei viveri verso le compagnie in trincea.

Un giorno vi fu l'ordine di lasciare quelle postazioni per una nuova sistemazione del fronte.

A sera, sotto la tempesta, in silenzio, lasciavamo quelle postazioni. Si scese dal monte dove eravamo verso la valle. Dovevamo attraversare la valle e salire sul monte opposto. A valle vi era un paese ma noi dovevamo salire sul Monte Papatit.

Camminammo tutta la notte sotto la pioggia ed anche tutto il mattino seguente, nel pomeriggio arrivammo al passo del Papatit.

Dopo quel giorno il tempo cambiò: La pioggia e nevischio ci raggiunsero, poi la neve. Doveva la 5<sup>a</sup> la neve era 40 centimetri. Noi in tenda con una sola coperta, il freddo era proprio insopportabile, specie di notte. Tormenta e tempesta. I teli dell'erda al peso della neve cedevano. Ogni ora collegamento ~~con~~ radio con il Comando di Btg Verona.

Qualche giorno e di nuovo allarme. Le pattuglie Greche attaccavano le nostre postazioni.

Un giorno una nostra pattuglia incontro una pattuglia Greca. Alle prime avvisaglie degli Alpini e allora; I soldati Greci per non ~~essere~~ cadere prigionieri. Saltavano da cavallo e scappavano giù per il monte. Agli Alpini non restava che prendere i cavalli restati e rientrare alla 5<sup>a</sup> compagnia. I cavalli erano 6 di media statura completi di sella ed equipaggiamento. Furono mandati al Comando del Btg Verona che servirono per salmerie. I nostri muli non c'erano.

Per i rifornimenti viveri arrivavano gli aerei che con paracadute lanciavano pane e scatole di carne.

I cavallini greci trasportavano quei viveri verso le compagnie in trincea.

Un giorno vi fu l'ordine di lasciare quelle postazioni e una nuova sistemazione del fronte.

A sera sotto la tempesta, in silenzio lasciavamo quelle postazioni. Si scende dal monte che stavamo verso valle. Dovevamo attraversare la valle e salire sul monte opposto. A valle vi era un paese ma noi dovevamo salire sul Monte Puyatit. Sotto la pioggia camminavamo tutta la notte, e il mattino precedente. Nel pomeriggio si arriva al passo del Puyatit.



Il Magg. Prat era al passo che ci aspettava. Parlava con il Cap. Bracchi per la sistemazione della linea. Come arrivavano le squadre da combattimento di Alpini, veniva indicata ad ogni squadra la postazione delle armi e la sistemazione della tenda.

Lo schieramento del Btg. Verona sul monte Papatit era: la 56 Comp. alla sinistra del monte, la Comp. Comando sul Papatit, la 57 Comp. alla destra del monte e la 58 Comp. alla destra della 57 Comp. fino in fondo alla valle.

Il fronte era in linea e la lunghezza era di 10 Km circa. Il Btg. disponeva di 700 uomini circa.

Dietro di noi vi era un laghetto asciutto con tante sterpaglie.

In fianco a quel laghetto vi era una batteria di artiglieria da Montagna del 2° Reggimento. La 45 Gruppo Vicenza con 4 cannoni da 75/13.

La 19 batteria e la 20, sempre del gruppo Vicenza, erano vicine al Comando Btg. Verona.

In quei giorni gli Alpini lavorarono forte per la sistemazione delle armi in postazione e per scavare le trincee. Lo schieramento del Btg. Verona era proprio di difesa.

Dopo pochi giorni un radiotelegrafista alle 58 Comp. si ammalò, doveva essere trasportarono all'ospedale da campo in fondo alla valle. Io ebbi l'ordine di spostarmi alla 58 Comp. In quella parte del fronte avevano le cucine per il rancio e le salmerie per i rifornimenti.

Giunto alla 58 Comp. il Ten. Donà mi indicava dove era sistemata la radio. Era nella casa di Alimmo vicino alla linea. La casa era di fango e paglia, un locale solo, il tetto di paglia fango e canne con un foro sopra.

Il Mago. Prat era sul passo che ci aspettava. Parlava con il Cof. Bracchi per la sistemazione della linea. Come arrivavano le squadre da combattimento di Alpini veniva indicato la postazione delle armi e sistemazione delle tende. Per ogni squadra. Poi della radio sistemavano la tenda sotto quella del Comandante la 57 Comp.

Lo schieramento del Btg Verona sul monte Peyatit la 56 Comp. alla sinistra del monte, la Comp. Comando sul Peyatit. La 57 Comp. alla destra del monte, e la 58 Comp. alla destra della 57 Comp. fino in fondo valle.

Il fronte era in linea ma la lunghezza era di 10 Km circa. Il Btg Verona disponeva di 700 uomini circa. Dietro di noi vi era un laghetto asciutto con tante sterpaglie. In fianco a quel laghetto vi era una batteria di artiglieria da montagna 2 Regg la 45 Gruppo Vicenza con 4 cannoni da 75/13 la 19 e la 20 batterie sempre del Gruppo Vicenza, erano vicine al comando Btg Verona.

In quei giorni gli alpini lavorarono forte per la sistemazione delle armi in postazione e trincee. Lo schieramento del Btg Verona era proprio di difesa. Dopo pochi giorni un radiotelegrafista alla 58 Comp. si ammalò: doveva essere portato all'ospedale da campo in fondo valle. Chiesi l'ordine di spostarmi alla 58 Comp. Giunto alla 58 Comp. Il Ten Donà mi indicava dove ~~era~~ era sistemata la radio. Era nella Casa di Alpinismo, vicino alla linea. La casa di fango e paglia un locale solo il tetto di paglia e fango e canne con un foro sopra.

In centro al locale c'era il fuoco acceso e ci si poteva riscaldare. Il foro del tetto era come un camino per l'uscita del fumo.

Si viveva meglio. Ebbi la possibilità di lavarmi con l'acqua calda. Lavare la camicia e le calze che da un mese avevo addosso, cioè da quando avevo lasciato lo zaino a campo E, a Durazzo.

Il giorno 13-12-1940: Allarmi in linea. Le pattuglie avevano visto dei soldati greci avanzare verso la posizione della 58 Comp. Il Tenente Donà diede ordini precisi ai comandanti pattuglia. Gli Alpini accerchiarono quei soldati Greci e li fecero prigionieri. Erano nove. Accompagnati al Comando della 58 Comp. il Ten. Donà scrisse i dati anagrafici per il Comando, poi li fece accompagnare al Comando di Reggimento 6° Alpini.

In quei giorni dagli osservatori sul monte Pupatit vedevano un forte movimento di soldati Greci giù nel paese sottostante. I comandi prevedevano attacco alla linea di difesa affidata al Btg. Verona. Infatti all'alba del 21-12-1940 allarmi: Forte schieramento di truppe Greche, avanzavano in tutte le direzioni verso i reticolati di difesa del Btg. Verona.

Le batterie di artiglieria da montagna, la 19 e la 45, iniziarono a sparare in difesa sulle truppe e contro la batteria dell'artiglieria greca, che sparando sugli Alpini, appoggiava le sue truppe all'attacco. Il duello era forte. I Greci giunti a tiro: le nostre mitraglie iniziarono a sparare e tutte le armi aprirono il fuoco.

Il Tenente Donà ci fece portare la stazione radio appena sotto dove era lui, eravamo sotto ad una mitraglia pesante. Piazzata la radio: collegamento con il Comando Btg. Verona. Tutto il Btg. era

In centro al locale il fuoco acceso ci si poteva riscaldare. Il foro del tetto era come un camino per l'uscita del fumo. Si viveva meglio. Ebbi la possibilità di lavarmi con l'acqua calda. Lavarmi la faccia e le calze che da un mese le avevo in dosso, da quando avevo lasciato lo zaino a Campo E a Drazzo.

Il giorno 13-12-1940: Allarmi in linea. Le pattuglie avevano visto dei soldati Greci avanzare verso la posizione della 58 Comp. Il Tenente Dona diede ordini precisi ai comandanti pattuglia. Gli Alpini accerchiavano quei soldati greci e li fecero prigionieri. Erano 9<sup>2</sup> Accompagnati al Comando 58 Comp. Il Ten. Dona scrisse i dati anagrafici per il Comando, poi li fece accompagnare al Comando di Reggimento 6 Alpini. In quei giorni dagli osservatori sul M. Puyatit, vedevano un forte movimento di soldati Greci giù nel paese sottostante. I comandi prevedevano attacco al linea tenuta in difesa del Btg Verona.

Difatti all'alba del 24-12-1940 allarmi: forte schieramento di truppe Greche, avanzavano in tutte le direzioni verso i reticolati di difesa del Btg Verona. Le batterie di artiglieria da montagna 19 e 45 iniziarono a sparare in difesa sulle truppe e contro batterie all'artiglieria greca, che sparando sugli Alpini, appoggiava le sue truppe all'attacco. Il duello era forte. I Greci giunti a tiro: le nostre mitraglie iniziarono a sparare e tutte le armi aprirono il fuoco. Il Tenente Dona ci fece portare la stazione radio appena sotto dove ~~era~~ era lui. Appena sotto ad una mitraglia pesante. Piazzata la radio: collegamento con il Comando Btg Verona. Tutto il Btg Verona era

in combattimento. Il Btg. Verona conteneva l'attacco Greco e per tutta la mattinata fu così.

Verso mezzogiorno una infiltrazione di linea e un fucile sparava sulla postazione della mitraglia sopra di noi. Fu colpito al petto il mitragliere. Il Caporale Botaccini prese la mitraglia e continuò a sparare al nemico di fronte. Il mitragliere ferito, portato dove eravamo noi, morì.

Un altro proiettile ferì il Caporale Botaccini ad una spalla. Botaccini ferito non lasciava l'arma. Piangeva e implorava di aiutarlo a sparare perché il pericolo era tanto.

Vidi il Ten. Donà all'arma. Botaccini fu aiutato a scendere quel po' e piangeva sempre incitando a sparare.

Vi fu pronta risposta a quei colpi. Vidi il Ten. Fontana con degli Alpini che al grido "Savoia" e bombe a mano occuparono quel posto e lo difesero, così la mitraglia non fu più disturbata, da quei colpi laterali.

Nelle trasmissioni radio si sentiva che tutte le Compagnie del Btg. Verona resistevano a quell'attacco.

(Di qui non si passa) Parola d'ordine del Btg. Verona quel giorno.

Nella notte le truppe greche ritornarono nelle posizioni di partenza.

Al mattino alle prime luci dell'alba si sentiva un ferito piangere e gridare aiuto. Il Ten Donà ordina ai portaferiti della 58 Compagnia di andarlo a prendere.

Una pattuglia di mitraglieri scese per prima, poi i portaferiti con la barella.



era in combattimento. Il Btg Verona conteneva l'attacco greco e per tutta la mattinata.

Verso mezzogiorno una filtrazione di linea e un fucile sparava sulla postazione della mitragliera sopra di noi. Fu colpito al petto il mitragliere. Il caporale Botaccini prese la mitragliera e sparava al nemico di fronte. Il mitragliere portato dove eravamo noi morì.

Un altro proiettile ferì il caporale Botaccini ad una spalla. Botaccini ferito non lasciava l'arma. Piangeva e implorava di aiutarlo a sparare, perché il pericolo era tanto.

Vidi il Ten Dona all'arma. Botaccini fu aiutato a scendere quel po' e piangeva sempre incitandolo a sparare.

Vi fu pronta risposta a quei colpi. Vidi il Ten. Fontana con degli Alpini al grido Savoia e bamba a mano, occupavano quel posto e lo difesero, così la mitragliera non fu più disturbata da quei colpi laterali.

Nelle trasmissioni radio si ~~sentiva~~ sentiva che tutte le Compagnie del Btg Verona resistevano a quell'attacco.

(Di qui non si passa) Parola D'ordine del Btg Verona quel giorno. Nella notte le truppe greche ritornavano nelle posizioni di partenza. Al mattino alle prime luci: Un ferito si sentiva a piangere e gridare aiuto. Il Ten Dona ordina ai portaferiti della 58 Compagnia di andarlo a prendere. Una pattuglia di mitraglieri scende per prima, poi i portaferiti con la barella



Lo misero sulla barella e lo portarono al Comando di Compagnia. Nello stesso giorno lo portarono verso la valle dietro di noi, in un ospedale da Campo.

Natale 1940: giornata di tregua per il fronte. A tutti gli alpini fu dato mezzo panettone da 300 grammi ciascuno. Il dolce come premio.

Anche Capodanno 1941 fu così. Calma assoluta. Una sera poi vi fu una visita. Un aereo Greco tipo Cicogna, si infilava nella sella del monte e a bassa quota iniziava il mitragliamento alle postazioni della 58 Comp.

Era l'ora del rancio, tanti erano gli alpini che in quel momento scendevano verso le cucine, con le gavette in mano. Tutti a terra o dietro un sasso. Si sentiva quel motore dell'aereo che: pre, pre, pre, pre, pre, si allontanava. Non vi furono feriti.

Noi lo abbiamo nominato (Vorrei Volare) dato il malo modo che volava. Venne sopra di noi per 3 volte. Poi si è saputo che era stato abbattuto.

I giorni al fronte, passavano. Qualche sparatoria tra pattuglie o controbatteria di Artiglieria.

Dietro di noi, in fondo alla valle, un giorno, fu piazzata una batteria di artiglieria pesante: 4 cannoni da 149.

Iniziò a sparare qualche colpo per inquadramento di tiro. I Greci a quei colpi iniziarono una controbatteria.

Iniziò così una lotta di cannoni. Individuata la batteria Greca sul passo, i 149, cannoni Italiani, centrarono in pieno la batteria greca e la misero a tacere per lungo tempo.

Intanto le pattuglie del Btg. Verona dall'osservatorio notavano ancora forte movimento di truppe Greche al paese



Lo misero sulla barella e lo portarono al Comando di Compagnia. Nello stesso giorno lo portarono verso la Valle dietro di noi in un ospedale da Campo Ustale del 1940: giornata di tregua per il fronte. A tutti gli Alpini ci fu dato mezzo ~~pacchetto~~ <sup>pacchetto</sup> di 300 grammi ciascuno, il dolce come premio. Anche Capodanno 1941 fu così colla un'assoluta. Una sera poi vi fu una visita: un aereo Greco del tipo Cicogna, si infilava nella sella del monte, e a bassa quota iniziava il mitraagliamento alle postazioni della 58 Comp. Era l'ora del rancio, tutti erano gli alpini che in quel momento scendevano verso le cucine con le gavette in mano. Tutti a terra o dietro un sasso. Si sentiva quel motore dell'aereo che pre, pre, pre, pre, pre, si allontanava. Non vi furono feriti. Poi lo abbiamo nominato (Vorrei Volare) dato il modo modo che volava. Venne sopra di noi per 3 volte: Poi si è saputo che era stato abbattuto.

I giorni al fronte passavano. Qualche sparatoria tra fattuglie o contro batteria di Artiglieria.

Dietro di noi in fondo valle un giorno fu piazzata una batteria di artiglieria pesante: 4 cannoni da 149.

Inizio a sparare qualche colpo per inquadramento di tiro. I Greci a quei colpi, iniziarono una contro batteria. Iniziarono così una lotta di cannoni. Individuata la batteria Greca supero. I 149 cannoni Italiani centrarono in pieno la batteria greca e la misero a tacere per lungo tempo.

Intanto le fattuglie del Btg Verona e dell'osservatorio, notavano ancora forte movimento di truppe Greche al paese

sottostante. Un pomeriggio arriva l'aviazione, con 4 aerei bombardavano il paese occupato dai Greci e mitragliamento in picchiata a più riprese.

A primavera verrà il bello (si diceva tra noi Alpini). Io intanto, essendo ritornato il radiotelegrafista della 58 Comp., ritornerai alla 57 Comp.

In fondo alla valle ormai non c'era più neve, ma dove eravamo noi ce n'era ancora.

Vigilia di Pasqua 1941. Il cap. Bracchi ci ordinava di prepararci con la radio, essere pronti, perché all'imbrunire saremmo scesi a valle con lui e le pattuglie.

I primi a scendere dal passo furono due grosse pattuglie di fucilieri, una mitraglia pesante ed i portaordini. Noi con il Cap. Bracchi, fuori dai reticolati di difesa attendevamo ordini. Un porta ordini ritorna ed avvisa il Capitano che le pattuglie erano oltre la Moschea. Il Capitano allora ordinava di avanzare verso il paese che alla Moschea saremmo arrivati noi. A mezzo radio comunicai al Comando Btg. Verona che le pattuglie entravano in paese ed il Comando 57 Comp. era alla Moschea.

Le pattuglie arrivarono in paese. Il Cap. Bracchi ordinava di proseguire verso il passo, che al paese sarebbe andato il Comando 57 Comp. Comunicai tutto questo al Btg. Verona. Era l'inizio dell'avanzata. All'alba di Pasqua 1941. Il Comando 57 Comp. era al passo e le pattuglie nell'altro versante. Tutto il Btg. Verona lasciava le posizioni e avanzava. La 57 Comp. continuò l'avanzata fino al pomeriggio.

sotto stante. Un pomeriggio arrivò l'aviazione. Quattro aerei bombardavano il paese occupato dai Greci e mitragliavano in picchiata a più riprese.

A primavera verrà il bello (si diceva fra noi Agini) e intanto essendo ritornato il radio telegrafista alla 58 Comp. Ritornai alla 57 Comp.

In fondo valle ormai non c'era più neve, ma dove eravamo noi ce n'era ancora.

La vigilia di Pasqua 1941. Il Cap. Bracchi ci ordinava di prepararci con l'aradio pronti perché all'indomani saremmo scesi con lui e le pattuglie.

I primi a scendere dal passo furono due grosse pattuglie di fuciglieri, una mitragliera pesante ed i porta ordini. Noi con il Cap. Bracchi fuori dal retico lati di difesa attendevamo ordini.

Un porta ordini ritornò, avvisò il Cap. Bracchi che le pattuglie erano oltre la Moschea. Il Cap. ordinava di avanzare verso il paese che alla Moschea saremmo arrivati noi.

A mezzo radio comunicai al Comando Btg Verona che le pattuglie entravano in paese e il comando 57 Compagnia era alla Moschea.

Le pattuglie arrivarono in paese. Il Cap. Bracchi ordinava di proseguire verso il passo. Che al paese andava il Comando 57 Comp. Comunicai al

Comando Btg Verona. Era l'inizio dell'avanzata. All'alba di Pasqua 1941. Il Comando 57 Comp era al passo, e le pattuglie nell'altro versante.

Tutto il Btg Verona lasciava le posizioni e avanzava. La 57 Comp. continuava l'avanzata fino al pomeriggio.

Il Cap. Bracchi ordinò di fermarsi. Doveva giungere il Btg. Verona.

I Greci nella ritirata avevano lasciato una grande tenda piena di viveri.

Fu possibile così per noi Alpini mangiare e fare buona scorta anche per i giorni seguenti.

Il Btg. Verona al completo si congiunse: la sera di Pasqua. La notte fu di riposo. Il mattino del lunedì, il Maggiore Prat col Cap. Bracchi in testa, la 57 Compagnia inizia la marcia. Seguivano le altre Compagnie del Btg. Verona.

Percorrevamo lo stesso sentiero che avevamo fatto in ritirata, ma questa volta si scendeva a valle avanzando. Giunti in fondo valle si camminava sulla strada già percorsa, ma il fiume Devoli era alla nostra sinistra. Si puntava verso la valle di Coriza.

La strada: bisognava stare attenti alle bombe di tutti i calibri lasciate dai soldati greci per scaricare il peso. Toccarle sarebbe stato pericolo.

Si arrivò così nella valle di Coriza, ma era sera. Tutti fermi: fare le tende sparse e sotto le piante per la notte.

Al mattino, sveglia alle prime luci dell'alba. Si organizzano le compagnie.

La mia stazione radio doveva passare alla 58 Comp. Riprende l'avanzata: le Compagnie erano in formazione da guerra; così il Btg. Verona avanza nella valle di Coriza.

La città resta alla nostra sinistra. Si avanza tutto il giorno. Scontri e sparatorie di fucilerie delle pattuglie alpine con retroguardie greche. Si passa il campo d'aviazione, dove eravamo atterrati e si prosegue.



Il Cap. Bracchi ordinò di fermarsi. Doveva giungere il Btg Verona.

I Greci nella ritirata avevano lasciato una grande tenda piena di viveri: fu possibile per noi 19 E. i. mangiare e fare buona scorta anche per i giorni precedenti. Il Btg Verona al completo si congiunse la sera di Pasqua. La notte fu di riposo.

Il mattino del lunedì. Il Maggiore Pratcol Cap. Bracchi in testa. La 5<sup>a</sup> Compagnia iniziò la marcia. Seguivano le altre Compagnie del Btg Verona. Percorrevamo lo stesso sentiero che avevamo fatto in ritirata ma questa volta si scendeva a valle avanzando. Giunti in fondo valle si cominciava sulla strada già percorsa ma il fiume Devoli era alla nostra sinistra. Si puntava verso la valle di Coriza.

La strada: bisognava stare attenti alle bombe di tutti i calibri, lasciate dai soldati greci, per scaricare il peso. Toccarle sarebbe stato pericoloso. Si arrivò così nella valle di Coriza, ma era sera. Tutti fermi: fare le tende sfarfe e sotto le piante per la notte.

Al mattino sveglia alle prime luci: si organizzano le Compagnie. La mia stazione radio doveva passare alla 58 Comp. Riprende l'avanzata: le Compagnie in formazione da guerra. Così il Btg Verona avanza nella valle di Coriza. La città resta alla nostra sinistra, si avanza tutto il giorno. Scontri e sparatorie di fanterie delle pattuglie alpine con retroguardie greche. Si passa il Campo d'aviazione dove eravamo atterrati, si prosegue.



La sera la 58 Comp. è ad Erzeka (vicinanze).

La Comp. si sistema vicino alle case ma in tenda. Il comando di Comp. invece si sistemava in una casa albanese. Il Ten. Donà volle sistemata la stazione radio nella casa, per eventuali collegamenti con il Btg. Verona. La casa era abitata da albanesi, lo spazio non era molto. Bisognava sistemarsi nel "Sacrario" di famiglia. Su un lato della stanza, c'era uno scaffale e su di esso 2 salme dei morti di quella famiglia, imbalsamate e cucite nelle pelli di pecora. Gli Albanesi vollero che per entrare in quella stanza ci togliessimo le scarpe.

Per quella notte nella stanza. Il Ten. Donà e il Ten. Fontana in testa, la stazione radio in centro, noi due radiotelegrafisti e l'attendente del Ten. Donà.

Nella notte sentivo i due Tenenti parlare. Il Ten. Fontana non era tranquillo e Donà cercava di tranquillizzarlo. Capii delle parole: "Ora cerca di dormire, domani dovremo combattere ancora! Dormi ora!" La notte passò così riposando sdraiati sul pavimento di legno della stanza, avvolti in una coperta di lana.

Alle prime luci dell'alba: sveglia. Noi si prepara le casse della radio. Partono le prime pattuglie di fucilieri. Poi in formazione da guerra tutta la 58 Compagnia è in marcia. La 57 Compagnia era al fianco destro. Già appena partiti le pattuglie erano a contatto con le retroguardie greche.

Colpi di mortaio ed artiglieria arrivavano. Noi sparsi si avanzava. Più lenti dei giorni precedenti. Nel pomeriggio il contatto con i Greci era più forte.

La sera la 58 Comp. è nel Erzeka. (vicinanze)  
La Comp. si sistema vicino alle case, ma in tenda.  
Il comando di Compagnia si sistemava in una casa  
Albanese. Il Ten Donà volle la stazione radio  
nella casa per eventuali collegamenti, con il Btg Verona.  
La casa era abitata da Albani, lo sparo non era  
molto. Bisognava sistemarsi nel Sacario di  
famiglia. Su un lato della stanza, uno scaffale  
e su di esso 2 salme dei morti di quella famiglia  
~~non~~ indalbamate e cucite nelle pelli di pecora.  
Gli Albani vollero che per entrare in quella stanza  
ci togliessero le scarpe. Per quella notte nella stanza  
Il Ten Donà e il Ten Fontana in Testa, la stazio-  
ne radio in centro, in due radio telegrafisti, e  
l'attendente del Ten Donà.

Nella notte sentivo il Ten Donà e Ten Fontana  
parlare. Il Ten Fontana non era tranquillo; Il Ten  
Donà cercava di tranquillizzarlo. Copii delle parole.  
(Ora cerca di dormire, domani dovremo combattere  
ancora! Dormi ora) La notte posso così riposando  
sdraiato sul pavimento di legno della stanza  
avvolto in una coperta di lana.

Alle prime luci dell'alba sveglia; noi si preparano  
le casse della radio.

Partono le prime pattuglie di fucilieri. Poi in formazio-  
ne da guerra la 58 Compagnia è in marcia. La 53<sup>a</sup>  
compagnia a fianco destro. Già appena partiti;  
le pattuglie erano a contatto con le retroguardie  
greche. Colpi di mortaio e artiglieria arrivavano  
da sparsi si avanzava. Più tardi dei giorni prima  
nel pomeriggio il contatto con i Greci era più forte.

La 57 Comp. doveva superare una collina in mezzo alla valle.

Il combattimento era duro. Si può dire all'arma bianca. Da 4 ore si combatteva così. I Greci erano in tanti e armati, si difendevano.

Mortai ed artiglierie greche sparavano forte sugli Alpini che attaccavano.

Arriva un portaordini di corsa con un messaggio per il Ten. Donà, bisognava mettere i teli rossi di segnalazione aerea. I segnalatori stesero i teli rossi. Anche la 57 Comp. e le altre, la 56 e la Comando, misero i teli rossi. Messi i teli rossi, dopo un po', arrivano gli aerei. Individuarono le posizioni, e bombardarono. Poi a bassa quota mitragliamento in picchiata, a più riprese, per un'ora circa.

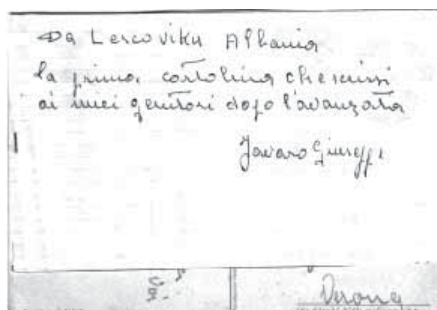
I Greci dispersi lasciavano e fuggivano. Il Btg. Verona avanza ancora. Qualche mitragliere sparava ancora, ma veniva messo a tacere dagli Alpini.

A sera siamo arrivati ad un fiume. La notte l'abbiamo passata così: in allarme senza tende, seduti o sdraiati per terra avvolti nella coperta.

Quella sera ho saputo che il Ten. Fontana era caduto in combattimento, da valoroso ufficiale, alla testa dei suoi soldati.

Fu per me un colpo di sdegno. Pensai alla notte precedente, che avevamo riposato insieme ad Erzeka in quel Sacrario di famiglia. Fu per Lui la sua ultima notte di vita. Non era tranquillo, non riusciva a dormire, quasi un presentimento di quanto poi sarebbe successo.

All'alba il Magg. Prat, Comandante del Btg. Verona, era al fiume. Bisognava riuscire a passare senza bagnarsi. Gli zappatori nella notte avevano tagliato delle piante, messi quei tronchi e legati attraverso il fiume, formarono una passerella. Messi dei grossi sassi vicino ai legni si poté passare.



La 52 Compagnia, doveva superare una collina in mezzo alla valle. Il combattimento era duro, si può dire ad arma Bianca: Da 4 ore circa si combatteva così. I greci erano in tanti e armati si difendevano. Mortai e artiglierie greche sparavano forte sugli Alpini che attaccavano. Arrivò un forte ordine di corsa al Ten Donq; Bisognava mettere i Teli rossi di segnalazione aerea. I segnalatori tesero i Teli rossi. Anche la 52 Comp. e le altre Comp. 56 Comandò Messì i Teli rossi dopo un po di tempo: Arrivano gli Aerei. Individuarono le posizioni e bombardarono. Poi a bassa quota mitragliamento in picchiata per più riprese per 1 ora circa. I greci difesero e fuggiti lasciavano. Il Btg Verona avanzò ancora. Qualche mitragliere sparava ancora, ma veniva messo a tacere dagli Alpini. A sera siamo arrivati ad un fiume.

La notte l'abbiamo passata così: In allarme e senza tende seduti o sdraiati per terra nella coperta.

Quella sera ho saputo che il Ten Fontana in combattimento era caduto: Un valoroso ufficiale, alla testa dei soldati.

Qui per me un colpo di sdegno: Pensai alla notte prima che abbiamo riposato ad Ensek in quel sacario di fiammiglia. Qui per lui la sua ultima notte di vita. Non era tranquillo non dormiva. Quasi nel presentimento di quanto e poi successo.

All'alba il Magg. Prat. Comandante del Btg Verona era al fiume. Bisognava passare e senza bagnarsi. I zappatori nella notte avevano tagliato delle piante messi quei tronchi a traverso il fiume e legati formavano una passerella. Messì dei grossi sassi vicino ai legni

Il Magg. Prat fu tra i primi a passare con la pattuglie Alpine.

Sempre in formazione si saliva lungo una piccola strada verso la cima del monte. La strada era disseminata di bombe di artiglieria ed il pericolo era tanto. Salendo si potevano vedere le buche delle bombe degli aerei del combattimento del giorno prima. Più in alto trovammo anche i cannoni abbandonati dai soldati Greci. Sempre si sentiva qualche sparatoria di pattuglia, ma si avanzava.

A sera eravamo su un'altura di un monte, dove c'era un piano. Fermi per la notte senza mettere le tende. La notte passò così avvolti nella coperta e senza togliersi neanche le scarpe.

Il mattino seguente, all'alba, ci si organizza e pronti per la partenza. In marcia si avanzava e per tutto il giorno fu così. A sera in prossimità di un paese ci si ferma. Era il paese di Lescoviku. Tutti fermi! In testa intanto si riuniva il Btg. Verona. Ordine: piantare le tende. Accampamento tutto il Btg. Verona non più sparso, ma unito, le ostilità erano finite. I Greci si erano arresi! Dio sia lodato dissi, noi siamo arrivati. Pensai ai caduti in combattimento.

Due giorni dopo passai con la stazione radio alla mia Compagnia la Comando. Restammo a Lescoviku diversi giorni. Ebbi la possibilità di riavere il mio zaino. Mi cambiai la biancheria, quella camicia che fu l'unica per quasi 6 mesi e le calze che ormai erano più buche che calze, con tutta quella strada percorsa.





si poté passare. Il Magg Prat fu tra i primi a passare con le pattuglie alpine.

Sempre in formazione si saliva su una piccola strada verso il monte. La strada che percorrevamo era disseminata di bombe di artiglieria, molto era il pericolo. Salendo si poterono vedere le buche delle ruote degli aerei, del combattimento del giorno prima. Più in su abbiamo trovato i cannoni abbandonati dai soldati greci. Sempre qualche sparatoria di pattuglia, ma si avanzava. A sera eravamo su un'altura di un monte, dove era un piano. Fermi per la notte senza mettere le tende. La notte passò così nella coperta senza toglierla neanche le scarpe.

Il mattino precedente, all'alba ci si organizzò e pronti per la partenza. In marcia, si avanzava e per tutto il giorno fu così.

A sera in prossimità di un paese alti ci si fermò. Era il paese di Lescoviku; tutti fermi in testa intanto il Btg Verona si ritirava.

Ordine: Piantare le tende. Accampamento tutto il Btg Verona; non più sforzo ma unito, le ostilità erano finite. I greci si sono arresi!

Dio sia lodato dirmi, noi siamo arrivati. Pensai a caduti in combattimento.

Due giorni dopo passai con la stazione radio alla mia Compagnia la Comando. Restavamo a Lescoviku diversi giorni. Ebbi la possibilità di riavere il mio zaino. Mi cambiò la biancheria e quella camicia che fu l'unica per quasi 6 mesi. e le calze che ormai, più buche. Con tutta quella strada percorsa.



Ci dissero che rientravamo in Italia. Un giorno arrivarono i camion, tutto il Btg. Verona pronto. A reparti prendevamo posto sui camion. Dovevano portarci a Durazzo. Noi tutti contenti, si ritorna in Italia e così a casa almeno per qualche giorno. Nelle vicinanze di Durazzo si ferma la colonna. Eravamo proprio a campo E. Nessuno deve scendere dal camion! Era l'ordine. Contro Ordine.

I camion si girano formano la colonna e poi partenza. Si ritorna indietro.

La nuova destinazione era Petrella. Ai confini con la Jugoslavia.

Arrivati a Petrella: si scende dai camion, per reparti ci si porta verso un monte, non lontano dalla strada. Su dei piani per reparto piantavamo le tende. Tutto l'accampamento del Btg. Verona era unito.

Quella zona era invasa dalle vipere. Se si usciva tenevamo sempre un bastoncino per battere l'erba e per difenderci. A sera dovevamo controllare la tenda che qualcuna non vi fosse nascosta. Qualcuno ne ha trovato. Nel torrente che passava vicino all'accampamento, vi erano molte tartarughe.

Bresciani e Bergamaschi ne cuocevano a pentoloni, e le mangiavano. Bevevano il brodo di tartaruga e dicevano che era più buono del nostro rancio. Io non ne ho mai mangiato!

Siamo rimasti a Petrella per circa 40 giorni. In quarantena. Poi si va in Italia ci dissero. Di nuovo la colonna di camion era pronta sulla strada. Noi ci si prepara per la partenza. Preso posto sui camion.



Ci dissero che rientravamo in Italia.

Un giorno arrivano i camion. Tutto il Btg Verona pronto. A refarti prendevano posto sui camion. Dovevano portarci a Durazzo. Poi tutti contenti; si ritorna in Italia; e così a casa, almeno per qualche giorno.

Nelle vicinanze di Durazzo si ferma la colonna. Proprio a campo E.

Nessuno deve scendere dal camion! Era l'ordine Contro Ordine. I camion si girano, formano la colonna, e poi partenza. Si ritorna indietro. La nuova destinazione era Petrella. Ai confini con la Jugoslavia.

Arrivati a Petrella, si scende dai camion, per refarto ci si porta verso un monte, non lontano dalla strada. Su dei piani per refarto piantavamo le tende. Accampamento di tutto il Btg Verona unito. Quella zona era invasa dalle Viper. Se si usciva tenevamo sempre un bastoncino per battere le borse e difenderci. A sera dovevamo controllare la tenda che qualcuno non ci fosse nascosto. Qualcuno ne è trovato. Nel torrente che passava vicino all'accampamento, vi erano molte tartarughe.

Bresciani e Bergamaschi ne cuociano a pentoloni, e le mangiavano. Bevevano il brodo di tartaruga. A suo detto era più buono del nostro rancio. Io non ne ho mai mangiato!

Siamo rimasti a Petrella per circa 40 giorni. In quarantena. Poi si va in Italia ci dissero. Si muove la colonna di camion sulla strada. Poi ci si prepara per la partenza. Preso posto sui camion;

Partenza. Si va a Durazzo ci dissero gli ufficiali. Io pensavo a campo E in attesa per l'imbarco. Invece i camion ci portarono al porto.

Scesi dai camion, formazione di marcia. Le navi erano pronte in porto e subito iniziarono le operazioni di imbarco.

Il mattino seguente le navi salparono, lasciando Durazzo e l'Albania alle nostre spalle.

Le nostre navi erano sempre scortate da 4 cacciatorpediniere, e da un aereo silurante. Si viaggiava verso Bari. Il mare era un po' mosso, e qualche alpino ebbe il mal di mare.

Tutto sommato andava bene!

Quando la nave dove ero io entrò in porto a Bari, ringraziai Iddio pregando, perché mi trovavo lì e a breve avrei messo piede sulla terra Italiana.

Arrivati in porto, svolgemmo le formalità per lo sbarco, e poi iniziammo le operazioni di sbarco, la sistemazione dei reparti e della colonna. Era sera, partenza, si attraversa tutta la città con la fanfara del Btg. in testa che suonava. Dovevamo raggiungere il Policlinico. (Fabbricato in costruzione), la nostra destinazione era là. A Bari si doveva fare la sfilata davanti al Duce, quindi tutta la 2 Divisione Tridentina doveva arrivare a Bari. Passarono così un po' di giorni. Finalmente arriva l'ordine: Domenica la sfilata.

All'alba della domenica, con tutto l'equipaggiamento da guerra, i reparti della divisione Tridentina si portarono fuori dalla città per prendere schieramento secondo l'ordine. Si sfilava davanti al Duce!



*Riconoscimento a fregiarsi della Campagna Grecia-Albania*



*Banconote conservate*

Partenza. Si va a Durazzo ci dissero gli ufficiali  
Dopo mezzogiorno o Campo E in attesa per l'imbarco.  
Invece i Camion ci portarono al porto.  
Scesi dai camion, formazione di marcia.  
Le navi erano pronte in porto e subito iniziarono  
le operazioni d'imbarco.

Il mattino seguente le navi salparono, lasciando  
Durazzo e l'Albania alle nostre spalle. Eravamo  
sempre scortati dai 4 cacciatorpediniere e l'aereo  
silurante. Si viaggiava verso Bari. Il mare  
era un po' mosso, qualche raffica ebbe il mal  
di mare. Tutto sommato andava bene.

Quando la nave dove ero io entrò in porto a Bari  
Ringraziai Iddio pregando di essere lì che fra  
poco avrei messo piede sulla Terra Italiana.

Arrivati in porto: formalità per lo sbarco, poi si  
iniziano le operazioni di sbarco e sistemazione  
dei reparti e della colonna. Era sera, partenza  
si attraversa tutta la città con la fanfara del  
Reggimento in testa che suonava. Dovevamo andare  
al Policlinico. (Gabinetto in costruzione) la nostra  
destinazione era là.

A Bari si doveva fare la sfilata davanti al  
Duce così tutta la divisione 2 Tridentina  
doveva arrivare a Bari. Passarono così un  
po' di giorni. Arriva l'ordine: Domenica  
la sfilata. All'alba della domenica, con tutto  
l'equipaggiamento da guerra i 3 reparti della  
Divisione Tridentina si portano fuori dalla  
città a prendere schieramento secondo l'ordine  
di sfilata davanti al Duce!



Tutta la divisione Alpina Tridentina sul lungomare di Bari, reparto per reparto in schieramento, sfila. Alla rotonda del lungomare vi era la tribuna delle autorità e il Duce.

Passata la tribuna, i reparti in schieramento attraversano tutta la città di Bari e rientrano al Policlinico. Pochi giorni a Bari poi arriva l'ordine di partenza. Trasferimento.

La stazione ferroviaria non era lontana. Tutti preparati si va alla stazione. I vagoni erano pronti. Si iniziano le operazioni di carico del treno, preso posto sui vagoni (sempre 40 uomini ogni vagone). Ogni compagnia era una tradotta, avevamo anche le salmerie. Finito di caricare il treno si parte. Ancora un lungo viaggio in quelle condizioni!

Si arriva a Domodossola. Scarico dal treno si va verso il luogo destinatoci. La Compagnia Comando del Btg. Verona si era sistemata in un asilo. Fu per pochi giorni. Dovevamo trasferirci ancora.

Pronti per il trasferimento, zaino affardellato si va al treno. Concluse le operazioni di carico sul treno partenza verso la valle di Susa.

In mattinata si arriva ad Ulzio. Operazioni di scarico dal treno formazione della colonna. In marcia verso Cesana, bisognava proseguire ancora, Sauze d'Ulzio era la nostra destinazione, sotto il Sestiere. La nostra sistemazione fu nelle casermette. Tutto il Btg. Verona era unito. A Sauze d'Ulzio vi fu l'arrivo di un contingente di reclute della classe 1921. Restammo lì per circa 2 mesi. Nelle nostre esercitazioni su quei monti, qualche volta si arriva a Claviers. Nell'autunno bisognava trasferirsi.

Tutta la divisione Alpina Tridentina sul lungomare di Bari. Reparto per reparto in schieramento S. S. 14, dove la rotonda del lungomare. Vi era la tribuna delle autorità e il Duce.

Passato la tribuna i reparti in schieramento, attraversano tutta la città di Bari e rientrano, nel Policlinico. Pochi giorni a Bari e poi arriva l'ordine di partenza e trasferimento.

La stazione ferroviaria non era lontana. Tutti preparati si va alla stazione. I vagoni erano pronti. Si iniziano le operazioni di carico del treno, preso posto sui vagoni (sempre uomini 40) Ogni Compagnia una trodotta, avevano anche le valigie. Finito l'imbarco il treno parte. Ancora un lungo viaggio in quelle condizioni!

Si arriva a Domodossola. Scarico del treno e si va verso il luogo destinatoci. La compagnia Comando del Btg Verona, si era sistemata in un asilo.

Tu per pochi giorni! Bisognava trasferirsi ancora. Pronti per il trasferimento siamo apparecchiati e si va al treno. Sistemate le operazioni di carico sul treno. Partenza verso la valle di Susa. In mattinata si arriva ad Ulzio. Operazione di scarico dal treno, formazione della colonna. In marcia verso Cesana, bisognava proseguire ancora. Sauze d'Ulzio era la nostra destinazione. Sotto il Sestriere. La nostra sistemazione fu nelle Casermette. Tutto il Btg Verona unito.

A Sauze d'Ulzio vi fu l'arrivo di un contingente di reclute la classe 1921. Restavamo a Sauze d'Ulzio per 2 mesi circa. Nelle nostre esercitazioni su quei monti, qualche volta si arrivava a Claviers. Nell'autunno bisognava trasferirsi.



**Destinazione Asti.**

A tappe, in marce di trasferimento si lascia Ulzio. Abbiamo percorso tutta la valle di Susa fino a Rivoli Torinese. A Rivoli si prende il treno, ancora solite operazioni di imbarco e partenza per Asti. All'arrivo, scesi dal treno, in colonna, si va a prendere sistemazione in una caserma in città. Un giorno ci trasferiamo nei capannoni in periferia di Asti (all'Ippodromo).

Sistemati nei capannoni. Le nostre esercitazioni continuavano. Un giorno alla settimana facevamo una marcia con lo zaino affardellato.

A turno poi abbiamo beneficiato di una licenza di 5 giorni più 2 di viaggio. Natale del 1941 e Capodanno 1942 eravamo ad Asti. In quei capannoni faceva molto freddo e c'era anche la neve. Le nostre esercitazioni giornaliere si fecero sempre più pesanti.

Nel Btg. Verona vi furono promozioni e cambiamenti di Comando: il Magg. Prat promosso Ten. Colonnello, lasciò il Btg. Verona e passò al Comando Superiore.

Noi Alpini eravamo molto fiduciosi di quell'uomo, sapendo come aveva comandato il Btg. Verona in ritirata in Albania. Al fronte sul Pupatit e nell'avanzata dal monte Pupatit a Lescoviku.

Il Capitano Bracchi (uomo d'oro) promosso Maggiore lasciava la 57 Compagnia e passava al Comando del Btg. Vestone. 6° Reggimento Alpini.

La Comp. Comando venne a comandarla il Ten. Ragnoli. La Comp. 56 venne a comandarla il Capitano Bollani. Il Ten. Riolfi, promosso Capitano passa al Comando della 57 Compagnia.



Destinazione Asti

A Toffe in marce di trasferimento, si lascia Uzio, Abbiamo percorso tutta la valle di Susa, fino a Rivoli Torinese. A rivoli si prende il treno anz<sup>2</sup> ra. Solite operazioni d'imbarco e partenza.

Asti ferrovia, l'arrivo: scesi dal treno in colonna si va a prendere sistemazione in una caserma in città. Un giorno ci trasferiamo nei Capanni<sup>2</sup> in periferia di Asti (all'ippodromo). Sistemati nei capanni. Le nostre esercitazioni continuavano, un giorno alla settimana marcia con zaino affardellato.

A turno tutti abbiamo beneficiato di un'licenza di 5 giorni più 2 di viaggio. Il 1° ottobre del 1941 Capodanno 1942 eravamo ad Asti. La neve ~~era~~ nell'inferno freddo in quei capanni. Le nostre esercitazioni giornaliere si fecero sempre più pesanti. Nel Btg Verona vi furono Promozioni e Cambiamenti di Comando: Il Magg. Prat, promosso Ten Colonnello lasciò il Btg Verona e passava a Comando Superiore. Per i Alpini molto fiacciosi di quell'uomo: Sapendo come aveva comandato il Btg Verona in Albania in ritirata. Al fronte sul Puyatit. E nell'avanzata dal Monte Puyatit a Leicovik u.

Il Capitano Bracchi (uomo d'oro) promosso Magg. ~~Bracchi~~ lasciava la 57 Compagnia. E passava al Comando del Btg Vestone. 6 Regg. Alpini.

La Compagnia Comando, venne a comandarla il Ten Ragnoli. La Comp. 56. Venne a comandarla il Capitano Bollani. Il Ten Riolfi promosso Capitano passa al Comando della 57 Compagnia.

Il Capitano Venier al comando della 58 Compagnia.

Fu formata anche una nuova Compagnia, la 113, con cannoni anticarro da 45 mm e mortai da 81 mm comandata dal Capitano Liut.

Anche il cappellano fu sostituito, Don Antonio Monchietto era il nostro nuovo cappellano. Già nei primi giorni al Btg. Verona si fece notare con la sua umile presenza di uomo religioso molto umano. Gli Alpini lo contraccambiarono con fiducia religiosa e stima. Il Maresciallo Ferroni, radiotrasmissioni promosso Sotto Tenente passava al Btg. Monte Cervino. Alle radiotrasmissioni venne il Maresciallo Maggiore Appolonio. Arrivarono al Btg. Verona le reclute classe 1922. Per le nostre esercitazioni arrivarono 2 carri armati. Le esercitazioni erano con il carro armato e contro il carro armato.

Ci si stava preparando per la campagna di Russia. Controllo equipaggiamento ed armamento: tutto il Btg. Verona era pronto. Destinazione fronte Russo.

A giugno alla stazione ferroviaria di Asti ogni giorno partivano dei reparti. Artiglieria da montagna 2 Reg. Genio Alpini. Il Btg. Verona inizia la partenza verso il 20 di giugno. Ogni Compagnia una tradotta. Salmerie, Armamento e Servizi al completo. La Compagnia Comando del Btg. Verona, preparazione al treno il 27 giugno. Tutto quel giorno fu di carico e sistemazione nei vagoni di tutto. Furono caricati anche i rifornimenti viveri per quel lungo viaggio. La sera di quel giorno partenza della tradotta.

Il mattino seguente siamo arrivati a Verona ferrovia.



Il Capitano Venier al Comando della 58 Compagnia  
fu formata una nuova Compagnia la 113 Compagnia  
Cannoni anticarro da 45<sup>mm</sup> e Mortai da 81<sup>mm</sup>  
Comandata dal Capitano LUT.

Anche il capellano fu sostituito: Don Antonio Marchetti,  
era il nuovo Capellano. Già nei primi giorni  
al Btg Verona, si fece notare per la sua umile  
presenza di uomo religioso, umano. Gli Alpini lo  
contraccambiavano con fedeltà religiosa e stima.  
Il Maresciallo Ferroni radiotrasmissioni promosso  
Sotto Tenente, passava al Btg Monte Cervino.

Alle radiotrasmissioni venne il Maresciallo Maggiore  
Appollonio

Arrivarono al Btg Verona: le reclute classe 1942.

Per le nostre esercitazioni, arrivarono 2 carri armati.  
Le esercitazioni erano con il carro armato, e contro  
il carro armato.

Ci si stava preparando per la campagna di Russia.  
Controllo equipaggiamento e armamento: tutto il Btg  
Verona pronto. Destinazione fronte Russo. A giugno  
in stazione ferroviaria di Asi partivano ogni giorno  
reggimenti. Artiglieria da montagna 2 Regg. Genio Alpini  
Il Btg Verona inizia la partenza verso il 20 giugno  
Ogni Compagnia una condotta, Salmeré, Armamento  
Servizi al completo.

La Compagnia e Comando del Btg Verona. Preparazione  
al treno il giorno 22 giugno. Tutto quel giorno fu di  
carico e sistemazione nei vagoni di tutto. Anche  
i rifornimenti viveri per quel lungo viaggio furono  
caricati. La sera di quel giorno partenza della condotta  
Al mattino precedente siamo a Verona, ferrovia



A causa di una frana sulla ferrovia verso Bolzano, non si poteva percorrere la linea Verona Brennero. La tradotta della Compagnia Comando fu fatta proseguire verso la stazione di Porta Vescovo. In quella stazione la tradotta ebbe una sosta di 2 ore. Si doveva attendere il vagone ferroviario cucine. Grazie a Dio: in quella sosta ebbi la possibilità di vedere ed abbracciare i miei genitori e mia sorella. Verso le ore 11 ordine di partenza, un bacio ai miei genitori ed a mia sorella e si parte per il fronte. Tarvisio e si entra in Austria.

A sera siamo arrivati a Vienna. Poi attraversando tutta l'Austria, a notte fonda siamo arrivati a Salisburgo.

Il viaggio prosegue, si attraversa la Germania, la Polonia e si entra in territorio Russo occupato dai Tedeschi.

Brest Litowski la prima città russa. Il viaggio prosegue fino a Gorlowka.

Quel viaggio durò 15 giorni e 15 notti. Su quei vagoni eravamo senza acqua, solo qualche borraccia per bere se si poteva prendere in qualche stazione. Senza servizi, fu proprio un viaggio bestiale. Lo voglio dire!

Terminate le operazioni di scarico di tutto dal treno, formata la colonna si va verso la destinazione: Novo Gorlowka. Lì in un boschetto abbiamo fatto le tende. Accampamento di tutto il Btg. Verona unito. Quel posto fu per pochi giorni.

Si lascia Novo Gorlowka, si doveva fare avvicinamento al fronte. In marcia per lunghe tappe. Tutto il Btg. Verona in un'unica colonna, ogni Compagnia a poca distanza una dall'altra.

Ricordo il primo paese che abbiamo transitato fu Debalzevo.



A causa di una froda sulla ferrovia, verso Bolzano non si poteva percorrere la linea Verona Brennero. La condotta della Compagnia Comandò fu fatta proseguire, alla stazione di Verona Porta Vescovo.

In quella stazione la condotta ebbe una sosta di 2 ore. Si doveva attendere il vagone ferroviario lucine. Grazie a Dio: In quella sosta ebbi la possibilità di vedere e abbracciare i miei genitori e la mia sorella. Verso le 11 ordine di partenza: Un bacio ai genitori e sorella, poi si parte per il fronte.

Carvino e si entra in Austria. A sera siamo a Vienna. Poi attraversando tutta l'Austria a notte fonda Salisburgo.

Il viaggio prosegue: Si attraversa la Germania; la Polonia; Si entra in Territorio Russo occupato dai Tedeschi. Brest Litovsk la prima città Russa. Il viaggio prosegue fino a Gorlovka.

Quel viaggio durò per 15 giorni e notti. Su quei vagoni senza acqua; qualche bottaccia per bere se si poteva prendere in qualche stazione. Senza servizi fu proprio brutale. Lo voglio dire!

Terminate le operazioni di scarico di tutto il treno formata la colonna; si va verso la destinazione.

Novo Gorlovka: Lì in un boschetto abbiamo fatto le tende. Accampamento di tutto il Btg Verona unito.

Quel posto fu per pochi giorni.

Si lascia Novo Gorlovka. si doveva fare avvicinamento al fronte. A lunghe tappe in marcia. Tutto il Btg Verona in unica colonna, a poca distanza di una compagnia dall'altra. Ricordo il primo paese che siamo transitati fu Debalzevo.



La strada era arida e polverosa. Polvere rossa che non ci faceva respirare.

D'estate, la polvere, il caldo, la sete ed il sudore: "L'inferno era proprio lì per noi".

Quando si poteva avvicinare un pozzo d'acqua per riempire la borraccia, l'acqua era sgradevole, salmastra, quasi impossibile da bere. Ma altro non c'era. Bisognava pure dissetarsi, con quel caldo. Quella marcia a tappe durò per più giorni. Il comando decise di farci passare nella campagna e lungo una ferrovia non attiva.

Abbiamo attraversato tutta l'Ucraina a piedi. Nelle vicinanze del fiume Nieper abbiamo trovato le sabbie mobili. Sul fiume vi era un ponte di barche Italiano, costruito dal Genio Pontieri di Verona. Su quel ponte è passata tutta la nostra colonna.

Passato il fiume ancora sabbie mobili per diversi chilometri, con il peso dello zaino era quasi impossibile camminare. Le auto carrette venivano trascinate con dei piccoli trattori cingolati, che avevano i genieri in dotazione per il soccorso degli automezzi in quella zona.

Le marce proseguivano. Una sera siamo arrivati a Voroscilograd. Appena fermi sulla strada arriva una colonna di camion. Dovevano trasportare il Btg. Verona al fronte.

Una divisione italiana di fanteria aveva lasciato il fronte, era la Divisione Forzesca (Cicai, fu poi nominata da tutti gli Italiani in Russia, che vuol dire scappa).

Saliti su quei camion si viaggiò tutta la notte, al mattino siamo passati da Mille-  
rovo, quindi si prosegue ancora. Il Btg. Verona doveva chiudere la falla di fronte lasciata dalla divisione Forzesca.

I Russi avanzavano, tutto il 6° Regg. Alpini era lì, bisognava respingere i Russi oltre il fiume Don.

La strada era arida e polverosa. Polvere rossa che non si poteva respirare. D'estate la polvere, il caldo, la sete il sudore: l'inferno era proprio lì per noi. Quando si poteva avvicinare un pozzo di acqua, riempire la borraccia l'acqua era sgradevole salmastro, quasi impossibile da bere. Ma altro non c'era. Bisognava pure dissetarsi, con quel caldo. Quella marcia a tappe duro per più giorni. Il comando decise di farci passare nella compagnia e lungo una ferrovia non attiva.

Abbiamo attraversato l'Ucraina a piedi. Nelle vicinanze del Fiume ~~Dnipro~~ Nieper; abbiamo trovato le salubri mobili. Sul fiume vi era un ponte di barche. L'italiano del Genio Pontieri di Verona. Su quel ponte è passata tutta la nostra colonna. Dopo il fiume ancora salubri mobili per più chilometri. Con il peso dello zaino era quasi impossibile camminare. Le autocarrette venivano trainate con dei trattorini cingolati che avevano i cingoli in dotazione per soccorso di automezzi in quella zona. Le marce proseguivano. Una sera siamo arrivati a Vorosilograd. Appena fermi sull'istad, arriva una colonna di camion. Dovevano trasportare il Btg Verona al fronte.

Una divisione italiana di fanteria aveva lasciato il fronte, era la Divisione Forresca (Cicci fu poi nominata da tutti gli Italiani in Russia (scappò)) Soliti su quei camion si viaggiò tutta la notte. Al mattino su quei camion siamo passati da Millerovo: si prosegue ancora. Il Verona doveva schindere la palla di fronte lasciata dalla divisione Forresca. I Russi avanzavano. Tutto il 6 Regg. Alpini era lì a doveva respingere i russi oltre il Don.

Vi furono forti combattimenti, ma non fu possibile ricacciare i Russi oltre il fiume Don. Tante perdite ebbe tutto il 6° Regg. Alpini, i Russi indietreggiarono sì, ma mai oltre il Don.

Il Btg. Verona prendeva posizione su di un'altura. Da Bolschoj verso sinistra schierate in linea le varie compagnie.

Io con la mia stazione radio, per il collegamento, andai con una batteria di cannoni anticarro ad un chilometro da Bolschoj sulla strada.

Il collegamento radio con il Btg. Verona era frequente sia di giorno che di notte. Nei giorni seguenti abbiamo fatto la trincea: una buca profonda più di un metro, quadrata e sopra abbiamo piantato la tenda. Ci stavamo bene, noi 4 radiotelegrafisti e la stazione radio piazzata per il collegamento.

Una notte il ricognitore aereo notturno ci aveva individuato. Forse i cannoni che quella notte non li avevano coperti e con la luna aveva visto qualche riflesso di luce.

Quell'aereo ci bombardava in picchiata a più riprese. Non vi furono feriti, perché tutti avevamo la trincea. Un nostro cannone, dopo il bombardamento, era fuori uso ed i teli da tenda sopra le trincee, per le schegge, erano rotti, ridotti a stracci. Il giorno dopo ci furono dati altri teli e rifacemmo la tenda. Il Comandante la batteria di artiglieria decise che dovevamo scavare delle buche più larghe e più profonde, coperte di legname e poi di terra, con dei camminamenti che si collegavano sia con la postazione dei cannoni e anche fra loro. All'opera dunque tutti a scavare per fare le buche.



*Scudetto della Brigata alpina Tridentina*

Vi furono forti combattimenti ma non fu possibile ricacciare i russi oltre il fiume Don. La nostra perdita ebbe tutto il 6 Regg Alpini in uomini. Indietreggiarono i Russi ma mai oltre il Don.

Il Btg Verona prendeva posizione in un'altura da Bolschoi verso sinistra schierate in linea le varie compagnie.

Io con ~~una~~ la stazione radio per collegamento andai con una batteria di cannoni anticarro ad un kilometro da Bolschoi sulla strada.

Il collegamento radio con il Btg Verona era frequente sia di giorno che di notte. Nei giorni seguenti abbiamo fatto la trincea: una buca profonda più di un metro, quadrata e sopra abbiamo piantato la tenda. Ci stavamo bene noi 4 radio telegrafisti e la stazione radio piazzata per il collegamento.

Una notte il ricognitore aerea notturno ci aveva individuato. Fori i cannoni che quella notte non li avevano coperti. Con la luna qualche riflesso di luce. Quell'aereo ci bombardava in picchiata in più riprese. Non vi furono feriti perché tutti avevamo la trincea. Un cannone era fuori uso: i teli da tenda sopra le trincee dalle schegge erano rotti ridotti a stracci. Il giorno dopo ci furono dati altri teli e rifatta la tenda. Il Comandante la batteria di artiglieria decise che dovevamo fare delle buche profonde più larghe e coperte di legname e poi terra con dei camminamenti che si collegavano tra con la postazione dei cannoni e anche fra loro. Alloggi dunque tutti a scavare a fare le buche.

Erano buche più larghe (così più comode) e più profonde, che ci avrebbero riparato sia dal freddo che dalle schegge. Finito di scavare le buche si andava a Bolschoj a rompere qualche Isba, per ricavarne legname. Poi quel legname a spalle lo portavamo alla postazione. Sistemato quel legname sopra la buca, come un tetto, copertura di terra sopra. Quanto lavoro! Noi Alpini fummo i primi a finire la casa. Nemmeno una notte l'abbiamo abitata. Nella trasmissione radio il Btg. Verona ci dava l'ordine di lasciare quel posto e rientrare alla Compagnia Comando.

Alla sera arrivavano le truppe Romene, dovevano prendere loro quelle posizioni. Erano in molti e un po' disorganizzati. Occuparono le nostre postazioni. Noi al mattino, ordine: rientrate. Sistemate le casse radio in spalla si va verso la Compagnia Comando.

Appena giunti alla Compagnia, tutto il Btg. Verona completo, in un'unica colonna, lasciava il fronte alle truppe Romene. Trasferimento verso un secondo fronte. A tappe, lunghe marce giornaliere. La mia stazione radio la consegnai alle salmerie, io avevo il mio zaino. Qualche giorno pioveva e noi oltre all'umidità dei piedi con quella mantellina sopra lo zaino, era proprio una estrema.

Con lo zaino in marcia, alla sera avevo la possibilità di cambiarmi le calze. Lavarle anche e per asciugarle chiedevo a qualche donna russa. Esse ci aiutavano come meglio potevano. Poi i paesi che incontravamo incominciarono ad essere disabitati, ancora! Eravamo vicini al fronte. Allora alla sera il Comando di Btg. ed i comandi delle





Erano buche più larghe (e così più comode) più profonde che ci avrebbero riparato sia dal freddo che dalle schegge. Finite le buche si andava a Bolschoi a rampare qualche 3-4 kg per cavare legname. Poi quel legname a spalle lo portavano alla postazione. Sistemato quel legname sopra la buca come un tetto copertura di terra sopra quanto lavoro. Poi alcuni fummo i primi a finire la casa. Chemmen una notte l'abbiamo abitata. Nella trasmissione radio il Btg Verona, ci dava l'ordine di lasciare quel posto e rientrare alla Compagnia Comando.

Alla sera di quel giorno arrivano le Truppe Romene dovevano prendere loro quelle posizioni. Erano in molti e un po' disorganizzati. Occuparono quelle nostre postazioni. Noi al mattino Ordine Rientrate. Sistemate le casse radio: Su spalla si va verso la Compagnia Comando. Appena giunti alla Compagnia Tutto il Btg Verona completo in un'unica colonna. Lasciava il fronte alle Truppe Romene: Trasferimento verso un 2 fronte. A coppie lunghe marce giornaliere. La stazione radio la consegnai alle salmerie. Io avevo il mio zaino. Qualche giorno pioveva, e noi altre all'umidità dei piedi. Con quella Mantelina sopra lo zaino era proprio una Estremità.

Con lo zaino in marcia. Alla sera avevo la possibilità di cambiarmi le calze. Lavarle anche che per asciugarle. Chiedevo a qualche donna rumena che ci aiutavano nel meglio che potevano. Poi i paesi incominciavano ad essere disabitati ancora! Eravamo vicini al fronte. Allora alla sera il Comando di Btg e i Comandi dell

Compagnie prendevano sistemazione nelle Isbe. gli Alpini si accampavano vicino alle case, ogni reparto vicino al proprio comando. Una notte, allarme, gridavano le guardie. Un bagliore forte era fuori dalla tenda. Un'Isba andava a fuoco. In un attimo tutta l'Isba era un rogo, era quella della 56 Compagnia. Gli ufficiali erano dentro quel rogo. Tutti corsero verso il fuoco, ognuno voleva fare qualcosa per salvare quegli ufficiali. Ho visto un corpo umano rotolarsi dalla porta verso l'esterno coperto di fuoco.

In un attimo quel corpo fu coperto con diverse coperte di lana per spegnere le fiamme. I portaferiti lo misero in barella e lo portarono via dal posto. Era un Ufficiale. Quella notte fu un disastro, la 56 Compagnia perdeva in quel rogo dell'Isba il Comandante la Compagnia ed altri 5 ufficiali.

Gli ufficiali della 56 Compagnia vennero sostituiti. In quel paese siamo rimasti fermi un giorno. Il giorno dopo, in marcia si continua per l'avvicinamento alle posizioni di fronte assegnateci. Marcia per qualche giorno ancora. Ed ecco siamo al fiume Don. Tutto il Btg. Verona si schierava nell'ansa del Don, su un'altura. La 57 Comp. confinava con le truppe Ungheresi, le altre Compagnie si schieravano a destra della 57. La Comp. Comando un po' più indietro la 57 Comp. Carabuk paese comprendeva dalla 57 Comp. al Comando. Io con la stazione radio andai alla 57 Compagnia fu solo per pochi giorni.

~~Le~~ Compagnie prendevano ~~la~~ sistemazione nelle Isbe. Gli Alimi accompati vicino alle case ogni reparto vicino al proprio comando. Una notte allarme gridavano le guardie. Un bagliore forte era fuori dalla tenda. Una Isba andava fuoco. In un attimo tutta la Isba era un rogo: Era quella della 56 Compagnia. Gli ufficiali erano dentro in quel rogo. Tutti corsero verso quel fuoco: Ognuno voleva fare qualcosa per salvare quei ufficiali.

Hò visto un corpo umano roto larsi dalla porta verso l'esterno coperto di fuoco. Un attimo fu coperto quel corpo con diverse coperte di lana per spegnere le fiamme. I portafanti lo misero in barella e lo portarono via dal posto. Era un Ufficiale. Qui in dirittura la 56 Compagnia perdeva in quel rogo della Isba. Il Comandante la Compagnia e altri 5 ufficiali.

Gli ufficiali della 56 Compagnia furono sostituiti.

Un giorno siamo rimasti fermi in quel paese.

Il giorno dopo: In marcia si continua per l'avvicinamento alle posizioni di fronte assegnateci.

Marcia per qualche giorno ancora. Ed ecco siamo al fiume Don. Tutto il Btg Verona si schiera nell'ansa del Don, su un'altura. La 52 Compagnia combatteva con le truppe Ungheresi; Le altre Compagnie si schiaravano alla destra della 52. La Compagnia Comando, un po' indietro la 57 Comp. A Cara Buk paese che comprendeva dalla 52 Comp. al Comando del Btg Verona. Io con la stazione Radio andai alla 52 Compagnia. Fui solo per pochi giorni.

I telefonisti stesero le linee di collegamento con tutte le Compagnie e con il Comando di Battaglione e Reggimento. La stazione radio non serviva più perché funzionavano i telefoni. Tornai alla Compagnia Comando. In quei giorni molto fu il lavoro in linea da fare: le postazioni delle armi, le trincee, i camminamenti ed i buncher. Gli Alpini lavoravano giorno e notte. Tutti gli Alpini liberi della Comp. Comando, con un camion, si andava nel bosco a tagliare piante. Quei tronchi li caricavamo sul camion che li portava in linea. Servivano per coprire quei lavori: postazioni, trincee, camminamenti. Vi era tanto bisogno di legname. Qualche notte d'accordo con i soldati Ungheresi, si passava dietro di loro, per andare in un paese vicino a sfasciare delle Isbe, per ricavarne legname. Quel legname poi lo portavamo a spalla fino alla Comp. Comando, ed al mattino veniva caricato sul quell'unico camion che avevamo, ed inviato alle compagnie in linea. Il camion era un Bianchi Mille a gasolio con la messa in moto a manovella. Un'ora prima accendevamo il fuoco sotto il motore per riscaldarlo, poi a turno facevamo girare la manovella. A volte ci voleva più di un'ora per farlo partire. Intanto venne la neve ed il freddo. Noi della Comp. Comando eravamo in tenda. Al lavoro dunque, squadra per squadra per costruire il buncher. In fianco al monte ci siamo costruiti l'abitazione per proteggerci dal freddo e riposare nelle ore libere dal servizio.

In linea qualche sparatoria, qualche colpo di artiglieria arrivava sempre. Contro la batteria di artiglieria invece era spesso, sia di giorno che di notte.





I telefonisti tenevano le linee di collegamento con tutte le compagnie e il Comando di Battaglione e reggimento. La stazione radio non serviva più, funzionavano i telefoni. Comai alla Compagnia Comando.

In quei giorni molto fu il lavoro in linea: Le postazioni delle armi, le trincee e camminamenti, il bunker. Gli alpini lavoravano giorno e notte.

Tutti gli alpini liberi della Comp. Comando, con un camion si andava nel bosco, a tagliare piante. Quei tronchi gli caricavano, sul camion che li portava in linea: Servivano per coprire quei lavori, postazioni, trincee, camminamenti. Vi era tanto bisogno di legname. Qualche notte, con accordo con i soldati Ungheresi: Si passava dietro di loro, in un paese a spaccare delle tiche per ~~ricavarne~~ <sup>ricavarne</sup> legname, quel legname lo portavamo a spalla fino alla Compagnia Comando, che al mattino veniva caricato su quel unico camion e inviato alle compagnie in linea. Quel camion: Un (Bianchi Mille) a gasolio con la messa in moto a manovella. Un'ora prima accendevamo il fuoco sotto il motore per riscaldarlo, poi a turno far girare la manovella. Qualche volta per un'ora a farlo partire. Venne la neve e il freddo: Noi della Compagnia Comando eravamo in tenda. Al lavoro dunque. Squadra per squadra, per continuare il bunker. In fianco al monte ci siamo costruiti l'abitazione per proteggerci dal freddo e riposare nelle ore libere dal servizio. In linea qualche sparatoria: E qualche colpo di artiglieria arrivava sempre. Contro batterie di artiglieria era di spesso sia di giorno che di notte.



Qualche colpo di mano. Con il freddo il fiume Don era gelato. Gli Alpini passavano il fiume ed entravano nelle linee russe e distruggevano postazioni di armi. Vi fu qualche ferito. Qualche notte portarono qualche soldato russo fatto prigioniero. Il fronte si fece sempre più movimentato, attacchi di forze russe contro gli Alpini erano sempre stati respinti e i nostri colpi di mano erano più frequenti. Forti bombardamenti si udivano verso la nostra destra. In prossimità del Natale: i Russi, di notte, avevano messo un grosso altoparlante su di un albero. Al mattino iniziarono con musica: Mosca di notte.

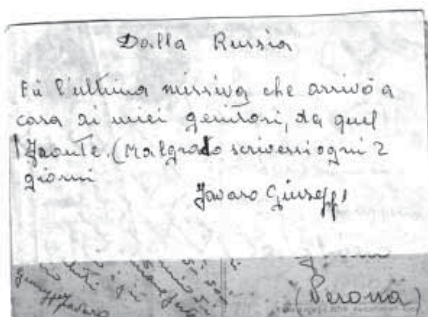
Poi in perfetto Italiano ci trasmisero la situazione del fronte. Eravamo accerchiati dissero: Arrendetevi, che nessuno sarebbe mai arrivato a rompere quell'accerchiamento. Ai reparti che si fossero arresi concedevano l'onore delle armi. Poi ancora: Arrendetevi. Poi musica! Tra gli Alpini non fu preso in considerazione quel discorso.

Un fatto grave alla Comp. Comando: dalle casse di materiale di scorta degli ufficiali, malgrado ci fosse sempre stata la guardia, sparivano delle sigarette.

Nessuno poteva dire quando fossero sparite. Il Comandante del Btg. Verona, il Mag. Bongiovanni, ordinava l'adunata di tutta la Compagnia Comando. Disse delle sigarette rubate e fissò una data, se entro quella data non gli fossero state restituite quelle sigarette o si fosse nominato il colpevole, avrebbe fatto la decimazione della Compagnia.

Fucilazione degli Alpini già decimati. Fu per noi Alpini un momento triste. Nella situazione che già ci trovavamo.

Per il valore di pochi soldi di quelle sigarette: "La vita di uno solo



Qualche colpo di mano: con il freddo il fiume Don era gelato. Gli alpini passavano il fiume entravano nelle linee russe, distruggevano fazzo-  
zzini di armi. Vi fu qualche ferito. Quake notte  
portarono qualche soldato russo fatto prigioniero.  
Il fronte si fece sempre più movimentato: attacchi  
di forze russe contro gli alpini sono sempre stati  
respinti. I nostri colpi di mano più frequenti.  
Forti bombardamenti si vedevano verso la nostra  
destra. In prossimità di Patala. I russi di notte  
avevano messo un grosso altoparlante su di un albero.  
Al mattino iniziarono con musica: Mosca di notte.  
Poi in perfetto Italiano ci trasmisero la situazione  
del fronte. Eravamo accerchiati dissero: Arrendetevi.  
Che nessuno sarebbe mai arrivato a rompere quell'ac-  
cerchiamento. Ai reparti che si sarebbero arresi le conceder-  
vamo l'onore delle armi. Arrendetevi. Poi musica!  
Tra gli alpini non fu preso in considerazione quell discorso.  
Un fatto grave alla Compagnia Comando: Dalle casse di  
materiale di scorta degli ufficiali; malgrado ci fosse  
stata sempre la guardia: Sparivano delle sigarette.  
nessuno poteva dire quando fossero sparite. Il Comandante  
del Btg Verona: Mogg. Bongiovanni ordinava l'ad-  
duca di tutta la Compagnia Comando. Disse delle  
sigarette rubate: fissava una data se entro quella  
data non le fossero state restituite quelle sigarette  
o si fosse nominato il colpevole: Avrebbe fatto la  
decimazione della Compagnia. Incarcerazione degli  
alpini decimati. Fu per noi alpini un momento triste  
della situazione che già ci trovavamo: Per il valore di  
pochi soldi di quelle sigarette: La vita di uno solo

di quegli alpini certamente valeva molto di più. Anche gli Alpini a casa avevano una mamma!"

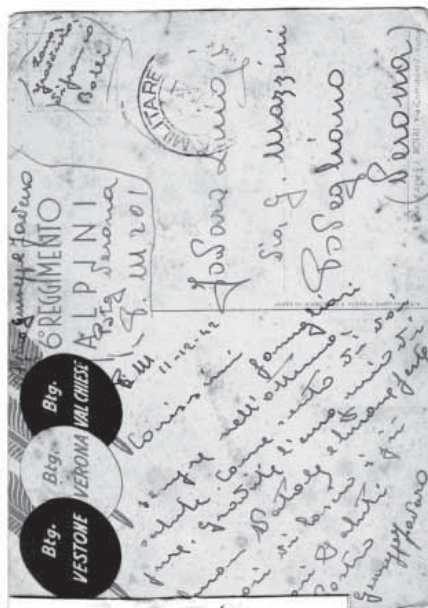
Ebbi così una forte sfiducia per quel comandante.

Natale del 1942. Capodanno 1943. La spesa viveri non arrivava quasi più. Si viveva con metà razione.

Ufficialmente si sapeva che dovevamo ritirarci. Quel Sig. Magg. Bongiovanni quelle sue casse di scorta le doveva lasciare! E fu così.

La sera del 17 gennaio lasciai lo zaino e presi la cassa radio. Il Btg. Verona da Carabuk sulle rive del Don inizia la ritirata. Restavano le retroguardie, una stazione radio per il collegamento con il Battaglione e l'artificiere che al mattino seguente faceva saltare la polveriera di munizioni. In silenzio ed in ordine ci si ritira. Adacia il primo paese. Si arriva ad Andreewka, paese molto più grosso. La sussistenza italiana aveva abbandonato tutto. Io avevo ancora il cappotto da fanteria, corsi a cercarmene uno con la pelle di agnello. Lo trovai e trovai anche un maglione nuovo. Qualche mio commilitone si rifornì come avevo fatto io. Il freddo quella notte fu più di 40 gradi sotto zero. Ad un tratto il Ten. Ragnoli mi chiama. Era il mio Comandante di Compagnia. Credevo mi rimproverasse per il cappotto che avevo preso. Invece mi indicava 2 botti di cognac abbandonate. "Devi romperle" mi disse. Con un arnese di ferro che trovai picchiai le botti, si ruppero. Il liquore sgorgava per terra, certo se qualcuno fosse riuscito a riempire la borraccia di cognac, con il freddo di quella notte, per lui sarebbe stata morte sicura.

La strada era ancora lunga, bisognava arrivare a Podgornoje. Bastava sedersi sulla neve un solo minuto che i panni si gelavano





di quei alpini. Certamente valeva molto di più.  
Anche gli alpini a casa avevano una Mamma!  
Ebbi così una forte sfiducia per quel Comandante,  
Ustale del 1942. Capo d'anno 1943. La speranza  
non arrivava quasi più. Si viveva con metà razio-  
ne. Ufficialmente si sapeva che dovevamo ritirarsi.  
Quel Sig. Magg. Bongiovanni quelle sue cose di scorta  
le aveva lasciate! E fu così. La sera del 17 gennaio  
lasciai lo zaino e presi la cassa radio. Il Btg Verano  
da Carabuk sulle rive del Don, iniziò la ritirata.  
Restavano le retroguardie, una stazione radio per  
collegamento con il Battaglione e l'artificiere che al  
mattino del 18 faceva saltare la polveriera di munizioni.  
In silenzio, in ordine ci si ritirò. A da ciò il primo  
paese. Si arriva ad Andreuxka. Paese molto più grosso  
La scuscia italiana aveva abbandonato tutto.  
Io avevo ancora il capotto da lanternas. Corsi a cercarmi uno  
con la pelle di agnello. Lo trovai e anche un maglione nuovo.  
Qualche mio commilitone si riformò come avevo fatto io.  
Il freddo quella <sup>notte</sup> più di 40 gradi sotto. Ad un  
tratto il Ten. Ragno li mi chiama. Era il mio  
Comandante di Compagnia. Credevo mi rimproveras-  
se per il capotto che avevo preso. Invece mi indicava  
due botti di Cognac abbandonate. Tevi rompere  
mi disse. Con un'arnese che trovai picchiai le  
botti, si ruppero. Il liquore sgorgava per terra.  
Certo se qualcuno fosse riuscito ad riempire la bora-  
cia di Cognac. Con il freddo di quella notte sarebbe  
stata morte sicura. La strada era ancora lunga.  
Bisognava arrivare a Podgornoje. Restava sedersi  
sulla neve un solo minuto che i panni si gelavano.

alla neve. La soluzione era dunque di camminare continuamente. Verso le 15 del 18-01-1943, si arriva a Podgornje. La situazione in quel paese era triste.

Già si notavano segni di ritirata e sbandamento, specie tra le truppe Ungheresi.

Noi del Btg. Verona prendevamo posto nelle Isbe, ci credevamo di riposare un po'.

Quand'ecco arrivare dei camion. Dovevano caricare il Btg. Verona per autotrasportarlo.

Era già sera: saliti su quei camion e seduti. Quando tutto il Btg. Verona si era sistemato, partenza nel buio, niente fari né luci. Si lascia Podgornje. I camion procedevano molto lenti. In un punto, sulla neve la strada era scivolosa, le ruote slittavano. Siamo dovuti scendere, spingere il camion perché potesse proseguire. Per tutta la notte abbiamo viaggiato su quei camion.

Alle prime luci dell'alba del 19-01-1943, i camion si fermano ad un chilometro da Postajali. Le Isbe si vedevano bene. In fila erano 8 o 10. Dietro di esse vi era un grande paese occupato dai russi. Giù dai camion, formazione da guerra reparto per reparto. Il Btg. Verona con le sue armi portatili, senza appoggio, inizia a percorrere quel chilometro. Schierato e distanziato, si camminava lenti.

Nelle case che si vedevano vi erano i Russi in forze superiori a noi e con armi di ogni tipo.

All'attacco: tutte le armi sparavano. I Russi, nelle case rispondevano al fuoco.

Solo i mortai della 113 Compagnia appoggiavano quell'attacco. All'arma bianca si occupava quelle prime case.



alla neve. La soluzione era dunque di camminare continuamente. Verso le 15 del 18-1-1943 si arriva a Podgorojle.

La situazione in quel paese era triste: Già si notavano segni di ritirata e lo si era documentato specie le truppe Ungheresi. Noi del BTg Verona prendevamo posto nelle file, ci credevamo di riposare un po'. Quand'ecco arrivare dei camion dovevano caricare il BTg Verona per autotrasportarlo. Era già sera: Saliti su quei camion e seduti. Quando tutto il BTg Verona si era sistemato Partenza, buio niente fari, né luci. Si lascia Podgorojle. I camion procedevano molto lenti.

In un punto sulla neve la strada era scivolosa. Le ruote slittavano. Abbiamo dovuto scendere spingere il camion perché possa proseguire. Per tutta la notte abbiamo viaggiato su quei camion. All'Alba del 19-1-1943. I camion fermiamo a un kilometro da Postojali. Prime luci. Le file si vedevano bene. In fila erano 8 o 10. Dietro quelle vi era un grande paese. Occupato dai russi. Già dai camion: Formazione da guerra, reparto per reparto. Solo il BTg Verona con le sue armi portatili, senza appoggio. Inizia quel kilometro schierato e distanziato, si cominciava penti. Quelle cose che si vedevano vi erano i russi in forse superiori e armi di ogni tipo.

All'attacco: Tutte le armi sfioravano. I russi nelle case rispondevano al fuoco. Solo i mortai della 113 Compagnia oggi ora quell'attacco. All'arma Bianca si occupava quelle prime case.

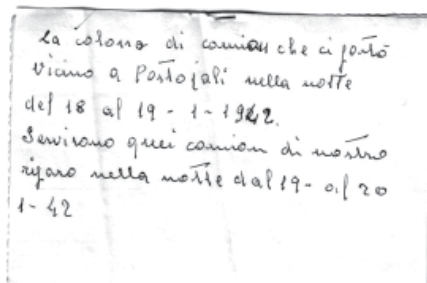
Furibondo combattimento corpo a corpo, di casa in casa, verso il paese.

In quel combattimento infernale, ne beneficiarono le truppe Romene. Sul fianco destro un folto gruppo di soldati Romeni, già prigionieri, fuggivano e passavano alle nostre spalle. In numero potevano essere circa 10.000. Disarmati ed affamati, da più giorni prigionieri, trovarono ancora la libertà. I nostri reparti venivano divisi da quegli sbandati.

Il Btg. Verona è sempre in combattimento. Verso mezzogiorno, un forte contingente di truppe russe autotrasportate venivano lanciate in quella furibonda lotta contro il Btg. Verona. Il combattimento infuriava sempre più. Furono tanti gli Alpini caduti e tanti i feriti. I Russi avanzavano di casa in casa. In forze molto più superiori a noi. Occupavano le case che poco prima avevamo occupato noi. Disastrosa ritirata. Il Btg. Verona fu quasi annientato. Lasciavamo morti, feriti gravi, armi in mano ai Russi.

Ho visto l'infermiere Marchesini morto, ferito al petto. Anche il Maresciallo Magg. Appolonio era caduto insieme a molti altri. Noi sani e i feriti che si potevano trascinare ripiegavamo verso i camion che ci avevano trasportato lì.

Venne la notte. I camion erano il nostro rifugio per proteggerci da quel freddo. I Russi con i loro mortai sparavano su di noi. Si scendeva dai camion e correndo sulla neve per non far congelare i piedi. Tutta la notte fu così: non si poté riposare. Pregai il Signore e piansi i colleghi caduti. Ringraziai recitando il Padre Nostro per essere uscito da quell'inferno. Il mattino seguente, il Magg. Bongiovanni fece l'adunata. Del Btg. Verona eravamo pochi, pochissimi ai camion.



Finibando combattimento corpo a corpo, di casa in casa, verso il paese.

In quel combattimento infernale: ne beneficiarono le Truppe Romene, sul fianco destro un folto gruppo di soldati Romeni. Già prigionieri, fuggivano e passavano alle nostre spalle. In numero; potevano essere circa 10 mila. Disarmati e affamati, da più giorni prigionieri, trovavano ancora la libertà. I nostri reparti venivano divisi da quei bandati.

Il Btg Verona è sempre in combattimento.

Verso mezzogiorno, un forte contingente di truppe russe autotrasportate venivano lanciate in quella furibonda lotta contro il Btg Verona. Il combattimento infuriava sempre più. Furono tanti gli alpini caduti, tanti i feriti. I russi avanzavano di casa in casa.

In forze molto più superiori a noi; occupavano le case che avevamo occupato noi, poco prima.

Disastrosa ritirata. Il Btg Verona fu quasi annientato lasciammo: Morti, feriti gravi, armi, in mano ai russi. Ho visto l'infermiere Marchesini, morto; ferito al petto. Il Maresciallo Magg Appolonio: Caduto e altri. Poi sani e feriti che si potevano trascinare, ripiegavano verso i camion che ci avevano trasportato lì. Venne la notte. I camion erano il nostro rifugio per proteggerci da quel freddo. I russi con mortai sparavano su di noi. Si scendeva dai camion e correndo sulla neve per non congelare i piedi. Tutta la notte fu così: non si poté riposare. Pregai il Signore e piansi i colleghi caduti. Ringiai il destino di essere uscito da quell'inferno.

Il mattino: Il Magg. Bongiovanni ben addolorato. Del Btg Verona erano pochi, pochissimi di camion.

Esausti, affamati, spaventati. Ci volle parlare. Nel suo discorso ci disse che dovevamo combattere di più e che i Russi non ci avrebbero fatti prigionieri, ma uccisi sul posto, perché non volevano bocche inutili da sfamare.

Intanto davanti a noi passa il Btg. Val Chiese e Vestone del 6° Reggimento Alpini. Il gruppo artiglieria da montagna Vicenza, con le sue batterie piazzate, spara su Postojalli. Il reparto tedesco con 2 Katuschia e 2 cannoni semoventi sparano in appoggio al Btg. degli Alpini che vanno verso Postojalli. I Russi rispondevano in difesa di quell'attacco degli Alpini. Aspro fu il combattimento. Verso mezzogiorno Postojalli era occupata.

Inizia così il passaggio dal paese.

Furono molte le perdite del nemico, ma anche molti Alpini restarono sulla neve, sparsi qua e là assieme ai soldati russi morti.

Il Btg. Verona dolorosamente ricorda Postojalli. La colonna attraversa il paese e prosegue. Troppi erano gli sbandati Romeni, Ungheresi e Russi. Tutti disarmati correvano verso la testa della colonna, al primo colpo che sentivano sparare correvano indietro. Passavano in mezzo ai reparti in formazione a loro piacere, dividendo così il collegamento fra i reparti. C'erano anche molte slitte cariche di feriti in colonna.

A sera inoltrata si arriva ad un paese. Io trovo riparo in una stalla di paglia, vuota. Mi sdraiai sulla paglia, non ne potevo più. Fuori i carri armati russi sparavano continuamente. Appena fuori dalla stalla erano piazzati 2 cannoni semoventi tedeschi. Quando sparavano era contro i carri





Erano tutti, affamati, spaventati. Ci volle parlare. ~~Continuò~~  
Nel suo discorso, ci disse che dovevamo combattere di più  
che i russi non ci avrebbero fatti prigionieri; ma ucciderli  
sul posto, perché non volevamo bocche inutili da sfamare.  
Intanto davanti a noi passò il Btg Val Chiese e  
Verona 6 Reggimento Alpini. Il Gruppo artiglieria da  
montagna Vicenza con le sue batterie piazzate  
spara sul Posto Jalli. Il reparto tedesco con 2  
Cotruscia e i 2 cannoni semoventi sparano in  
appoggio ai Btg Alpini che vanno verso Posto Jalli.  
I russi riprendevano in difesa di quell'attacco  
degli alpini. A mezzogiorno il combattimento. Verso  
mezzogiorno Posto Jalli era occupato.

Inizia così il passaggio dal paese. Furono molte  
molte le perdite del nemico. Ma anche molti  
alpini restarono sulla neve. Spari qua e là assieme  
ai soldati russi morti.

Il Btg Verona dolorosamente ricorda Posto Jalli.  
La colonna attraversa il paese e prosegue. Troppi erano  
gli sbandati Romeni, Ungheresi Russi. Tutti disarmati  
correvano verso la testa della colonna, al primo colpo  
che sentivano sparare, correvano indietro. Passavano in  
mezzo ai reparti in formazione a loro piacere, dividen-  
do il collegamento tra reparti. Erano molte le slitte  
cariche di feriti in colonna.

A sera in ottobre si arrivò ad un paese.

Io trovo rifugio in una stalla di paglia vuota. Mi sdraio  
sulla paglia, non ne potevo più. Fuori i carri armati russi  
sparavano continuamente. Appena fuori da quella  
stalla erano piazzati i 2 cannoni semoventi  
tedeschi. Quando sparavano era contro i carri



armati russi che avanzavano verso di noi, costringendoli a ritirarsi. Oppure contro qualche camion di rifornimenti dei Russi che passava sulla strada. Così distruggevano il camion e facevano prigioniero l'autista. Interrogando gli autisti riuscivano a sapere come era la situazione davanti a noi.

Io intanto, nella mia borsa della maschera, oltre alle bombe a mano trovai una scatola da mezzo litro di latte condensato, che trovai ad Andreewska. Consumai quel latte, succhiandolo a piccoli sorsi, perché non finisse in fretta, affamato come ero.

Quella notte qualcosa riposai. Alle prime luci del mattino la colonna si mosse. Io volevo stare con la testa della colonna e ritrovare il Btg. Verona. Anch'io ero sbandato!

Camminai chiedendo del Verona. Trovai il Ten. Ragnoli, era ferito ad una spalla. Il Ten. Citroni camminava male, quasi congelato ai piedi ed altri della mia Compagnia. Camminavamo, c'era anche il Cap. Riolfi, il Cap. Donà, altri ufficiali e tanti soldati feriti del Btg. Verona.

Una delle slitte carica di feriti del Verona era condotta dal Cap. Arnaldi.

In mattinata si arriva ad un paese.

Un po' di riposo. Approfittai di quella sosta per fare un po' di scorta di cibo. Trovai un maiale e con un colpo di pistola alla nuca lo uccisi. Con il mio coltello lo dissanguai, poi tagliai una intera coscia e la portai dove erano i miei commilitoni. Anche loro poi fecero come avevo fatto io. Intanto nella casa trovai un barattolo da 10 kg vuoto, lo lavai e sistemai quel cosciotto nel barattolo con dell'acqua. Accesi il fuoco, su due sassi misi il barattolo e con il fuoco sotto feci bollire per più di qualche ora. Poi ne mangiai un bel po',



armati russi che avanzavano verso di noi, costringendoli a ritirarsi. Oppure contro qualche camion dei rifornimenti russi che veniva dalla strada, distruggevano il camion e l'autista prigioniero. Interrogando gli autisti sapevano della situazione davanti di noi. Io intanto nella mia borsa delle marchese oltre alle bombole a mano trovai: una scattola da  $\frac{1}{2}$  litro di latte condensato, che trovai a AndreexxKa consumai quel latte; succhiandolo a piccoli sorri perché non finisse in fretta (affermato così ero) Quella notte qualcosa riposai.

Alle prime luci del mattino, la colonna si mosse. Io volevo stare con la testa della colonna, e trovare il Btg Verona. Anch'io ero sbandato! Camminai chiedendo del Verona: Trovai il Ten Ragnoli: era ferito ad una gamba. Il Ten Citroni camminava male. Quasi congelato ai piedi e altri della mia compagnia. Camminavamo Il Cap. Rivoli: Il Cap Donna e altri feriti ufficiali e soldati erano tanti del Btg Verona. Una delle slitte carica di feriti del Verona era condotta dal Cap. Arnaldi. In mattinata si arriva ad un paese Un po' di riposo: approfittai di quella sosta per fare un po' di scorta di cibo. Trovai un maiale. Con un colpo di pistola alla nuca lo uccisi: Con il mio coltello lo disanguai, poi tagliai una intera coscia e lo portai d'overano i miei commilitoni. Anche loro fecero come avevo fatto io. Intanto nella casa trovai un barattolo da 10 kg. vuoto. Lo lavai e sistemai quel coscia di maiale nel barattolo con acqua. Accesi il fuoco su due sassi misi il barattolo, e fuoco sotto feci bollire per qualche ora e finì. Poi ne mangiai un bel po'.

il resto lo tagliai e lo sistemai nella tasca della maschera come scorta.

Altri fecero così. Nel pomeriggio si parte ancora. A sera si arriva in un paese che il Btg. Val Chiese aveva conquistato combattendo. Ero con la mia Compagnia, con il Ten. Ragnoli, il Ten. Citroni ed altri della Comando Btg. Verona. Trovammo sistemazione e riparo in una Isba assieme a degli Alpini Bresciani. Certamente in quel locale saremmo stati in 50. Il forno era acceso e noi eravamo seduti per terra. Per mangiare misi mano a quel cosciotto di maiale che avevo scaldato un po', era buono. Ne mangiavamo tutti noi della Comp. Comando, un po' per uno.

Le Isbe in quel paese erano poche e gli Alpini in molti. Tutti cercavano riparo, sotto i tetti, nei fienili, persino nei buncher delle patate vi erano Alpini al riparo dal freddo. Alle prime luci del giorno si lascia il paese, in cammino ci si avvia verso il paese di Seljachino. Si sapeva che quel paese era occupato dai Russi con molti carri armati. I battaglioni della Tridentina in avanguardia attaccano il paese, con l'appoggio delle artiglierie ed i mezzi semoventi Tedeschi occupano il paese. La strada era ancora aperta. Il combattimento fu forte, specie per il Btg. Vestone. Altre perdite.

Mi trovavo in testa alla colonna, non volevo lasciare il reparto per non essere travolto dalla marea di sbandati. In quel paese, in una casa vi era una cassa di galletta Italiana. L'aveva trovata un artigliere Bergamasco. Me ne diede 4 pacchi. Erano 2 gallette per ogni pacco. Un pacco lo diedi al mio amico, uno lo mangiai subito, e i rimanenti 2 pacchi li misi nella borsa di scorta.

il resto lo tagliai e lo sistemai nella tasca della  
marscher di scorta. Altri fecero così.

Del pomeriggio si parte ancora; A sera si arriva  
in un paese.

Il Btg Valchiese  
aveva combattuto e occupato quel paese. Ero con  
la mia compagnia; Con il Ten Ragno. Ten Citroni  
e altri della Comando Btg Verona.

Trovavamo sistemazione e riparo in una foba  
insieme a degli alpini Bresciani. Certamente  
in quel locale saremo stati in 50. Il forno era  
acceso. Poi seduti per terra. Per mangiare, misi  
mano a quel cosciotto di maiale, che avevo scaldato  
un po' era buono. Ne mangiavamo tutti noi  
della Comp. Comando un po' per uno.

Le fobe di quel paese erano poche, gli alpini in molti.  
Tutti cercavano riparo: Sotto i tetti, nei fienili, persino nei  
bunker delle patate, vi erano alpini al riparo dal freddo.

Alle prime luci del giorno si lascia il paese  
in cammino ci si avvia verso Seljachino. Si sapeva  
che il paese era occupato dai russi con molti carri armati.  
I battaglioni della Tridentina in avanguardia.

Attaccano il paese e con l'apoggio delle artiglierie, e mezzi  
rimovibili tedeschi, occupano il Paese. Seljachino. La  
strada era ancora aperta. Fu forte il combattimento  
specie per il Btg Verona. Altre perdite. Mi trovavo in testa  
della colonna. Non volevo lasciare il reparto per non essere  
travolto dalla marea di sbandati. In quel paese in una  
casa vi era una cassa di gallette italiane. L'aveva un  
artigliere Bergamasco. Me ne diede 4 pacchi. Erano 2  
gallette ogni pacco. Un pacco lo diedi al mio amico, uno  
lo mangiai subito, e 2 pacchi li misi nella borsa di scorta.



Dietro di noi per tutta la notte si sentivano forti combattimenti. Al mattino vidi che la colonna era molto assottigliata. I Russi avevano tagliato la colonna ci dissero.

Capii che ero rimasto fermo troppo tempo e mi trovavo in coda alla colonna. Camminai tutto quel giorno più che potevo, senza nessuna sosta. Anche quella notte fu di cammino. Intanto i partigiani attaccavano la colonna dai fianchi. Non c'era tregua! Volevo portarmi in testa alla colonna anche se dovevo combattere. Pensavo!

A sera del 24-01-1943 trovai il Ten. Ragnoli con la Comp. Comando. Ero stanco, sfinito, ma contento di aver ritrovato il mio reparto.

A buio prendiamo sistemazione in una casa, accendiamo il forno, avevo con me un pollo che avevo spennato per strada camminando. Lo misi a cuocere nel forno. Intanto dalla borsa della maschera misi mano alla scorta, i due pacchi di gallette. Mangiavamo assieme quel pollo al forno senza grassi, e quelle gallette un po' per uno. Il Ten. Ragnoli quella sera aveva la febbre alta.

Il 25-01-1943 in cammino, ancora e per tutto quel giorno. Verso sera si transitava da un grosso paese, appena occupato dalle nostre avanguardie. Nel centro, in piazza, vi erano dei camion russi abbandonati. I Russi erano fuggiti in ritirata. Su uno di quei camion trovai un mitragliatore leggero (Parabelum), con rotoli di caricatori. Provai quel mitra: sparava.

Me lo misi a tracolla, i caricatori nella giacca e camminai con i reparti del 6° Reg. Alpini, verso Nikolaiewka. Su di un'altura si vedevano delle Isbe in fila. Bisognava trovare una sistemazione ci dissero. Le case erano poche e gli Alpini tanti. Trovai sistemazione sotto il tetto di una Isba in mezzo al fieno. Quella notte non





Dietro di noi si sentivano forti combattimenti per tutta la notte. Al mattino vidi la colonna era molto assottigliata. I russi avevano tagliato la colonna, ci dissero.

Cagii che ero rimasto fermo troppo, e mi trovavo in coda alla colonna. Camminai tutto quel giorno più che potevo, senza sosta di sorta. Anche quella notte fui di cammino. Intanto i partigiani toccavano la colonna dai fianchi. Non c'era tregua. Volevo portarmi in testa anche se dovevo combattere. Pensavo! La sera del 24-1-1943 trovai il Ten Ragnoli con la Comp. Comando. Stanco spinto: Ma contento di avere ritrovato il mio reparto.

A lui prendiamo sistemazione in una casa: Accendevamo il forno; avevo con me un pollo spennato per strada camminando. Lo misi a cuocere nel forno. Intanto dalla borsa della maschera misi mano alla scorta: 5 due pacchi di galletta. Mangiavamo assieme quel pollo al forno senza grassi e quelle gallette un po' per uno.

Il Ten Ragnoli quella sera aveva la febbre alta. Il 25-01-1943. In cammino ancora, per tutto quel giorno. Verso sera si transitò da un grosso paese.

Appena occupato dalle nostre avanguardie, nella piazza in centro vi erano dei camion russi abbandonati. I russi erano fuggiti in ritirata. Su uno di quei camion trovai un mitragliatore leggero (Parabelum) con dei rotoli caricatori. Trovai quel mitra: Sparava; Me lo misi a raccolta i caricatori nella giacca e camminai con i reparti del 6 Regg Alpini verso Nikolaievka. Su un'altura delle tibe in fila Biziozava trovare sistemazione ci dissero. Le case erano poche. Gli alpini tanti. Trovai sistemazione sotto il tetto di una tsha, in mezzo al fieno. Quella notte non

ne potevo più dal mal di piedi: volli levarmi le scarpe. Stanco come ero mi legai le scarpe al collo, perché non me le rubassero e mi addormentai. Quella notte riposai! Dietro di noi si sentiva il cannoneggiamento di un forte combattimento.

Non avevo più l'orologio, ma dalle voci sentii che la colonna passava. Mi misi le scarpe e scesi. Un Alpino Bresciano aveva cotto delle patate. Io mi avvicinai al fuoco per riscaldarmi e lui mi diede 4 patate cotte. Lo ringraziai e belle calde come erano ne mangiai 2 e le altre 2 le misi nella tasca di scorta. Controllai con quale reparto ero, trovai il Btg. Verona e rimasi con quelli della Comp. Comando. Eravamo in pochi. Ancora buio e la colonna si muove in cammino. Alle prime luci dell'alba si vede il paese: Nikolaiewka. I Btg. di avanguardia si schierarono in formazione da guerra. Noi del Btg. Verona assieme al Val Chiese e Vestone scendiamo verso il paese. Io ero con il Ten. Longobardi della Compagnia Comando. Capii che le cose erano più dure di quanto avevo previsto. Scendendo quella balca bianca, i Russi ci sparavano come se fossero a un poligono. E poi protetti e difesi com'erano oltre alle case, da quella massicciata della ferrovia. I Russi con artiglieria e mortai sparavano su di noi. Corsi verso la ferrovia. Sotto la massicciata trovai riparo. Colpi di mortaio arrivavano, avevo perso il collegamento con il Ten. Lombardi, che non ho mai più visto.

Mi trovavo con 2 mortai della 56 Compagnia, (mortai da 45 Z), restai con loro. Sparavo con il mitragliatore alle finestre delle case



ne potevo più dal male ai piedi: Volli levarmi le scarpe. Stanco com'ero: Mi legai le scarpe al collo perchè non me le rubassero: Quella notte riposi! Dietro di noi si sentiva il cannoneggiamento di un forte combattimento.

Non avevo più l'orologio, ma dalle voci sentii che la colonna passava. Mi misi le scarpe e scesi. Un alpino Bresciano aveva cotto delle patate. Io mi avvicinai al fuoco per riscaldarmi. Quell'alpino mi diede 4 patate cotte. Io ingratai, e belle calde com'erano ne mangiai 2. Le altre le misi nella torcia di scorta. Controllai con che reparto ero. Ero al Btg Verona e restai con quelli della Compagnia Comando. Eravamo in pochi. Ancora Buio: La colonna muove in cammino: Alle prime luci si vede il paese Nikolaievka. I Btg di avanguardia si schierano in formazione da guerra. Quelli del Btg Verona assieme con il Val Chiave e Vestone si recano verso il paese. E io con il Ten Longobardi della Compagnia Comando. Capii che le cose erano più dure di quanto avevo previsto. Scendendo quella balca bianca i russi ci sparavano come se fossero ad un poligono. E poi protetti com'erano e difesi oltre alle case, da quella marciata della ferrovia. I russi con artiglieria e mortai sparavano su di noi così verso la ferrovia. Sotto la marciata trovai riparo. Colpi di mortai arrivavano. Avevo perso il collegamento con il Ten Longobardi. Che non ho mai più visto. Mi trovavo con 2 mortaiisti della 56 Compagnia. (Mortai da 45 mm) restai con loro. Sparavo con il mitragliatore alle finestre delle case

dove erano i Russi oltre la ferrovia. Il combattimento era molto forte, ma non si poteva passare. I Russi erano difesi dalle case oltre la ferrovia, e si difendevano con mitragliatrici di ogni tipo ben piazzate.

Gli Alpini del Btg. Vestone e Btg. Val Chiese tentarono di passare sotto il tunnel della ferrovia, ma fu inutile.

Ancora perdite di uomini.

Passare sopra la ferrovia era impossibile! Le isbe di Nikolaiewka erano sistemate in difesa dei russi. Il combattimento era accanito e forte.

Un aereo del tipo Cicogna, sul fianco destro del fronte, cercava con gli sci di scivolare sulla neve e piazzare una mitragliatrice dietro per battere gli Alpini sotto la scarpata della ferrovia.

Fu proprio contro quell'aereo che sparai per impedire quell'atterraggio, ma finii le munizioni.

Ero disarmato con la sola pistola Beretta! Tornai indietro e risalii la balca. Tanti erano i feriti gravi e i morti sulla neve. Le artiglierie del gruppo Vicenza e Bergamo bombardavano sempre il paese. I resti della colonna erano fermi, le slitte erano cariche di feriti e c'erano tanti sbandati Romeni, Ungheresi, Russi ed Italiani.

Un proiettile di artiglieria colpì in pieno un cannone del gruppo Vicenza. Vi furono morti e feriti fra gli artiglieri. In quel momento arrivano gli aerei russi. Bombardano quella massa di soldati, vi furono forti sbandamenti. Gli aerei in picchiata mitragliavano a più riprese. Crearono tanti vuoti in mezzo alla massa. Io cercavo munizioni per il mitragliatore, trovai il Ten. Bressan che radunava il più possibile Alpini per scendere verso il paese all'attacco.





da dove erano i russi oltre la ferrovia. Forte il combattimento ma non si poteva passare. I russi erano difesi dalle case oltre la ferrovia, e si difendevano con mitragliatrici ben piazzate di ogni tipo.

Gli alpini del Btg Verdone, e Btg Val Chiese: Tentavano di passare sotto il tunnel della ferrovia, ma inutile. Alto numero perdite di uomini.

Passare sopra la ferrovia era impossibile! Le isole di Nikolajevka erano sistematiche in difesa dei russi.

Il combattimento era accanito e forte.

Un aereo del tipo cicogna, sul fianco destro del fronte cercava con gli sci di scivolare sulla neve, e piazzare una mitragliatrice dietro per battere gli alpini sotto la scarpata della ferrovia. Fu proprio contro quell'aereo che sparai per impedire quell'atterraggio: finì le munizioni. Ero disarmato con la sola pistola Beretta.

Tornai indietro: Rivalii la balca. Erano i feriti gravi e i morti sulla neve. Le artiglierie del Gruppo Vicenza e Bergamo bombardavano sempre il paese. I renti della colonna erano fermi, le ultime cariche di feriti, e tanti sbandati Romeni, Ungheresi, Russi, Italiani. Un proiettile di artiglieria colpì in pieno un cannone del gruppo Vicenza. Vi furono morti e feriti fra gli artiglieri. In quel momento arrivavano gli aerei Russi. Bombardano quella massa di soldati, vi furono forti sbandamenti. Gli aerei in picchiata mitragliavano a più riprese. Georono tanti vuoti in mezzo alla massa.

Cercavo munizioni per il mitragliatore: Trovai il Ten Bressan che raccomandava più possibile alpini per scendere verso il paese all'attacco.



Munizioni non ne trovai! Il Ten. Bressan da un ferito che era su una slitta, mi fece dare un moschetto 91 e munizioni. Diede a me quell'arma e scesi con lui la balca. Arrivammo alla massicciata della ferrovia. Calava la sera! Il freddo era intenso ma in quella agitazione non si sentiva. Ad un tratto un' urlo intenso si sentì dietro di noi. Mi girai e vidi il Generale Reverberi in piedi su di un mezzo cingolato Tedesco.

Continuamente ed ad alta voce gridava: "Tridentina avanti, Tridentina avanti".

Tutti gli Alpini gridavano: "Avanti, avanti" seguendo quel mezzo cingolato ed il Generale verso il tunnel. In quell'impeto i Russi mollavano. Tutti scavalcavamo la ferrovia inseguendo le truppe russe di casa in casa in ritirata nel paese.

Altro non so descrivere di quell'inferno. Ogni resistenza russa fu annientata: Nikolajewka occupata. Anche i Russi ebbero tante perdite di uomini e materiale.

La notte mi trovavo in un' Isba con degli Alpini del 5° Reggimento. Restai in quell'Isba protetto dal freddo tutta la notte. Scaldai quelle 2 patate che avevo ricevuto al mattino da quell'Alpino Bresciano. Le mangiai!

Fuori sparatorie continuavano. Anch'io montai la guardia alla casa per un'ora, a turno.

Alle prime luci dell'alba pronti. In centro di Nikolajewka si formava la colonna, bisognava partire. In periferia ai lati sparavano ancora. Fui attratto da qualcosa sulla neve, era un piccolo santo in carta con l'immagine della Madonna delle Grazie (Mantova).



*Immagine della Madonna delle Grazie*

Munizioni non ne trovai! Il Ten Bressan da un ferito che era su una slitta, si fece dare un moschetto 91 e munizioni. Diede a me quell'arma e scesi con lui la balca. Arrivammo alla macerata della ferrovia. Capava la sera! Il freddo era intenso ma in quella agitazione non si sentiva.

Ad un tratto un urlo intenso; si sentì dietro di noi. Mi girai e vidi: Il Generale Reverberi in piedi su di un mezzo cingolato tedesco. Continuamente ed ad alta voce gridava: E' identina avanti! E' identina avanti! Tutti gli alpini gridavano avanti, avanti, seguendo quel mezzo cingolato ed il Generale verso il tunnel.

In quell'impeto i Russi mollavano. Tutti scavalcavano la ferrovia; inseguendo le truppe russe di casa in casa in ritirata nel paese. Altro non so descrivere quell'inferno. Ogni resistenza Russa fu smentita: Nikolajevka occupata. Anche i Russi ebbero tante perdite in uomini e materiale la notte. Mi trovavo con degli alpini del 5 Regg. Resteri in quell'Isola protetto dal freddo tutta la notte. Scaldai quelle due patate che avevo ricevuto al mattino da quell'alpino bresciano. Le mangiai.

Fuori sparatorie continuavano. Anche io montai la guardia alla casa per un'ora, a turno.

Alle prime luci dell'alba pronti: In centro di Nikolajevka si formava la colonna. Bisognava partire. In periferia ai lati sparavano ancora. Fu tratto da qualche cosa sulla neve: Era un piccolo santo in carta con l'immagine della Madonna delle Grazie (Mantova).

Mi inginocchiai e raccolsi quel santo: lo baciai. Ringraziai pregando il Signore di avermi conservato sano. Raccomandai alla Madonna la mia vita. Vicino a quell'immagine vi era una croce bianca in porcellana, dentro un cerchio metallico, (una decorazione). Raccolsi tutto! Quell'immagine e la croce le conservo ancora nel comodino vicino al mio letto.

La colonna camminava, si lascia Nikola-jewka. Verso mezzogiorno trovai dei reticolati. Un varco in quel filo spinato. Al di là, una sentinella Tedesca dietro un cumulo di neve.

Da quel varco passava tutta la colonna. Eravamo fuori l'accerchiamento.

Più avanti un piccolo paese: un gruppo di mezzi corazzati tedeschi vicini alle Isbe, sempre pronti ad intervenire. In quel momento un aereo ricognitore sorvolava la colonna degli Alpini in cammino. I soldati Tedeschi lanciarono fumogeni sui mezzi corazzati e con la mitragliera contraerea sparavano a quell'aereo costringendolo alla fuga.

Il nostro cammino continuava! Alla sera ci fermavamo per il riposo. Le case erano abitate da donne vecchi e bambini. Ci concedevamo sempre di entrare, sistemarci e riposare. Il massimo rispetto per la popolazione Russa. Hanno avuto un cuore d'oro con noi.

Al mattino, in colonna tutti con il proprio reparto ordinati si camminava. Una sera il Colonnello Signorini, Comandante il 6° Reggimento degli Alpini, volle il rapporto dei suoi Battaglioni, reparto per reparto. Nel leggere quei rapporti, quei numeri, morì di crepacuore. Infarto.



*Croce decorativa trovata sulla neve accanto all'immagine della Madonna*

mi inginocchiai raccolsi quel santo: lo Baciai quell'immagine. Ringraziai pregando il Signore di avermi conservato sano. Raccomandai alla Madonna la mia vita. Vicino a quell'immagine vi era una croce bianca in porcellana dentro un cerchio metallico. (Una decorazione) Raccolsi tutto! Quell'immagine e la croce la conservo ancora nel comodino a fianco del mio letto.

La colonna camminava. Si lascia Nikolajevka verso mezzogiorno: Trovai dei reticolati. Un varco in quel filo spinato. Al di là una sentinella Tedesca dietro un cumulo di neve.

Da quel varco passava tutta la colonna. Eravamo fuori l'accerchiamento.

Piu avanti un piccolo paese: Un gruppo di mezzi corazzati Tedeschi vicini alle Sieb e sempre pronti. In quel momento un aereo ricognitore sorvolava la colonna degli alpini in cammino. I soldati Tedeschi lasciarono fiammeggiare sui mezzi corazzati e con la mitragliera contro aerea sparavano a quell'aereo costringendolo alla fuga.

Il nostro cammino continuava! Alla sera ci fermavamo per il riposo: Le case erano abitate da donne vecchie e bambini. Ci concedevano sempre di entrare sistemarci e riposare. Il massimo rispetto anche alla popolazione Russa. Anno avuto un cuore d'oro con noi. Al mattino in colonna tutti al suo reparto ordinati si camminava. Una sera il Colonnello Signorini Comandante il 6 Regg Alpini: Volle il rapporto dei suoi Battaglioni reparto per reparto. Al leggere quei rapporti quei numeri Morì di Creffacuore. <sup>99</sup> Il Santo



Il giorno dopo arrivarono verso di noi 2 camion, dovevano caricare i feriti del Btg. Verona e trasportarli all'ospedale. In poco tempo i camion furono carichi. Sistemati i feriti in qualche modo sui cassoni. Il Ten. Ragnoli, malgrado fosse ferito alla spalla, non voleva salire per lasciare a qualche altro il posto. Feci atto di convinzione verso di lui. Poteva essere curato, le dissi. Visto che non vi erano più feriti a terra si decise a salire. Lo aiutai a salire ed entrò nel cassone del camion. Si sistemò seduto sulla sponda posteriore. Il camion si mosse, il Tenente mi salutava con l'augurio di arrivederci. Arrivederci, disse. Si asciugò una lacrima e partì.

Io continuai il mio cammino per raggiungere la Compagnia Comando. Arrivati nel paese, dove facevamo sosta per la notte, un Alpino che conoscevo mi cercava. Trovandomi mi disse: Aspetta, stanno arrivando Storti e Pisani con una slitta sulla quale c'è Marini con le ginocchia schiacciate. Arrivarono, aiutai a portare Marini nella casa. Avvolto in una coperta di lana, povero Marini piangeva e ci supplicava di non abbandonarlo. Piuttosto uccidetemi ci diceva. Gli giurai che non l'avrei abbandonato! Era successo: Marini mentre cercava cibo, era rimasto indietro e camminava in colonna. Un camion tedesco che transitava, scivolò sulla neve e lo investì. Una ruota del camion passò sulle sue ginocchia, schiacciandogliele. Fu subito soccorso. Lo portarono in una casa russa, e tutti proseguivano il cammino. L'amico Pisani della 56 Compagnia, in cerca di cibo, per caso entrò in quella casa e trovò Marini in quelle condizioni. Appena si videro Marini piangendo supplicava Pisani di non abbandonarlo. Pisani sapeva che transitava Storti con un mulo, proprio in quel momento, si erano appena visti. Corse fuori





Il giorno dopo arrivarono verso di noi due Camion. Dovevano caricare i feriti del Btg Verano, e trasportarli all'ospedale. In poco tempo i Camion furono carichi, sistemati i feriti in qualche modo sui carrami. Il Tenente Ragno li malgrado ferito alla spalla, non voleva salire, per lasciare a qualche altro il posto. Feci atto di convinzione verso di lui; Poteva essere curato Le dissi. Visto che non vi erano più feriti a terra si decise a salire. Lo aiutai a salire, ed entrò nel cassone del Camion. Si sistemò seduto sulla sponda posteriore. Il Camion si mosse. Il Ten. M. salutava, e con l'augurio di Arrivederci! Arrivederci. Disse! Si asciugò una lacrima e partì. Io continuai il mio cammino, per raggiungere la Compagnia Comando. Arrivati nel paese che facevamo sosta per la notte. Un alpino che conoscevo mi cercava. Trovandomi mi disse: Aspetta! Deve arrivare Storti e Pisani con una slitta sulla quale c'è Marini con le ginocchia schiacciate. Arrivarono. Aiutai a portare Marini nella casa. Avvolto in una coperta di lana. Marini piangeva, ci supplicava di non abbandonarlo, d'intanto uccidemi ci diceva. Le giurai che non lo avrei abbandonato! Era successo: Marini in cerca di cibo era rimasto indietro. Camminava in colonna. Un Camion Tedesco che transitava, scivolò sulla neve e invertì Marini. Una ruota del Camion passò sulle ginocchia di Marini schiacciandole. Fu subito soccorso; Lo portarono in una casa Russa. E tutti proseguivano il cammino. Pisani della 56 Compagnia in cerca di cibo; Entrò per caso in quella casa. Trovò Marini in quelle condizioni. Appena si videro. Marini piangendo supplicava Pisani di non abbandonarlo. Pisani sapeva che transitava Storti con un mulo proprio in quel momento. Si erano appena visti. Corse fuori

chiamò Storti che si fermò in aiuto. Pensavano subito di mettere Marini sul basto del mulo. Impossibile con le ginocchia schiacciate! Pensarono ad una slitta! Un anziano russo che era lì propose loro un cambio: "Vi do la slitta datemi gli scarponi di Marini" disse. L'affare fu concluso, levarono le scarpe a Marini e le diedero a quel Russo e lui portò loro una slitta. Alla slitta però bisognava fare dei tiranti per attaccarla al basto del mulo per il traino. Portò del filo di ferro e della paglia. Sistemarono Marini sulla paglia e partenza con la slitta. Pensavano di trovarci prima della notte. E ci trovarono.

Pisani andò alla 56 compagnia. Assicurai che in aiuto a Storti nel trasporto di Marini restavo io, sicuramente.

Bisognava però pensare anche a vivere. Alla sera io mi prodigavo per il cibo per 3 e cuocevo le patate che mi davano le donne russe. Storti pensava al mulo, foraggiarlo e sistemarlo dietro la casa, per paura che nella notte ce lo rubassero ed insieme al mulo anche la slitta. Al mattino prendevamo Marini in una coperta di lana e lo portavamo sulla slitta. Il dolore era atroce ad ogni movimento. La slitta era senza timone e solo con dei tiranti sbandava in qua e in là e sbatteva contro la neve. Marini strillava per il dolore ad ogni colpo. Legai allora un filo di ferro ai fianchi posteriori della slitta. Quando la slitta sbandava io le fermavo lo sbandamento tirando quel ferro che tenevo in mano. Così filava dritta e non sbatteva più. E Marini non sentiva più colpi e dolore. Bisognava pensare di sistemare Marini per il trasporto dalla slitta alla casa alla sera e dalla casa alla slitta al mattino. A sera quando siamo arrivati in paese, preso posto in una casa, sistemato in casa Marini, tornai indietro. Avevo visto un camion Tedesco fermo,



chiamò Storti che si fermò in aiuto. Pensavano subito di mettere Marini sul barto del mulo. Impossibile con le ginocchia schiacciate? Pensarono ad una slitta! Un'auro no Russo che era lì le propose un cambio. Vi do la slitta = datemi i scarponi di Marini. Le disse. L'affare fu concluso. Levano le scarpe a Marini e le diedero a quel Russo. E lui le portò la slitta. Bisognava forse dei tiranti per attaccarla al barto del mulo per il traino. Le portò del filo di ferro e della paglia. Sistemarono Marini sulla paglia, partenza con la slitta. Pensavano di arrivare a trovarci noi prima della notte. E ci trovarono.

Pisani andò alla 56 Compagnia. Assicurai che in aiuto a Storti nel trasporto di Marini restavo io sicuramente. Bisognava pensare a vivere anche. A sera io mi prodigavo per il cibo per 3 che eravamo questo patate che mi davano le donne Russe. Storti pensava al mulo foraggiarlo e sistemarlo dietro la casa per paura che nella notte ce lo rubassero. Ed anche la slitta. Al mattino prendevamo Marini in una coperta di lana lo portavamo sulla slitta. Il dolore era atroce ad ogni movimento. La slitta era senza il timone solo con dei tiranti andava in qua e in là e sbatteva contro la neve. Marini strillava del dolore ad ogni colpo.

Legai un filo di ferro ai fianchi posteriori della slitta. Quando la slitta sbandava io le fermavo lo sbandamento tirando quel ferro che tenevo in mano. Così filava dritta, e non sbatteva più. E Marini non sentiva più colpi e dolore. Bisognava pensare di sistemare Marini per il trasporto dalla slitta alla casa alla sera, e dalla casa alla slitta il mattino. A sera quando siamo arrivati in paese Preso posto nella casa; Sistemato in casa Marini. Tornai indietro. Avevo visto un camion tedesco fermo.

forse guasto pensai. Mi avvicinai al camion, era fermo da tanto tempo. Salii in cabina, prelevai un sedile, lo sfilai a terra. Molleggiato ed imbottito come era proprio il nostro problema era risolto. Presi a spalle quel sedile e lo portai dove c'era Marini. Infatti al mattino, avvolto il sedile in una coperta russa, sistemavamo Marini su quel sedile. Era per lui un letto e per noi la soluzione.

Di giorno parlavamo e ci diceva che non c'era idea migliore, con il sedile sto bene. A sera pensai ad un dottore. Sapevo che a poca distanza da noi era alloggiato il Btg. Val Chiese. Pensai quindi di chiamare il dott. Fraccaroli, tenente medico al Val Chiese.

Era di Villafranca, compaesani e conoscenti. Andai da lui. Raccontai il fatto. Vengo subito mi disse. Parlò con un Cap. medico, il prof. Colombo e insieme ci siamo avviati verso la casa dove c'era Marini. Lo visitarono, bisogna costruire una doccia, dissero. Da una mensola che era in quella casa, tagliavamo 2 stecche. Tagliate a strisce delle coperte di lana del letto di quella famiglia, i dottori mettevano una stecca di legno per gamba e poi fasciavano ben stretto. Sistemato Marini sul sedile. Adesso sto bene ci disse.

Il Ten. medico Fraccaroli e il Cap. Prof. Colombo, si misero in cammino verso il loro reparto. Volevo accompagnarli, ma non hanno voluto. Lasciarono a Marini delle pastiglie medicinali per il dolore. Per altri 2 giorni io camminavo dietro la slitta, con il ferro in mano che frenava gli spostamenti, e Storti conduceva il mulo. Il terzo giorno il tempo cambiò. Una tempesta di vento, neve e freddo.

A fatica si respirava.

Avevo il passamontagna in testa e sotto gli occhi avevo legato un fazzoletto. Con la neve arrivata il mulo



*Particolari del suo cappello da Alpino*



forse questo pensai. Mi avvicinai al camion, era fermo da tanto tempo. Salii in galina prelevai il sedile di quel camion; lo sfilai a terra. Mo' leggiato e imbottito con paglia, era proprio il problema risolto. Presi a spalle quel sedile lo portai d'opera Marini. Difatti al mattino avolto il sedile in una coperta russa. Sistemavamo Marini su quel sedile. Era per lui un letto, e per noi la risoluzione di giorno parlavamo e ci diceva idea migliore non ce n'era con il sedile stò bene. A sera pensai ad un Dottore. Dovevo che a poca distanza da noi, era alloggiato il Brig. Val Chiese. Pensai di chiamare il Dott. Fraccaroli Ten. Medico al Val Chiese. Era di Villafranca, camparari e conoscenti. Andai da lui. Raccontai quel fatto. Vengo subito mi disse. Parlò con un Capitano Medico. Prof. Colombo e assieme ci siamo avviati verso la casa dove era Marini. Visitammo Marini. Bisogna costruire una doccia, dissero. Da una mensola che era in quella casa togliavamo due stecche; Tagliate a strisci delle coperte di lung. del letto di quella famiglia. I Dottori mettevano una stecca di legno per gambi e poi facevano ben stretto. Sistemato Marini sul sedile. Adesso stò bene ci disse. Il Ten. Medico Fraccaroli e Cap. Prof. Colombo si misero in cammino verso il suo reparto. Volevo accompagnarli ma non avevo voluto. Lasciarono a Marini delle fustighe medicinali per il dolore. Per altri 2 giorni, io camminavo dietro la slitta con il ferro in mano che frenava gli spostamenti. Portai al mulo. Il 3 giorno il tempo cambiò. Una tempesta di vento e neve, freddo. A fatica si respirava. Dove il passamontagna in testate e sotto gli occhi avevo legato un fazzoletto. Con la neve arrivata il mulo



faticava molto di più; la slitta subiva tanti spostamenti, così il mio lavoro era più forte. Sudavo per frenare la slitta. L'alito mi aveva fatto la faccia un blocco di ghiaccio. Verso sera transitando da un paese ho visto in una casa un Posto di medicazione Tedesco.

Ad un Medico militare Tedesco ho chiesto se poteva visitare il mio amico Marini, il quale a causa delle ferite aveva la febbre molto alta. Il medico volle che portassimo in casa Marini. Io e Storti, abbiamo portato Marini (sempre su quel sedile) dentro la casa. Quel dottore gli provò la febbre e gli visitò le gambe sopra le fasciature, sotto erano nere, non aveva più circolazione del sangue. Spiegai che era stato un camion Tedesco, in un incidente di slittamento, a schiacciargli le ginocchia. Vista la situazione, quel dottore volle che lasciassimo Marini come era, l'avrebbe fatto proseguire subito per l'ospedale. Noi d'accordo con Marini lo abbiamo lasciato sul sedile. Salutato Marini e baciato con un arrivederci ci siamo incamminati per raggiungere la Comp. Comando. Anch'io non stavo bene quel giorno, avevo freddo e mi sentivo la febbre. Arrivato alla Compagnia, chiesi di un dottore. Mi dissero che alla 57 Compagnia il Ten. Medico stava visitando gli Alpini più gravi.

Mi presentai dal medico: mi visitò. Avevo la febbre alta ed un dolore forte alla schiena. Non potevo respirare.

Mi segnò in un gruppo di Alpini del Btg. Verona, che al mattino seguente al comando del Serg. Magg. Montresor, venivano ricoverati in ospedale.

La notte la passai con la febbre alta e forte dolore alla schiena.

Al mattino la colonna in ordine per reparto si incamminava.



faticava molto di più; la slitta subiva tanti spostamenti così il mio lavoro era più forte. Cedavo per fermare la slitta. L'álito mio aveva fatto la mia faccia un blocco di ghiaccio. Vero era transitando da un paese; Ho visto in una casa, Posto di medicazione Tedesco.

Ad un Medico militare Tedesco ho chiesto se potevo visitare Marini: A Marini a causa delle ferite: La febbre era molto alta. Il Medico volle che portassimo in casa Marini. Io e Storti abbiamo portato Marini, sempre su quel sedile dentro in casa. Quel dottore provò la febbre a Marini, le visitò le gambe sopra le fasciature e sotto erano, e vere non aveva più circolazione del sangue. Spiegai che era stato un camion Tedesco in un incidente di slittamento a schiacciare le ginocchia a Marini. Visto la situazione quel dottore volle che lasciasimo Marini come era: Che lo avrebbe fatto proseguire subito per l'ospedale.

Noi d'accordo con Marini: Lo abbiamo lasciato sul sedile Salutato Marini e baciato con un arrivederci, ci siamo incamminati per raggiungere la Comp. Comando.

Anch'io non stavo bene quel giorno avevo freddo e febbre. Arrivato alla compagnia chiesi di un dottore. Mi dissero che alla 5ª Compagnia il Ten Medico

stava visitando i più gravi. Mi presentai dal medico: Mi visitò, la febbre alta e forte dolore alla schiena: Non potevo respirare che a fatica.

Mi visitò, poi mi seguì in un gruppo di alpini del Bte Verona; che al mattino al comando del Sgt Magg. Montresori: Venimmo ricoverati in Ospedale. La notte la passai con febbre alta e forte dolore alla schiena. Al mattino la colonna in ordine per reparto si incamminò.

Noi ammalati con il Serg. Magg. Montresor lasciavamo la colonna, e ci incamminavamo verso la stazione ferroviaria di quel paese. Eravamo in 36.

Ci fu dato un vagone merci. Noi prendevamo posto in quel vagone. Io ero sdraiato in un angolo del vagone, avvolto in una coperta che mi diede una donna Russa. Dopo qualche ora il vagone fu agganciato ad un treno e partenza. A sera siamo arrivati. In stazione ci fecero scendere. L'ospedale non era lontano ci dissero. Bisognava camminare!

Infatti siamo arrivati in fretta. Non era un ospedale Militare Tedesco, ma un Convalescenziario, dove i soldati Tedeschi passavano i giorni della convalescenza dopo una malattia o una ferita grave.

Fui visitato subito da un medico militare Tedesco. Nella mia condizione di febbre, con altri 3 alpini, ci inviarono con un'ambulanza militare, all'ospedale civile della città: Brest Litowschi.

Il servizio medico in quell'ospedale era composto da medici Russi e Tedeschi. Mi visitarono appena arrivato. Mi misero a letto e subito iniziarono la cura con iniezioni. La malattia era Pleurite.

Due giorni dopo mi fu prelevato il siero pleurico dalla schiena. Con quelle cure, letto caldo e pasto caldo, la temperatura del mio corpo si abbassò. Stavo meglio. Il dolore non era più tanto forte. Per qualche giorno andò così.

Una sera venne un infermiere russo con i miei vestiti. Erano come li avevo lasciati. Dovevo vestirmi mi disse perché mi avrebbero portato al treno.

Mi vestii, mi sono messo quello straccio di coperta sulle spalle e scesi in cortile.

poi ammalati con il Serg. Magg. Montherot: Lasciavamo  
~~Montherot~~ la colonna; ci incamminavamo verso la  
stazione ferroviaria di quel paese. Eravamo in 36

Ci fu dato un Vagone merci. Poi prendevamo posto  
in quel vagone. Io ero sdraiato in un'angolo del  
vagone avvolto in una coperta che mi diede una donna  
Russa. Dopo qualche ora: Il Vagone fu aganciato  
ad un treno e partenzò: A sera siamo arrivati.  
In Stazione ci fecero scendere: L'Ospedale non era  
lontano, ci dissero. Bisognava camminare. Difatti  
siamo arrivati in fretta. Non era un Ospedale Militare  
tedesco: Ma un Convalescenziario. Dove i soldati  
tedeschi passavano i giorni della sua convalescenza, dopo  
una malattia, o una ferita.

Fui visitato subito da un Medico Militare tedesco  
della mia condizione di febbre: con altri 3 Alpini  
ci inviarono con un'ambulanza Militare; Nell'Ospede-  
dale Civile della città: Brest Litovsk.

Il servizio medico in quell'Ospedale erano Dottori Russi  
e tedeschi. Mi visitarono appena arrivato, mi misero  
a letto, e subito iniziarono iniezioni. La malattia era  
Pleurite. Due giorni dopo mi fu prelevato il siero  
pleurico dalla schiena. Con quelle cure; Letto caldo  
e pasto caldo, la Temperatura del mio corpo si abban-  
donò meglio; Il dolore non era più tanto forte.

Per qualche giorno andò così. Una sera venne un  
infermiere russo con i miei vestiti. Erano come li  
avevo lasciati. Dovevo vestirmi mi disse perché mi  
avrebbero portato al treno. Mi vestii mi son messo  
quello straccio di coperta sulle spalle. E cesi in cortile



Un'ambulanza militare mi aspettava. Sopra vi erano quei 3 Alpini che sei giorni prima entravano con me in quell'ospedale. Presto, mi dicevano andiamo al treno. Salii su quel mezzo, che ci trasportò alla stazione ferroviaria. Arrivati, non credevo ai miei occhi. Un lungo treno Italiano, con la scritta: Treno Ospedale n.1 Croce all'Ordine di Malta.

La Croce Rossa dipinta in grande su ogni vagone. Salii su quel treno. Mi fu assegnato un letto. Gli altri 3 Alpini furono assegnati su altri vagoni. Era già buio. Ci fu portato subito del latte caldo da bere. Il treno partì. Era il 13-03-1943. Nella notte vi furono altre soste, ad ogni stazione di sosta, caricavano sul treno feriti ed ammalati, per completare il carico e trasportarlo in Italia.

Nella notte mi visitarono 2 dottori Italiani. La febbre del mio corpo ritornava ancora nei limiti massimi. Ero sdraiato vicino al finestrino e guardavo fuori. Quel treno era velocissimo. Aveva la precedenza. Non vi furono soste. Al mattino, cambio della locomotiva. Un minuto poi partenza veloce. Eravamo già in Cecoslovacchia. Quel giorno mi portarono da mangiare: pasta asciutta! Da tanti giorni non la vedevo più. Volevo mangiarne tanta! Non fu così.

Il mio appetito era ben poco! Una Suora Crocerossina del treno mi portò una scodella di latte caldo. Nella notte il treno viaggiava sempre.

La sera del 15-03-1943, eravamo già a Vienna. Guardavo dal finestrino: volevo vedere quando il treno passava il confine ed entrava in Italia.

Quel treno attraversò tutta l'Austria. Alle prime ore del giorno del 16-03-1943, entrava in Italia dal Brennero.

Ho visto Vipiteno, ma era ancora notte e buio.





Un'ambulanza militare mi aspettava. Sopra vi erano quei 3 Alpini che 6 giorni prima entravano con me in quell'Ospedale. Presto mi dicevano: Andiamo al treno. Salii su quel mezzo, che ci portò in stazione ferroviaria. Arrivati: Non credevo ai miei occhi.

Un lungo treno Italiano. Con la scritta: Treno Ospedale CP 1 Croce all'Ordine di Malta.

La Croce Rossa dipinta in grande su ogni Vagone. Salii su quel treno: Mi fu segnato un letto. Gli altri 3 Alpini furono segnati su altri Vagoni. Era già buio. Ci fu portato subito del latte caldo da bere.

Il treno partì. Era il 13-3-1943. Nella notte vi furono altre soste. Ad ogni stazione di sosta, caricavano sul treno feriti e ammalati. Per completare il suo carico e trasportarlo in Italia. Nella notte: Mi visitarono 2 Dottori Italiani. La febbre del mio corpo ritornava ancora nei limiti massimi. Dal finestrino che ero vicino guardavo fuori. Quel treno era velocissimo.

Aveva la precedenza. Non vi furono soste. Al mattino cambio della locomotiva. Un minuto poi partenza veloce. Eravamo già in Cecoslovacchia. Quel giorno mi portarono da mangiare: La pasta asciutta! Da tanti giorni non la vedevo più. Volevo mangiarne tanto! Non fu così. Il mio appetito era ben poco. Una Suora Crocerossina del treno mi portò una scodella di latte caldo. Nella notte il treno viaggiava sempre. La sera del 15-3-1943 eravamo già a Vienna. Guardavo dal finestrino: Volevo vedere quando il treno passava il confine e entrava in Italia. Quel treno attraversò tutta l'Austria. Alle prime ore del giorno 16-3-1943 entrava in Italia dal Brennero.

Ho visto Vignone ma era ancora notte e buio

Alle prime luci dell'alba siamo arrivati a Trento. Poi il treno partì verso Verona. Fermò a Parona. Nella breve sosta, un uomo anziano, sapendo che sul quel treno vi erano molti Alpini ed Artiglieri della Tridentina, ad alta voce chiamava: Battaglione Verona! Battaglione Verona! Mi avvicinai al finestrino.

Vidi quell'uomo con in mano una fotografia/cartolina.

La faceva vedere a tutti. Mentre parlava con un Alpino della 56 Compagnia, capii che era il padre dell'infermiere della mia Compagnia: Marchesini. Quel padre cercava notizie di suo figlio, se qualcuno l'avesse visto. Fu per me triste, un nodo mi bloccò la gola. Mi ritirai dal finestrino e piansi. Sapevo che il nostro compagno Marchesini era rimasto a Postojalli, steso sulla neve, caduto nel combattimento di quel paese con il Btg. Verona. Piangevo e pregavo. Intanto il treno arrivò a Verona. Ci diedero del caffè. Io malgrado la febbre che avevo, restai al finestrino. Cercavo di vedere qualche conoscente per avvisare i miei genitori che ero in Italia!

Ancora nessuno sapeva dove veniva destinato quel treno.

Vidi una conoscente, era una mia amica di scuola elementare. La chiamai: "Augusta, Augusta". Corse verso di me. Non mi riconosceva. Cercava suo fratello Artigliere Alpino 45 Batteria Gruppo Vicenza. Credeva che io fossi il fratello. Le dissi chi ero ed a stento mi riconobbe, poi si convinse. Del fratello non potei darle nessuna notizia perché non lo avevo mai visto. Augusta mi disse che giorni prima era assieme a mia sorella in stazione. Era transitato su un treno il Ten. Ragnoli, e a mia sorella le aveva assicurato che ero sano e stavo



*Croce al Merito di Guerra Fronte Russo*

Alle prime luci dell'alba siamo arrivati a Trento  
Poi il treno partì verso Verona. Fermò a Parona  
della breve sosta: Un uomo anziano, Sapendo che su  
quel treno vi erano molti alpini e artiglieri della  
Tridentina ad alta voce, Chiamava Battaglione  
Verona. Battaglione Verona! Mi avvicinai al finestrino.  
Vidi quell'uomo. Aveva in mano una fotografia  
cartolina. La faceva vedere a tutti. Mentre parlava  
con un alpino della 56 Compagnia. Cofin che era il  
Pace dell'infermiere della mia Compagnia  
Marchesini. Quel padre cercava notizie di suo figlio  
Se qualcuno lo avesse visto. Fu per me triste un  
modo mi bloccò la gola. Mi ritirai dal finestrino  
e piansi. Sapevo che Marchesini era rimasto a  
Postojalli, ~~fu~~ Tiro sulla neve; Caduto nel combattimento  
di quel paese con il Btg Verona. Piangevo  
e pregavo; Intanto il treno arrivò a Verona.  
Ci diedero del caffè. Io malgrado la febbre che avevo  
restai al finestrino. Cercavo di vedere qualche conoscente  
per avvisare i miei genitori che ero in Italia!  
Ancora nessuno sapeva dove veniva destinato quel treno  
Vidi una conoscente: Fu la mia unica di scuola elementare.  
La chiamai Augusto! Augusto. Corse verso di me  
Non mi conosceva. Cercava il suo fratello Artigliere Alpino  
45 Batteria Gruppo Vicenza. Credeva che io fossi il fratello  
Le dissi chi ero, a Trento mi riconosce poi si convinse.  
Il fratello non potei darle nessuna notizia  
perché non lo avevo mai visto. Mi disse Augusto che  
giorni prima era assieme a mia sorella, in stazione  
Era transitato su un treno il Ten Ragnoli e allora  
mia sorella le aveva assicurato che ero sano e stava

camminando con il reparto. E sarei ritornato in Italia. La sosta in stazione a Verona fu più lunga. Intanto molta gente si fece attorno a quel treno. Tutti familiari che cercavano notizie dei loro soldati. Fu data la destinazione al treno: San Giovanni in Persiceto, Bologna. Raccomandai alla mia amica di dire ai miei genitori che ero transitato da Verona e proseguivo per S. Giovanni in Persiceto. Intanto il treno partì. Salutai Augusta e Verona. Pregai e ringraziai il Signore che mi aveva fatto ritornare. Arrivo a San Giovanni in Persiceto: un binario morto. Un tratto del binario era ricoperto da una grande tenda. Un vagone per volta entrava sotto quella tenda. Lì vi era un'ambulanza.

La tenda era per facilitare il trasbordo degli ammalati o dei feriti dal treno all'ambulanza. Appena l'ambulanza era carica, sotto un'altra e quella andava a scaricare all'ospedale.

Fui tra i primi vagoni nell'operazione. All'ospedale si entrava con l'ambulanza nel fabbricato. Non era un ospedale ma l'asilo di quel paese trasformato in ospedale!

Scesi dall'ambulanza.

Registrazione: generalità, dati anagrafici e militari. Poi spogliarsi, lasciare tutti i panni ed entrare in un salone e fare una doccia calda.

Finita la doccia, disinfezione fisica. Ci venne fornito un accappatoio. Si passava poi per la visita medica. Dalla visita medica, veniva assegnato il reparto secondo la terapia da fare e il letto.

Sistemazione a letto. Mi addormentai, che mi svegliarono a fatica il mattino seguente per la visita medica. Non avevo nemmeno sentito la distribuzione del caffè.





camminando con il reparto. E sarei ritornato in Italia. La sosta fu lunga a Verona. Intanto molta gente si fece attorno a quel treno. Tutti famigliari cercavano notizie dei suoi soldati.

Fu data la destinazione del treno. San Giovanni in Persiceto Bologna. Raccomandai alla mia Amica di dire ai miei genitori che ero transitato da Verona. E proseguivo per S. Giovanni in Persiceto Bologna. Intanto il treno partì. Salutai l'Augusta, e Verona. Pregai e ringraziai il Signore che mi aveva fatto ritornare.

Arrivò a S. Giovanni in Persiceto: Un binario morto. Un tratto di binario era coperto con una grande tenda! Un vagone del treno per volta entrava in quella tenda, e mi auto ambulanza. La Tenda era per facilitare il trasporto dei ~~non~~ ammalati o feriti: Dal treno all'ambulanza. Appena l'ambulanza era carica, sotto un'altra e quella andava a scaricare all'ospedale. Qui tra i primi vagoni nell'operazione. All'ospedale si entrava con l'ambulanza nel fabbricato. Non era un ospedale: Ma l'asilo di quel paese, trasformato in ospedale!

Scesi dall'ambulanza. Registrazione: Generalità dati anagrafici e Militari. Poi Sgocliersi e lasciarsi tutti i panni: Entrare in un salone, fare la doccia calda. Finita la doccia: Disinfezione fisica. Ci venne fornito un cappatoio. Si passava poi per la visita medica. Dalla visita medica veniva segnato il reparto a seconda della terapia da fare. E il letto. Sistemazione a letto. Mi addormentai che mi svegliai a fatica al mattino seguente per la visita medica. Non avevo nemmeno sentito la distribuzione del caffè.



Le Crocerossine mi lasciarono dormire. I medici che mi visitarono dichiararono: esiti di Pleurite. Avevo la febbre alta ancora. Inizio della terapia: 3 iniezioni al giorno. La febbre mi durò ancora per 10 giorni. Nei primi giorni di aprile la mia temperatura tornò nella norma.

Il 21 aprile fui dimesso.

Inviato a casa con 50 giorni di licenza per la convalescenza.

Era bello in famiglia in assoluto riposo, ma la notte, soprattutto nei primi giorni non era così bello. Nel sonno sognavo i combattimenti vissuti! Saltavo dal letto, gridavo.

Stavo combattendo!

Mi svegliavo, la mia mamma mi era vicino che mi tranquillizzava. Per più giorni ebbi quell'Incubo. Poi passarono.

Finì anche la mia convalescenza. Mi presentai all'ospedale militare di Verona per la visita di controllo.

Idoneo al corpo ed inviato al deposito del 6 Reg. Alpini a Verona. Dal deposito mi inviarono al Btg. Verona a Caprino Veronese. Alla mia Compagnia la Comando trovai tanti miei colleghi. Nel frattempo arrivarono al Btg. Verona anche un contingente di reclute della classe 1923. Così il numero di uomini si era rafforzato. La nostra Compagnia era comandata dal Cap. Arnaldi. A Caprino siamo rimasti fino a fine luglio. La caduta del Fascismo, il 25 luglio, con la carcerazione del Duce, cambiò per noi molte cose. Bisognava trasferirsi.

Ci siamo trasferiti in treno da Caprino a Sagrado, vicino a Gradisca d'Isonzo.

La nostra sistemazione a Sagrado: fu accampamento nei giardini pubblici del paese, tra le case ed il fiume Isonzo. Proprio all'uscita della galleria ferroviaria. Nelle nostre esercitazioni si arrivava sul monte Carso.

Le Croci Rosse mi lasciarono dormire.

I Medici che mi visitarono dichiararono Eriti di Pleurite. Avevo la febbre alta ancora. Inizio della Terapia:

Iniezioni 3 al giorno. Per 10 giorni mi durò la febbre. Nei primi giorni di aprile la mia temperatura tornò nella norma. Il 21 aprile fui dimesso. Inviato

a casa con 50 giorni di licenza di convalescenza. Era bello in famiglia in assoluto riposo. Ma la notte per i primi giorni non era bella: nel sonno sognavo; i combattimenti vissuti! Saltavo dal letto, gridavo: Stavo combattendo! Mi svegliavo; la mia mamma mi era vicino che mi tranquillizzava. Per più giorni ebbi quell'Incubo. Poi passarono.

Finì anche la convalescenza. Mi presentai all'Ospedale Militare di Verona per la visita di controllo. Torno al Corpo; Inviato al deposito del 6 Regg. Alpi a Verona. Dal deposito mi inviarono al Btg Verona a Caprino Veronese. Alla mia Compagnia la Comandò Trovati tanti miei colleghi: Intanto nel frattempo arrivarono al Btg Verona un contingente di reclute della classe 1923. Così il numero di uomini si era rafforzato. La Compagnia Comandò era comandata dal Cof. Arnoldi. A Caprino ci siamo rimasti fino a fine Luglio. La Caduta del Fascismo il 25 luglio con la concessione del Duca; Cambiò per noi molte cose. Bisognava trasferirsi. Ci siamo trasferiti in treno da Caprino a S. Agnello. Vicinanze di Gradisca d'Isonzo. La nostra sistemazione a S. Agnello fu accampamento nei giardini pubblici tra le case e il fiume Isonzo. Proprio all'uscita della galleria ferroviaria delle nostre esercitazioni si arrivava sul Monte Carso.

Oppure a Redipuglia, con visita al Cimitero Monumentale della guerra del 1915-1918. A Sagrado non fu lunga la nostra permanenza. Bisognava trasferirsi ancora. Destinazione Brennero. Ancora trasporto in ferrovia. Il treno lascia Sagrado nel pomeriggio con arrivo a Brennero al mattino successivo. Tutto il Btg. Verona era schierato, da Brennero confine la 56 Comp. poi la 58 Comp. la 57 Comp. la Comando era a Terme di Brennero. Il Comando del Btg. Verona era sistemato nell'albergo di Terme di Brennero. La Compagnia nel cortile dell'albergo. Tutti accampati.

In quel periodo io aiutavo Bellamoli in fureria della Comando.

Avevamo sistemato la fureria in fondo al cortile, in un locale incavato nel monte, coperto di terra, con una piccola finestra e la porta bassa. Per entrarvi bisognava abbassarsi.

Il locale era stato adibito prima o a ripostiglio attrezzi, o a deposito di legna da ardere, o ad allevamento maiali. In quel locale con Bellamoli ci dormivamo nella notte.

Già la zona Brennero era occupata da truppe Tedesche. Tanti furono i sevizi di guardia degli Alpini del Btg. Verona. Gli Alpini montavano la guardia alle fortificazioni, alla linea ferroviaria ed ai ponti. Il servizio di guardia era continuo. Lo stesso servizio di guardia lo facevano le truppe Tedesche e senza parlare con gli Alpini. Ogni giorno cambiavano posto di guardia tutti. Un giorno nelle prime ore del pomeriggio si sentì un forte rumore: una grossa formazione di aerei Americani da bombardamento.

Entrava dal Brennero. Passava sopra di noi. Sorvolava la valle dell'Isarco verso l'Italia. Fu la prima volta che ho visto una tale quantità di aerei uniti in un'unica formazione.

Si sentì più tardi che in Italia delle

Oppure a Rediguglia: con visita al cimitero Monumentale della guerra 1915-1918

Anche a Sagrado; non fu lunga la nostra permanenza. Bisognava trasferirsi ancora. Destinazione Brennero. Ancora trasporto in ferrovia. Il treno lascia Sagrado nel pomeriggio con arrivo a Brennero al mattino successivo. Tutto il Btg Verona era schierato; da Brennero confine la 56 Comp. poi la 58 Comp. la 57 Comp. la Comp. Comandante era a Zeme di Brennero. Il Comando del Btg Verona era sistemato nell'albergo di Zeme di Brennero. La compagnia Comando nel cortile dell'albergo. Tutti accomati. In quel periodo; aiutavo Bellamoli in fureria della Comando. Sistemavamo la fureria in fondo al cortile; in un locale incavato nel monte coperto di terra, con una piccola finestra e la porta bassa. Per entrarvi bisognava abbassarsi. Il locale era adibito a ripostiglio attrezzi o deposito di legna da ardere. O ad allevamento maiali. In quel locale con Bellamoli ci dormivamo nella notte. Già la zona Brennero era occupata da truppe Tedesche. Eranti furono i servizi di guardia degli alpini del Btg Verona. Gli alpini montavano la guardia alle fortificazioni, alla linea ferroviaria ai ponti. Il servizio di guardia era continuo. Lo stesso servizio di guardia, lo facevano le truppe Tedesche e senza parlare con gli alpini. Ogni giorno cambiavano posto di guardia tutti. Un giorno nelle prime ore del pomeriggio si sentì un forte rumore: Una grossa formazione di aerei da bombardamento Americani. Entrava dal Brennero. Passava sopra di noi sorvolava la valle Isarco verso l'Italia. Fu la prima volta che ho visto così una quantità di aerei uniti in unica formazione. Si ritirarono più tardi che, verso l'Italia delle

posizioni militari e ferroviarie furono bombardate da quella formazione che indisturbata passò sopra di noi.

Intanto i giorni passavano in guardia continua. Dalla strada del Brennero era continua la colonna di automezzi corazzati e carri armati di ogni tipo con soldati. Entravano in Italia. Lo stesso era per i treni, noi pensavamo andassero in Africa, invece si fermavano in Italia, pronti per occuparla tutta.

L'8 settembre 1943 per gli Alpini fu una giornata tranquilla.

Ci meravigliava vedere che i Tedeschi avevano messo in tutti i loro servizi di guardia 2 soldati.

Sicuramente loro sapevano molto di più di noi Italiani. Infatti alla sera nel bollettino alle ore 20, il Generale Badoglio comunicava: L'Italia si è arresa!

Altro tradimento per i soldati Italiani.

Gli Alpini credettero: Alla fine della guerra! Grida di gioia degli Alpini si sentivano in tutta la valle. Intanto calava la sera. L'oscurità favoriva ancora le truppe Tedesche già in allarme e preparate. Le armi Tedesche iniziarono a sparare contro gli Alpini. Gli Ufficiali telefonavano ai Comandi Superiori per ricevere ordini. Invano, più nessuna risposta. Abbandonati ancora!

Tutti gli Alpini cercarono riparo nel bosco. Bisognava proteggersi dalle pallottole sparate dalle armi Tedesche. La guerra contro gli Alpini. Ad ogni rumore o mossa sparavano.

La notte si faceva fredda, pensai alla mantellina. Parlai con Bellamoli. Decisi di ritornare alla fureria per prendere la mia mantellina ed avrei portato anche la sua. Adagio, nell'oscurità del bosco sono sceso verso la fureria. Guardai bene la situazione nel cortile dell'albergo.



posizioni Militari, e ferroviarie furono bombardate da quella formazione, che indisturbata passò sopra di noi. Intanto i giorni passavano in guardia continua. Dalla strada del Brennero, Era continua la colonna di auto mezzi corazzati e carri armati di ogni tipo con soldati. Entravano in Italia. Lo stesso i treni noi pensavamo andassero in Africa. Invece fermavano in Italia pronti per occupare tutta l'Italia.

8 Settembre 1943: Per gli alpini giornata tranquilla! Ci meraviglia che i Tedeschi quel giorno avevano messo in tutti i suoi servizi di guardia 2 Soldati! Sicuramente sapevano molto di più di noi Italiani. Difatti alla sera nel bollettino alle ore 20: Il Generale Badoglio comunicava: L'Italia si è arresa!

Alto tradimento per i Soldati Italiani.

Gli alpini crederono: Alla fine della guerra! Grida di gioia degli Alpini, si sentivano in tutta la valle.

Intanto colava la sera: L'oscurità favoriva ancora le truppe Tedesche già in allarme e preparate. Le armi Tedesche iniziarono a sparare contro degli alpini. Gli Ufficiali telefonavano ai comandi Superiori per ordini! Intanto più nessuna risposta: Abbandonati ancora! Tutti gli alpini cercavano rifugio nel bosco. Bisognava proteggersi dalle palottole sparate dalle armi Tedesche. La guerra contro gli alpini. Ad ogni rumore o massa sparavano.

La notte si faceva fredda: Pensai alla mantellina.

Parlai con Bellamoli. Decisi di ritornare alla fumeria e prendere la mantellina che le avrei portato anche la sua. Adagio! Nell'oscurità del bosco sono sceso verso la fumeria! Guardai bene la situazione del cortile dell'albergo.

Dove si trovava la guardia Tedesca. La luce debole che era sopra la porta dell'albergo di Terme illuminava una parte del cortile. L'angolo dove avevamo la fureria restava nel buio. Adagio scesi, entrai in fureria. Un'arma sparò 2 volte nelle mie vicinanze, forse la guardia Tedesca aveva sentito qualche rumore.

Restai immobile ad ascoltare e meditare. Poi presi gli zaini. Staccai le mantelline. Feci un rotolo come potei al buio. Mi legai quel rotolo a tracolla. Stando dietro la porta al buio potevo controllare la parte del cortile illuminata. Ho visto la guardia Tedesca che camminava davanti all'albergo.

Un'idea fulminea! Presi il mio zaino. Mi preparai sulla porta della fureria. Quando la guardia si girò e andò verso l'altro lato del fabbricato, con tutta la mia forza gettai lo zaino nel cortile illuminato. La guardia Tedesca sparò allo zaino. Nel frattempo io girai l'angolo e mi incamminai sul sentiero nel bosco. Trovai Bellamoli e gli diedi la sua mantellina.

Quella notte l'abbiamo passata così e assieme. Al mattino tutti gli Alpini del Btg. Verona si incamminavano verso la montagna. Anch'io mi incamminai verso Malga Zirago. Lasciai Bellamoli. Dall'altura dove era Malga Zirago, vedevo fino al passo verso la Valle di Vizze. Già gli Alpini erano al passo e scesi in Valle di Vizze.

Dal Brennero arrivavano Alpini e ci dissero che vi furono feriti.

I Tedeschi facevano prigionieri gli Alpini. Anch'io mi incamminai verso il Passo e scesi in Valle di Vizze, la attraversai. Per tutto quel giorno ho camminato.

A sera ero in Val Pusteria, a Rio di Pusteria. Approfittando dell'oscurità attraversai

Dove si trovava la guardia Tedesca. La luce dell'hole  
che era sopra la porta dell'Albergo di Terme: Illumina-  
va una parte del cortile. L'angolo dove avevamo la  
fureria restava nel buio. A disagio i cesi: Entrai in fur-  
reria. Un'arma sparò 2 volte nelle mie vicinanze e  
forse la guardia Tedesca aveva sentito qualche rumo-  
re. Restai immobile ad ascoltare. E meditare. Poi presi  
gli zaini. Staccai le mantelline feci un rotolo come  
fotai al buio. Mi legai quel rotolo a tracolla. Stando  
dietro la porta nel buio potevo controllare la parte del  
cortile illuminato. Ho visto la guardia Tedesca che  
camminava davanti all'Albergo. Un'idea fulminea!  
Presi il mio zaino. Mi preparai alla porta della fureria.  
Quando la guardia si girò e andava verso l'altro lato  
del fabbricato. Con tutta la mia forza gettai lo zaino  
nel cortile illuminato. La guardia Tedesca sparò allo  
zaino. In frattempo io girai l'angolo e sul sentiero  
mi incamminai nel bosco. Trovai Bellamoli  
e diedi la sua mantellina. Quella notte l'abbiamo  
passato così e assienza. Al mattino tutti gli alpini del  
Btg Verona si incamminavano verso la montagna.  
Anch'io mi incamminai verso Malga Zirago. Lasciai  
Bellamoli. Dall'altura dov'era la Malga Zirago vedevo  
fino al fondo verso la Valle di Vizzer. Già gli alpini  
erano affosso, e cesi in Valle di Vizzer. Dal Brunero  
arrivavano alpini. Ci dissero che vi furono feriti.  
I Tedeschi facevano prigionieri gli alpini.  
Anch'io mi incamminai verso il passo. Scesi in  
Valle di Vizzer, la attraversai. Per tutto quel giorno  
ho camminato. A sera ero in Val Pusteria. A Rio  
di Pusteria. approfittando dell'oscurità attraversai

la valle. Poi camminai su per il monte. Vista una casa per i fieno decisi di passare la notte in quella baita. Trovai diversi Alpini della 56 Compagnia. Tra quel fieno passavamo la notte e stanco come ero riposai. Al mattino con un altro Alpino della 56 Comp. abbiamo trovato un uomo che raccoglieva il fieno. Mi fermai a parlare con quell'uomo. Ci spiegò la situazione: eravamo braccati dai Tedeschi, per portarci in Germania. Ci regalò una pagnotta di pane e del formaggio indicandoci la via da seguire per arrivare in Val Gardena senza ritornare a valle. Ringraziai di cuore quell'uomo per il pane che sicuramente era la sua razione per quel giorno. In cammino poi, seguendo sempre i suoi consigli.

Camminai tutto quel giorno. Per cibo mangiai quel pane e formaggio assieme al mio collega. Calava la sera. Per trovare una baita con il fieno dovevo scendere più in basso. Infatti mi portai verso valle e trovai una baita di fieno. Entrammo e ci mettemmo a riposare, eravamo soli.

Nella notte abbiamo dormito!

Alle prime luci dell'alba in cammino.

Passai vicino ad una malga d'alta montagna, mi avvicinai e chiesi qualcosa da mangiare.

Un uomo ci portò del pane, una bella pagnotta per ciascuno ed una ciotola di legno con del latte. Noi abbiamo bevuto quel latte. Ringraziammo! Ci disse che altri Alpini erano passati il giorno prima. Che la via da seguire per la Val Gardena era quella.

Camminando mangiavamo quel pane. Il pane era stato impastato con semi di finocchio e di senape. Era molto buono.



la valle. Poi camminai su per il monte. Visti una casa per il fieno, decisi di passare la notte in quella baita. Trovai diversi alpini della 56 compagnia. Era quel fieno passavano la notte, stanco com'ero riposai. Al mattino con un alpino della 56 Compagnia abbiamo trovato un'uomo che raccoglieva fieno. Mi fermai a parlare con quell'uomo. Ci spiegò la situazione: Eravamo braccati dai Tedeschi per portarci in Germania. Ci regalò una pagnotta di pane e del formaggio. Indicandoci la via da seguire senza andare giù a valle per arrivare in Val Gardena. Ringraziai di cuore quell'uomo, per il pane, che sicuramente era la sua razione per quel giorno. In cammino poi seguendo sempre i suoi consigli. Camminai tutto quel giorno. Der cibo mangiai quel pane e formaggio assieme al mio collega. Colava la sera. Per trovare una baita con il fieno bisognava che rendessi più in basso. Difatti mi portai verso valle e trovai una baita di fieno. Entrai e ci mettevamo a riposare eravamo soli. d'ella notte abbiamo dormito! Alle prime luci dell'alba in cammino. Passai vicino ad una malga d'alta montagna. Mi avvicinai. Ho chiesto qualcosa da mangiare. Un'uomo mi portò del pane una bella pagnotta ciascuno, una ciottola di legno con del latte. Noi abbiamo bevuto quel latte. Ringraziammo! Ci disse che altri alpini erano partiti il giorno prima. Che la via da seguire per la Valle Gardena era quella. Camminando mangiavamo quel pane. Del pane ce erano stati impostati dei semi di finocchi e di senape. Era molto buono.



Per dissetarci, in qualche ruscello con la mano si poteva bere. Verso sera trovai un'altra malga. Ancora andai a chiedere da mangiare.

Ci diedero ancora del pane con quei semi impastati e la ciotola di legno con il latte. Bevuto il latte ci incamminammo la Val Gardena non era lontana ci dissero.

Dovevamo scendere per un sentiero per arrivare a Selva Gardena. Arrivai a Selva Gardena.

Nella notte approfittando dell'oscurità attraversavo la valle. Risalii il monte e mi dirigevo verso il passo.

Trovando sul sentiero una baita per il fieno, ci fermammo per riposare.

Quella notte non dormii, sentivo dalla strada, a valle, il rumore di automezzi cingolati pesanti che passavano. All'alba, in cammino, volevo arrivare al passo in mattinata. Quand'ecco venire verso di noi tre uomini armati di fucile, puntato contro noi due Alpini.

Ci intimarono di fermarsi. Avanzavano verso di noi. Erano Italiani del posto.

Ci disarmarono e ci perquisirono. Poi 2 davanti a noi, con il fucile a tracolla e uno dietro di noi con il fucile puntato, ci siamo avviati di ritorno verso il paese di Selva Gardena.

Si fermarono ad una casa: era la casa di uno di loro. Vollerò darci da mangiare. Ci portarono un po' di latte e pane. La moglie di quell'uomo ci fece molte domande. Voleva che a mangiare quel latte entrassimo in casa, ma il marito non volle.

Allora mi sono seduto per terra e ho mangiato quel latte. Finito di mangiare, ringraziai! Ci dissero che dovevamo andare a Santa Cristina. Ci condussero a S. Cristina a piedi e quell'uomo dietro di noi teneva il fucile sempre pronto come un cacciatore. Per spararci se avessimo fatto qualche mossa.

Per dissetarci in qualche ruscello con la mano si poteva bere. Verso sera trovai un'altra moglie ancora andata a chiedere da mangiare. Ci diedero ancora del pane con quei semi impartati, e la ciotola di legno con del latte. Bevuto il latte ci incamminavamo la Val Gardena non era lontana ci dissero. Dovevano rendere per un sentiero per arrivare a Selva Gardena. Arrivai a Selva Gardena. Nella notte approfittando dell'oscurità, attraversai la Val Gardena. Risalii il monte e mi dirigetti verso il passo. Trovando nel sentiero una baita di fieno ci fermavamo a riposare. Quella notte non dormii sentito dalla strada a valle il rumore di automezzi circolati pesanti che passavano. All'alba in cammino volevo arrivare al passo nella mattinata. Quando ecco venire verso di noi 3 uomini, armati di fucile puntato contro di noi e alpini. Ci intimarono di fermarsi. Avanzavano verso di noi. Erano Italiani del posto. Ci disarmarono e ci perquisirono. Poi 2 davanti a noi con il fucile a tracolla e uno dietro noi con il fucile puntato ci siamo avviati di ritorno verso il paese Selva Gardena. Fermarono ad una casa. Era la casa di uno di quelli. Volevo darci da mangiare: ci portarono un po' di latte e pane. La moglie di quell'uomo ci fece molte domande. Voleva che a mangiare quel latte entrassimo in casa. Il marito non volle. Allora mi sono seduto per terra e ho mangiato quel latte. Finito di mangiare ringraziai. Ci dissero che dovevamo andare a Santa Cristina. Ci condussero a S. Cristina a piedi e quell'uomo dietro di noi teneva il fucile sempre pronto come un cacciatore. Per sfararci ne avevano fatto qualche mossa

di ribellione o scappare. A Santa Cristina ci sistemarono in un cortile chiuso. Lì abbiamo trovato altri Alpini del Btg. Verona. Verso sera sono arrivate 3 auto carrette, come quelle degli Alpini sulle quali ci fecero salire tutti. Erano guidate da uomini in borghese. Dovevano condurci al treno. Dietro vi era una macchina con a bordo soldati Tedeschi con il mitra pronto a sparare nel caso di una nostra fuga.

Così siamo arrivati a Chiusa. Fermi sulle auto carrette alla stazione di Chiusa per quasi 2 ore con le guardie Tedesche armate di mitra contro di noi. Arrivò un treno merci con i vagoni già carichi di soldati Italiani che veniva dall'Italia. Si fermò, operazione di trasbordo. L'auto carretta si avvicinava ad un vagone, un soldato apriva il vagone e ci faceva salire, 3 Alpini, poi chiusura del vagone dall'esterno e avanti con un altro vagone. Tre Alpini per vagone senza sapere quanti erano sul vagone. In quell'operazione, sempre con i soldati Tedeschi di guardia con il mitra.

Sistemati tutti i prigionieri, e chiusi i vagoni dall'esterno il treno partì. Capita in un vagone dove vi erano Bersaglieri fatti prigionieri in caserma a Rovereto. Chiusi in quel vagone per 4 notti e 3 giorni, senza acqua né cibo, bisognava fare tutto, anche i bisogni corporali.

Così siamo arrivati in Germania in una città: Meppen. Germania. Aperta la porta del vagone, scendere ci dissero in Italiano e ci inquadrarono in colonna sorvegliati da tante guardie Tedesche. Ci incamminavamo verso il campo di concentramento. Eravamo proprio prigionieri.

Abbiamo attraversato quella città. Dalle finestre e dai balconi gli abitanti di Meppen ci apostrofavano: traditori,



*Passaporto tedesco*

di ribellione o scappare. A S. Cristina ci sistemarono in un cortile chiuso. Lì abbiamo trovato altri alpini del Btg Verona. Verso sera sono arrivate 3 autocorrette come quelle degli alpini. Ci fecero salire tutti su le 3 autocorrette. Erano guidate da borghesi. Dovevano condurci al treno. Dietro vi era una macchina con soldati Tedeschi con il mitra pronto a sparare, nel caso di una nostra fuga. Così siamo arrivati alla Chiesa fermi sulle autocorrette alla stazione di Chiesa. Per quasi 2 ore con le guardie Tedesche armate di mitra, contro di noi. Arrivò un treno merci convogli carico di soldati Italiani che venivano dall'Italia. Fermò allora operazione di trasbordo, l'autocorretta si addiacciava ad un vagone. Un soldato apriva il vagone ci faceva salire 3 alpini poi chiusura del vagone dall'esterno e avanti un altro vagone. 3 alpini per vagone senza sapere quanti erano sul vagone. In quella operazione i Soldati Tedeschi sempre di guardia con il mitra. Sistemati tutti e chiusi tutti i vagoni dall'esterno il treno partì. Capitai in un vagone che vi erano bersaglieri che li avevano fatti prigionieri in caserma a Rovereto. Chiusi in quel vagone per 4 notti e 3 giorni. Senza acqua né cibo bisognava fare tutto. Anche i bisogni corporali. Così siamo arrivati in una città Meppen, Germania. Aperto la porta del vagone, i tedeschi ci dissero in Italiano ci inquadrarono in colonna con tutte guardie Tedesche. Ci incamminavamo verso il campo di concentramento. Eravamo prigionieri proprio. Abbiamo attraversato quella città. Dalle finestre e dai balconi gli abitanti di Meppen ci apostrofavano: traditori



Badoglio, traditori, Badoglio. Qualche sputo arrivava su di noi.

Mai avevo provato tanta umiliazione.

Il campo di concentramento non era lontano, ci siamo arrivati presto.

STALAG VI° C il nome.

Erano dieci baracche, una baracca era adibita ad infermeria e servizio interno. Tutto recintato con filo spinato alto 3 metri in doppia fila ed in mezzo vi era una rete metallica con la corrente elettrica ad alta tensione. Il comando del campo era all'esterno del reticolato. Attorno vi erano 8 alte torrette di guardia. Le guardie avevano la mitraglia puntata verso il campo e ben visibile. Quel giorno ci registrarono in tutti i dati, ci diedero un piastrino di riconoscimento con numero individuale.

Con un pennello e vernice Rossa ci fecero sulla giacca una KI (Kriegsfang Italiana). Prigioniero di guerra Italiano.

La scritta prendeva tutta la schiena della giacca. Era quello il nostro marchio.

Il cibo al campo era pochissimo.

Un pezzo di pane, 150 grammi, e una minestra brodosa di semi di miglio al giorno.

I giorni passavano!

Iniziarono a farci uscire sotto scorta armata, a squadre, per andare a lavorare nei campi. Io andai in una cava di torba. Si levava la torba a fette come grossi mattoni, si doveva trasportarla con una carriola e sistamarla ad asciugare al sole.

Alla sera si rientrava al campo per il riposo. Attraversando la città il solito vociare contro di noi: Badoglio, traditori, e qualche sputo dall'alto ci raggiungeva.

Un giorno venne a prelevarci al campo un camion, 2 graduati militari Tedeschi ci vollero con loro. Erano 2 artigieri. Volle- ro 4 Italiani. Ero contento, quel giorno ero autotrasportato



*Croce al Merito di Guerra per internamento in Germania  
Bolzano 29 aprile 1957*



Badoglio traditori Badoglio. Qualche spunto arrivava su di noi. Mai avevo provato tanta umiliazione. Il campo di concentramento non era lontano, e ci siamo arrivati presto. STALAG VI C il nome. Erano 10 Baracche una baracca d'infermeria e servizio interno, tutto recintato con filo spinato alto 3 metri in doppio filo in mezzo una rete metallica con corrente elettrica ad alta tensione. Il comando del campo era all'esterno del reticolato. Attorno alle vi erano 8 barre di guardia. Le guardie avevano le mitraglie puntate verso il campo e ben visibile. Quel giorno ci registrarono in tutti i dati. Ci diedero un cartellino di riconoscimento con numero individuale. Con un pennello e Vernice Rosso ci fecero sulla giacca una K I (Kriegsgefangene Italiener) cioè Prigioniero di guerra Italiano. La scritta era a tutta la schiena grande come la giacca. Era quello il nostro marchio. Il cibo al campo era pochissimo. Un pezzo di pane 150 grammi e una minestrina brodosa di semi di muglio al giorno. I giorni passavano! Iniziarono a farci uscire sotto scorta armata a squadre per andare a lavorare. Qualche squadra andava a lavorare nei campi. Io andai in una cava di Torba. Si levava la torba a fette come grossi mattoni, si doveva trasportarla con una cariola e sistemarla ad asciugare al sole. La sera si rientrava al campo per il riposo. Attraversando la città il solito vocare contro di noi Badoglio traditori e qualche spunto dall'alto ci raggiungeva. Un giorno venne a prelevarci al campo un camion: 2 graditi militari Tedeschi, ci vollero con loro; Erano 2 artigiani = Vollero 4 Italiani. Ero contento quel giorno ero auto trasportato

e non avrei subito quegli insulti dalla popolazione di Meppen. Quel camion ci portò in un paese vicino da poco bombardato dagli aerei Americani.

Qualche bomba era nel terreno inesplosa. Gli artificieri con il ricercatore individuavano la bomba e ci indicavano di scavare per trovarla. Trovata si scavava sul fianco della bomba per farla adagiare sul terreno. Il terreno era molto sabbioso e bagnato per quello le bombe non erano scoppiate. Adagiata la bomba in posizione orizzontale nella buca, gli artificieri levavano la spoletta, o percussore, rendendo l'ordigno innocuo. A quel punto avvicinavano il camion con l'argano. Con una catena si legava la bomba e l'argano la portava sul camion. Un giorno in 4 abbiamo estratto 8 bombe. Venivano poi portate in un deposito. Quel lavoro durò per quasi un anno. Era duro e quando pioveva ci si bagnava. Mi ammalai ancora. Il poco cibo, la Pleurite che avevo riscontrato in Russia, ero ridotto ad una larva.

Ricoverato all'infermeria del campo di concentramento. Non uscivo più, fermo per più di 3 mesi. Poi il Comando del campo volle che passassimo operai civili. Non più prigionieri, ma liberi senza la guardia armata che ci accompagnava. Però ci trasferirono! In 15 italiani ci portarono in una vecchia casa ad Hahlen uber Quachenbruk Orsnabuk.

Andavo a lavorare da un contadino nei campi. Quel contadino visto il mio lavoro ed il mio buon comportamento: Mi trattava bene, il cibo era sufficiente.

Passai così gli ultimi mesi dell'anno 1944 e primi mesi del 1945 abbastanza bene.



*Famiglia del contadino dove lavorava*



e non avrei subito quell'insulti della popolazione di Meppen. Quel camion ci portò in un paese vicino da poco bombardato dagli aerei Americani. Qualche bomba era nel terreno inesplosa. Gli artigiani con il ricercatore individuavano la bomba, indicavano di scavare per trovarla. Trovata si scavava sul fianco della bomba per farla adagiare sul terreno. Il terreno era molto sabbioso e bagnato per quello le bombe non erano scoppiate. Adagiata la bomba in posizione orizzontale nella buca. Gli artigiani levavano lo spilletta, o percussore rendendo l'ordigno innocuo. A quel punto avvicinavano il camion, con l'organo. Una catena si legava la bomba, e l'organo la portava sul camion. Un giorno in 4 ne abbiamo estratte 8 bombe. Venivano portate in un deposito. Quel lavoro durò per quasi un'anno, era duro e quando pioveva ci si bagnava.

Mi ammalai ancora, il poco cibo la Pleurite che avevo contratta in Russia era ridotta una larva. Ricoverato all'infermeria del campo concentramento non uscivo più fermo per più di 3 mesi.

Poi il Comando del campo volle che parassimo degli civili, non più prigionieri, ma liberi senza la guardia armata che ci accompagnava. Però ci trasferirono.

In 15 Italiani ci portarono in una vecchia casa ad Haken uben Quackenbuck. Orsnabuck.

Andavo a lavorare da un contadino nei campi.

Quel contadino visto il mio lavoro e il mio comportamento: Mi trattava bene, il cibo era sufficiente.

Passai così gli ultimi mesi dell'anno 1944 e primi mesi 1945 abbastanza bene.



Il giorno 09-04-1945, le truppe Inglesi nella loro avanzata arrivarono in quel paese. Avanzavano distruggendo ed incendiando tutte le case dei contadini. Le case avevano il tetto di paglia. Gli Inglesi sparavano pallottole incendiarie. Figuriamoci tutto quel paese in fiamme.

Anche la casa dove eravamo noi Italiani andò a fuoco. La casa del contadino dove lavoravo bruciò. Decisi di passare agli Inglesi. Noi Italiani ci sistemarono in una caserma Tedesca in attesa per il rimpatrio. Passavano i giorni, intanto il cibo era poco, l'ordine mancava e regnava la sporcizia. Decisi allora di andarmene. Mi procurai una bicicletta. Gli Inglesi mi avevano lasciato della soluzione para e delle pezze preparate per riparare le gomme.

Parlai con il mio amico, un fornaio di Carpi di Modena: Belelli Danilo. Anche lui aveva la bicicletta e assieme siamo partiti. Su una carta geografica abbiamo segnato la strada da percorrere fino al Brennero. In Germania vi era l'ordine che presentandosi al Borgomaistar", (Sindaco del paese) ci rilasciava un buono per comperare da mangiare per una giornata. Un po' di soldi li avevamo. Quindi siamo partiti per l'Italia.

Si viaggiava di giorno.

Alla notte chiedevamo nelle case di campagna di poter dormire nella stalla sulla paglia.

Qualche volta i contadini ci davano da mangiare e qualche cosa per il giorno dopo. In quel modo andavamo bene. Qualche foratura. Si riparava la gomma e poi via. Facevamo 100 km al giorno circa. Se pioveva avevamo un cappotto gommato lasciatoci dagli Inglesi.

Così siamo arrivati ad Insbruk Austria.



Banconote conservate

Il giorno 9-4-1945 le truppe inglesi nella sua avanzata arrivarono in quel paese. Avanzavano distruggendo, e incendiando tutte le case dei contadini. Le case avevano il tetto di paglia. Gli Inglesi si sparavano folle le incendiarie. Figuriamoci tutto quel paese in fiamme. Anche la casa dove eravamo noi Italiani andò a fuoco. La casa del contadino dove lavoravo bruciò. Decisi di passare agli Inglesi. Poi Italiani ci sistemarono in una caserma tedesca in attesa per il rimpatrio. Passavano i giorni. Intanto il cibo era poco, l'ordine mancava, regnava la sporcizia. Decisi allora di andarmene. Mi procurai una bicicletta. Gli Inglesi mi avevano lasciato della soluzione para e delle pezze e preparate per riparare le gomme. Parlai con un fante di Cori di Modena, Belli Danilo. Anche lui aveva la bicicletta e assieme siamo partiti. Una carta geografica abbiamo segnato la strada da percorrere fino al Brennero. In Germania c'era l'ordine che presentandosi al Borgomastro (Sindaco del Paese) ci rilasciava un buono, per comperare da mangiare per una giornata. Un po' di soldi li avevamo. Così siamo partiti per l'Italia. Si viaggiava di giorno. Alla notte chiedevamo nelle case di campagna, di poter dormire nella stalla sulla paglia. Qualche volta i contadini ci davano da mangiare e qualche cosa per il giorno dopo. In quel modo andavamo bene. Qualche foratura si riparava la gomma poi via. Facevamo 100 Km al giorno circa. Se pioveva avevamo un coperto gommatto, lasciato dagli Inglesi. Così siamo arrivati ad Innsbruck.



Prima della città un posto di blocco Americano sulla strada controllava ogni cosa. Controllarono i nostri documenti e ci dissero che non potevamo proseguire in bicicletta per il Brennero. Bisognava lasciare le biciclette e loro ci avrebbero portati al treno. Abbiamo deciso così. Lasciate le biciclette, siamo saliti su di una gip che ci portò alla stazione ferroviaria.

Un treno era fermo, trasportava Italiani che venivano dalla Germania.

Ci fecero salire uno per vagone su quel treno. Poi il treno partì per l'Italia. Tutta la notte la passai su quel treno. Al mattino del 03-07-1945, siamo arrivati a Bolzano.

Per arrivare a Pescantina (Verona) quel treno ci impiegò tutta la giornata. La differenza: il vagone era aperto e nelle soste si poteva andare a bere.

Alla stazione di Trento le Crocerossine ci diedero un panino ed un formaggio. Il cibo per quel giorno. Mi fermai a Pescantina, era sera.

Mi presentai a casa di mio zio che abitava vicino alla stazione. Restai in famiglia con mio zio ed i cugini per tutta la notte.

Al mattino del 04-07-1945, in bicicletta, con mio zio che volle accompagnarmi a casa, giunsi a Povegliano Veronese.

Questo è il riassunto di tutto il periodo di guerra dal 13-03-1940 al 04-07-1945.

Favaro Giuseppe

*Trascrizione delle testimonianze di nostro padre deceduto nel 1991 dopo averle compilate.*

CENTRO DI RACCOLTA DI VERONA  
**SCHEDA DI RIMPATRIO** 2479

Cognome Favaro Nome Giuseppe  
 Potenti di Luigi  
 nato a Povegliano 22-4-920  
 Grado militare Cap. (categoria) 1  
 Arma o corpo di appartenenza 6° Alpini  
 Rapporto di quale appartenere all'atto della cattura Lubiana

Interesse civile a:  
 Invenzione costo a 120 B 10-10-43 data di morte del bene  
 Invenzione volontaria a:  
 residenza in Germania a hallen  
 Matricola intern. 57858 Data della cattura 9-9-43  
 Data rimpatrio 5-8-45

**DESTINAZIONE:**  
 Località Povegliano Verona  
 Via N.  
 presso N.  
 In presenza nome di documento giustificativo di rimpatrio: N.  
 Data 10-8-45 Il COMANDANTE DEL CENTRO Albino  
 BRIG. I. BRIG. MILITARE

CENTRO ALLOGGIO DI VERONA  
**Anticipo riscosso Lire** 100.000  
 (in lettere)  
 OGGETTI VESTIARIO RICEVUTI (1)  

giacca	giaccone	scarpa	maglione	camice	manica	calza	scarpa	calze	scarpa

 L'UFFICIALE ADDETTO AL CENTRO Albino  
 (1) NB. Consultare le caselle degli oggetti distribuiti.

Austria. Prima della città un posto di blocco Americano sulla strada controllava tutto. Controllavano i nostri documenti: non potevamo proseguire in bicicletta per il Brennero ci dissero. Bisognava lasciare le biciclette e loro ci avrebbero portati al treno. Decidemmo così: lasciate le biciclette siamo saliti su una Gips, che ci portò all' stazione ferroviaria. Un treno era fermo, trasportava Italiani che venivano dalla Germania. Ci fecero salire su un vagone su quel treno. Poi il treno partì per l'Italia. Tutta la notte la passai su quel treno. Al mattino del giorno 3-7-1945 siamo arrivati a Bolzano. Per arrivare a Pescantina (Verona) ci impegna quel treno tutta la giornata. La differenza: il Vagone era aperto e nelle soste si poteva andare a bere. A Trento le Croci Rosse scendevano un panino e un formaggio. Il cibo per quel giorno. Fermi a Pescantina, era sera. Mi presentai a casa di mio zio, che abitava vicino alla Stazione. Restai in famiglia con mio zio, e cugini per tutta la notte. Al Mattino del 4-7-1945 in bicicletta con mio zio che volle accompagnarmi a casa. A Povegliano Veronese.

Questo riassunto di tutto il periodo di guerra dal 13-3-1940 - al 4-7-1945

Giuseppe  
Via A. Salieri 90  
Verona

## Nostro padre

Nostro padre Giuseppe Favaro nacque a Povegliano Veronese il 27 aprile 1920 e vi rimase per 40 anni della sua vita. Sposò Assunta Ghiotti ed ebbe due figli: Luigi e Antonietta.



Solo per motivi di avvicinamento al lavoro, egli si trasferì con tutta la sua famiglia a Verona nel 1960.

Per tutti noi, non fu facile lasciare il paese d'origine ed ambientarci in una realtà completamente diversa, ma soprattutto non lo fu per lui. Lo dimostrava il fatto che non perdeva occasione per tornare alle sue origini, al luogo in cui aveva lasciato non solo i genitori, ma anche tutta una comunità di persone, amici, parenti oltre a memorie che avevano intessuto tutta la sua vita. Ricordo che diceva perfino che il suo amico barbiere di Povegliano gli tagliava i capelli meglio di altri. E mio padre, puntualmente, al bisogno tornava da lui.

La nostra intenzione, con questi scritti, è quella di raccontare i suoi anni trascorsi in paese e, attraverso essi, la storia del paese. Lo facciamo pescando tra i nostri ricordi di infanzia, attingendo dai suoi racconti, da aneddoti e situazioni vissute

con lui, prendendo spunto anche da varie fotografie che riassumono parte della sua gioventù.

Queste immagini sono contenute in un piccolo raccoglitore, conservato gelosamente in tutti questi anni. Gli era stato regalato nel periodo di prigionia in Germania, dalla famiglia per la quale aveva lavorato nei campi e accudito i cavalli.

Quando eravamo bambini spesso guardavamo insieme quelle foto e ascoltavamo i racconti di papà sulla vita sua e del paese.

Egli abitava con i genitori Luigi Favaro e Assunta Guadagnini, le sorelle Maria ed Igina in via Mazzini, nella corte dei "Busselli". La casa era molto modesta. Anche noi ricordiamo molto bene quel luogo, perché i nonni vi hanno trascorso tutta la loro vita.

Grande dolore per il papà e tutta la sua famiglia fu la morte della sorella Igina, caduta nel primo bombardamento degli Americani su Verona, il 28 gennaio 1944. Lei lavorava nella fabbrica ICO in zona Santa Lucia.

Quel giorno i caccia bombardieri degli Americani arrivati per cacciare i Tedeschi, dovevano mirare sulla stazione Porta Nuova, ma sbagliarono il bersaglio e centrarono la zona della fabbrica provocando molti morti e, tra questi, anche la zia.

Papà seppe la notizia al ritorno dalla prigionia, cioè l'anno successivo al tragico evento. Subito la gioia del ritorno fu rovinata da quel grande dolore, che segnò per sempre tutta la famiglia.

Il suo rammarico era di essere riuscito a tornare vivo dall'inferno che aveva vissuto,

perdendo però la cara sorella, proprio a causa della guerra. Ci raccontava infatti che lei gli spediva sempre pacchi, cartoline, lettere, lo aspettava nelle varie stazioni per salutarlo quando transitava da Verona nei vari spostamenti. Improvvisamente non ebbe più nessuna notizia di lei.

### Immagini e racconti di nostro padre

Il papà raccontava di aver lavorato ancora bambino - aveva 7 o 8 anni - nella vecchia filanda di Povegliano nella quale veniva trattata tutta la seta. Era consuetudine che la maggior parte delle donne e dei bimbi dessero il loro contributo. Nonostante il passare del tempo, papà era sempre rimasto in contatto con i proprietari dell'opificio, i signori Danese.

Papà ci parlava di un suo nonno vissuto per moltissimi anni infermo. Lui andava sempre a trovarlo per leggergli la Domenica del Corriere e commentare assieme le notizie e le foto. Anche questo era un modo per conoscersi, per costruire un rapporto più stretto tra un anziano e un ragazzino.

*Fin da ragazzo, papà praticava degli sport. A lui piaceva molto nuotare: qui lo si vede molto giovane con alcuni amici e coetanei poco prima di fare il bagno sul lago di Garda.*



*Ecco papà vestito da sciatore con un paio di sci ai piedi. Non è in montagna, si vede chiaramente la pianura. Pare che in quegli anni ci fosse stata un'abbondante nevicata e che egli, con un suo amico, si fosse cimentato in questo sport.*







*Sempre in tema di sport, l'immagine più significativa è sicuramente quella della gara con la bicicletta da corsa, che si era svolta tra le strade del paese. Quell'anno papà era arrivato primo e come premio aveva vinto un sacco di polenta, cibo preziosissimo a quei tempi.*



*Questa foto ha un significato particolare: fu fatta dopo l'arrivo della cartolina di chiamata alle armi. Il giorno prima della partenza, papà ed altri coetanei, vestiti di tutto punto, si recarono dal fotografo a Villafranca per immortalare quel momento, "la loro giovinezza", quasi un presentimento, perché sicuramente da quella esperienza sarebbero tornati molto cambiati.*



*La fotografia del matrimonio ci riporta indietro con i ricordi. Papà sposò nostra madre Assunta, originaria di Nogarole Rocca, nell'ottobre del 1946. Egli era da poco tornato dalla guerra ed aveva trovato subito un buon lavoro in città. Poté così coronare il suo sogno d'amore con la donna che l'aveva aspettato per tutti quei lunghi cinque anni della guerra. Che bello! A quei tempi i matrimoni erano molto diversi, da quelli di oggi: gli sposi e tutti gli invitati in corteo percorrevano la strada che li portava verso casa e tutta la via partecipava a questo evento.*

## **Ricordi del figlio Luigi**

Abitavamo in via Vittorio Veneto a Povegliano Veronese, circa a metà di quella strada. Mamma e papà si sposarono nel 1946; io nacqui nel 1947, mia sorella Antonietta nel 1952. Conservo dei ricordi di quegli anni, quando mio padre tornava in bicicletta dal lavoro che svolgeva a Verona. Molte volte preparava la valigia per partire. Io non capivo perché dovesse andare via, ma il suo lavoro lo portava in giro per l'Italia e per l'Europa dove venivano installati forni per cuocere il pane (la sua azienda costruiva attrezzature per la panificazione). In queste occasioni egli usava il tedesco che aveva imparato durante i due anni di prigionia nel campo di concentramento in Germania. In inverno molte, se non tutte le sere, si andava nella stalla dei vicini di casa, i Mazzi, dove c'erano le vacche. Ci si scaldava, il più anziano della compagnia raccontava delle storie. In alternativa, si giocava a carte.

Una sera io e la mamma eravamo seduti fuori dalla porta di casa: era estate, la strada era bianca. All'improvviso sentimmo avvicinarsi un rumore strano: io ebbi paura ed abbracciai la mamma. Era un carro armato che passò sferragliando e schiacciando i sassi.

Alcuni giorni dopo papà tornò e mi portò dei regali, tra i quali anche una bicicletta di marca, la Gloria. Ero molto felice. Cominciai subito a pedalare con le rotelline mentre raccontavo del carro armato. Mamma parlò d'altre cose.

La sera papà mi portò in cortile e, sdraiati tutti e due sull'erba, iniziò ad insegnarmi le costellazioni. Così, passammo molte sere a scrutare il cielo. Ancora adesso ricordo quei piacevoli momenti nei quali ho imparato a riconoscere l'Orsa Minore. Non posso però dimenticare le paure che avevo la sera, quando uscivo per andare al gabinetto. Il buio mi circondava, gli unici rumori tutt'attorno erano quelli degli animali da cortile - oche e galline - ma a me sembravano mille sussurri e fantasmi.

Rientravo correndo e saltavo in braccio a mio padre, ma troppo spesso non era a casa.

Alcuni periodi papà lavorava in officina a Verona e quindi stava sempre con noi.

Una sera, calato il sole, udimmo un rumore singolare: era lui che tornava in motorino, un Bianchi Aquilotto. Che gioia per tutti! In quel periodo mi accorsi che mamma era ingrassata. Mesi dopo, in quella casa di via Veneto, nacque mia sorella Antonietta. La zia Maria e molte altre donne amiche di mia madre vennero a vedere la bimba; papà era a casa dal lavoro e stava con me. Imparai allora che andare a trovare una donna che aveva avuto un figlio si diceva "soracuna".

Un mattino arrivò un carro con un cavallo; caricammo tutte le nostre cose. Io con la mamma e mia sorella in carrozzina seguimmo il carro e andammo in via Mazzini dove ci aspettava la casa che papà aveva comprato. Non era nuova, ma era nostra. Nel 1953, con le strade ancora bianche, possedere una casa era un piacere, era un momento in cui si sentiva che stava cambiando la vita delle persone.

## Il tesoro nascosto - La testimonianza della figlia Antonietta

*Il valore di una vita racchiuso in una moneta: ecco il messaggio che nostro padre ha voluto trasmetterci.*

Per nostro padre è sempre stato difficile, per non dire impossibile, raccontare le esperienze vissute in quei lunghi anni di guerra e prigionia. Erano state troppo dolorose. Nella vita però a volte capita qualcosa che ti spinge ad aprire la scatola dei ricordi che gelosamente hai tenuto nascosti ma che meritano di essere trasmessi. Anche per lui fu così. Ci fu un nipote, Martino, innamorato della storia, che non si arrese davanti alla difficoltà del nonno di raccontare, e con insistenza e determinazione gli diceva continuamente: "Dài nonno racconta la storia della Storia", "Racconta che cosa hai vissuto quando eri in guerra".

Piano, piano, questo nipotino aprì una breccia nel muro di difesa che mio papà aveva costruito e che permise in seguito, a lui, di scrivere tutta la sua esperienza e a noi oggi di poter leggere tutto questo. In occasione della cresima di questo nipote, papà decise di fargli un regalo speciale e così svelò il suo segreto che custodiva da 35 anni, regalandogli una moneta tedesca antica "d'oro".

Papà, da quando era tornato dalla guerra, custodiva gelosamente e all'insaputa di tutti "come un tesoro" un gruzzolo di monete che era riuscito a sottrarre nel periodo della sua prigionia in Germania, quando, con gli artiglieri tedeschi, fu destinato a dissotterrare le bombe inesplose lanciate dagli Americani.



Con altri tre italiani, ben sorvegliati dai soldati tedeschi, per quasi un anno, di giorno lavorava con le bombe e di notte rientrava nel campo di concentramento.

Un giorno, nel liberare una bomba, forse nel caveau di una banca, trovò delle monete che avevano tutto l'aspetto di essere d'oro. Rischiando la vita - era costantemente sorvegliato da un soldato con il fucile puntato - riuscì a nascondere nella fodera della sua giacca da prigioniero. Poi custodì questo tesoro per il resto dei suoi giorni di prigionia e ancora al suo rientro in Italia e successivamente ancora al 1990.

Grande fu però la sua delusione quando, svelando il suo segreto, scoprimmo che quelle bellissime monete non erano d'oro, sembravano d'oro, ma erano una copia delle originali che i Tedeschi avevano riprodotto usando l'oro delle riserve auree per finanziare la guerra. Certo, queste monete conservano un grande valore intrinseco, ma racchiudono anche tutta la sua enorme amarezza, per aver, dopo tante vicissitudini in guerra, rischiato ancora una volta la sua vita, quella vita per la quale spesso aveva ringraziato il Signore pregando perché era riuscito a conservarla.

Nostro padre conservò sempre una grande passione per la raccolta delle monete e dei francobolli, che si procurava durante i suoi viaggi di lavoro in tutta Europa, e ci ha lasciato come ricordo due raccolte molto interessanti.





*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°159 (+ vecchio )*

**FAVARO ANTONIO** sposa Giovanna Miduttori, (soprannome Fava), figlio **Andrea**

**FAVARO ANDREA** di ANTONIO e GIOVANNA MIDUTTORI nato il 26 luglio 1797

moglie

**ANDREOLI ANNA** di VALENTINO E ANGELA nata il 6 luglio 1802.

Sposati il 27 novembre 1821 a Povegliano Veronese. Provenienti da Cavalò di Treviso, arrivati a Verona - Parona il 11 novembre 1808. Giunti da Parona a Povegliano il 11 novembre 1815.

**FAVARO ANDREA** morto il 28 febbraio 1842. **ANDREOLI ANNA** morta il 9 luglio 1841.

Figli:

**ANTONIO** nato il 3 aprile 1825.

**LUIGI** nato il 23 luglio 1828.

**CAROLINA MARIA** nata il 18 maggio 1831.

**ANGELA** nata il 24 novembre 1835, morta il 13 maggio 1837.

**ANGELA** nata il 16 agosto del 1838, morta il 16 agosto 1838.

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n° 250 (+vecchio) Via Campagnole*

**FAVARO ANTONIO** di ANDREA (detto Fava) e di ANDREOLI ANNA nato il 1 aprile 1825. Sposato il 15 novembre 1849 con

moglie

**RESIDORI ROSA** di Luigi e Baciga Rosa nata il 12 marzo del 1828.

Figli:

**ANACLETO** nato il 14 gennaio 1853 - sposa Cavallini Luigia n. 5/10/1857 (rimasta vedova si sposa con Bernardi Giacomo)

**FRANCESCO** nato il 10 luglio 1857 – morto 1 dicembre 1877.

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°379 (via Brutta)*

**FAVARO LUIGI** di ANDREA e di ANDREOLI ANNA nato il 23 luglio 1828, moglie

**CALDANA ROSA** (prima moglie) proveniente da Vigasio.

Figlio:

**GIUSEPPE** di Luigi e Caldana Rosa, nato il 28 novembre 1856 a Vigasio. (vedi Foglio di famiglia n. 380)

**FAVARO LUIGI** di ANDREA e di ANDREOLI ANNA (idem) sposato in seconde nozze il 24 aprile 1866 con MASOTTO LUIGIA nata il 12 luglio del 1828 all'Alpo, uscita dal comune nel 1873.

Foglio n. 159 il più vecchio registro

N. PROVINCIA DI VERONA		DISTRETTO di	
Modello A		RUOLO della Popolazione della Frazione di	
EPOCA della Nascita			
Giorno	Mese	Anno	
1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	
12	13	14	
15	16	17	
18	19	20	
21	22	23	
24	25	26	
27	28	29	
30	31	32	
33	34	35	
36	37	38	
39	40	41	
42	43	44	
45	46	47	
48	49	50	
51	52	53	
54	55	56	
57	58	59	
60	61	62	
63	64	65	
66	67	68	
69	70	71	
72	73	74	
75	76	77	
78	79	80	
81	82	83	
84	85	86	
87	88	89	
90	91	92	
93	94	95	
96	97	98	
99	100	101	
102	103	104	
105	106	107	
108	109	110	
111	112	113	
114	115	116	
117	118	119	
120	121	122	
123	124	125	
126	127	128	
129	130	131	
132	133	134	
135	136	137	
138	139	140	
141	142	143	
144	145	146	
147	148	149	
150	151	152	
153	154	155	
156	157	158	
159	160	161	
162	163	164	
165	166	167	
168	169	170	
171	172	173	
174	175	176	
177	178	179	
180	181	182	
183	184	185	
186	187	188	
189	190	191	
192	193	194	
195	196	197	
198	199	200	

Foglio di famiglia n. 381 Via Pigno, Dosso Poli, Campagnole

Foglio di Famiglia N. 381 Via Le Pigne Dasso (Dolo) - Campagnolo											
Cognome	Nome	Paternità	ANNO		RELAZIONE di parentela o di convivenza col capo della famiglia	Professione Condizione Mestiere	LUOGO della NASCITA	DATA della NASCITA		STATO	
			Martelli	Formigoni				giorno	mezzo	anni	Ugelli
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Paravani	Antonio	di Antonio	18		Capo	Villaro Davigliano	14 gennaio 1885			Marito	di <del>Antonio</del> Antonio
2. Prisidori	Rosa	di Luigi	19		Moglie	"	Dolo	14 gennaio 1885		Moglie	di <del>Luigi</del> Luigi
3. Paravani	Annalida	di Antonio	18		Figlia	Villaro	Dolo	14 gennaio 1885		Coniugata	di <del>Antonio</del> Antonio
4. Paravani	Francesca	di Antonio	18		Figlia	Dolo	Dolo	14 gennaio 1885			
5. Cavallini	Luigia	Antonio Cappi	F		Nuova	"	Davigliano	8 ottobre 1885		Coniugata	di <del>Antonio</del> Antonio

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°380 (via Socco, Brutta)*

**FAVARO GIUSEPPE** di LUIGI e CALDANA ROSA, nato il 28 novembre 1856, arrivato da Vigasio il 11 novembre 1860, sposato l'8 agosto 1880 con moglie  
**MARCHIORI GIUSEPPA - ERMINIA**, nata il 18 dicembre 1859.

Figli:

LUIGI	nato il 5 maggio 1881, morto il 16 febbraio 1884.
ANACLETO FRANCESCO	nato il 14 aprile 1883.
LUIGI	nato il 11 marzo 1885, morto 31 marzo 1885.
ROSA	nata il 14 febbraio 1887.
SILVIA LUIGIA	nata il 23 febbraio 1889.
<b>LUIGI</b>	<b>nato il 1 febbraio 1891 (papà di Favaro Giuseppe)</b>
SANTO PASQUALE	nato il 1 aprile 1893.
moglie di Santo -	Rovaglia Adele
GIACOMO ANTONIO	nato il 28 maggio 1895, morto 18 luglio 1895.
MARCELLO ANTONIO	nato 28 maggio 1896
Moglie di Marcello	Bailoni Maria
GIOVANNI BATTISTA	nato il 23 luglio 1898.
ANNA MARIA	nata il 1 gennaio 1902.

Nuore:

ZANONI AMABILE MARIA di TEODORO  
 ROVAGLIA ADELE di PIETRO - moglie di Santo Pasquale  
 BAILONI MARIA di UMBERTO - moglie di Marcello Antonio

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°503/B – FD (segue)*

**FAVARO NADIR GIUSEPPE** di SANTO e Rovaglia Adele, nato il 25 marzo 1922  
**FAVARO OSVALDA** di SANTO e Rovaglia Adele, nata il 2 agosto 1923

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°507 - FD*

**FAVARO MARCELLO** di Giuseppe e Marchiori Giuseppa nato il 28 maggio 1896,  
 sposa Bailoni Maria  
 Figli  
**GIUSEPPE** di MARCELLO e Bailoni Maria, nato il 7/2/1922 (detto cana).  
**EMILIA GIULIA** di MARCELLO e Bailoni Maria, nata il 5/12/ 1923  
**UMBERTO** di MARCELLO e Bailoni Maria, nato il 29/7bre/1925  
**SEVERINO** di MARCELLO e Bailoni Maria, nato il 10 marzo 1928.

Foglio di famiglia n. 379 Via Dalla Brutta

Foglio di Famiglia N. 379 Via Dalla Brutta											
Cognome	Nome	Paternità	Stato		Relazione di parentela o di coesistenza col capo della famiglia	Professione Condizioni Mestiere	Luogo della NASCITA	DATA della NASCITA			Stato
			Maschi	Femmine				giorno	me	anno	
1. <del>Barone</del> X Luigi	giovanna	Barone	1	1	Casa di Bapa	Villino Giangi	Donghione	13	luglio	1870	Martir in 18 <sup>o</sup> nel villaggio Lungia
2. <del>Barone</del> Spiridione	giovanna	Barone	1	1	Figlio	D.D.	D.D.	11	1	1870	6
3. <del>Barone</del> Luigi	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Alpo	Alpo	11	luglio	1870	Alpo

Foglio di famiglia n. 380 Via Socco, Brutta

Foglio di Famiglia N. 380 Via Socco, Brutta											
Cognome	Nome	Paternità	Stato		Relazione di parentela o di coesistenza col capo della famiglia	Professione Condizioni Mestiere	Luogo della NASCITA	DATA della NASCITA			Stato
			Maschi	Femmine				giorno	me	anno	
1. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Casa di famiglia	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
2. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
3. <del>Barone</del> X Luigi	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
4. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
5. <del>Barone</del> X Luigi	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
6. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
7. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
8. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
9. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
10. <del>Barone</del> X Luigi	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
11. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione
12. <del>Barone</del>	giovanna	Barone	1	1	Figlio	Donghione	Donghione	13	luglio	1870	Donghione



*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia n°502 - FD*

**FAVARO LUIGI** di GIUSEPPE e MARCHIORI GIUSEPPA,  
nato il 1 febbraio 1891,  
coniugato il 31 agosto 1914 con  
moglie  
**GUADAGNINI ASSUNTA** di Luigi fu Pisani Luigia nata il 15 agosto 1892.  
Figli:  
**MARIA GIUSEPPA** nata il 27 settembre 1914.  
sposa Biasi Guglielmo  
**GINA** nata il 28 aprile 1918, morta il 28/1/1944, sotto bombardamento.  
**GIUSEPPE** nato il 27 aprile 1920.

*Anagrafe Comune di Povegliano Veronese*  
*FOGLIO di famiglia*

**FAVARO GIUSEPPE** di LUIGI E GUADAGNINI ASSUNTA, nato il 27 aprile 1920,  
morto il 14 maggio 1991. Coniugato il 5 ottobre 1946 con  
moglie  
**GHIOTTI ASSUNTA** nata l'8 febbraio 1922 a Nogarole Rocca, morta il 9 gennaio 1998.  
Figli:  
**LUIGI** nato il 14 aprile 1947 a Villafranca.  
**ANTONIETTA** nata il 24 febbraio 1952 a Povegliano Veronese.

Foglio di famiglia n. 380 (segue)

Foglio di Famiglia N.			Via		SESSO Maschi Femmine	RELAZIONE di parentela o di convivenza col capo della famiglia	Professione Condizione Mestiere	LUOGO di NASCITA	DATA della NASCITA			Celib.
Cognome	Nome	Paternità	giorno	me					anno			
1-14	Favaro	Nato Giuseppe	Sanseverino	15	Marzo	1900						
15	Favaro	Enrico	Sanseverino	5	Aprile	1900						
2-16	Favaro	Enrico	Sanseverino	20	Marzo	1900						
3-17	Favaro	Enrico	Sanseverino	20	Marzo	1900						
4-18	Favaro	Enrico	Sanseverino	10	Marzo	1900						

Foglio di famiglia n. 502 - FD

Foglio di Famiglia N.				Via		RELAZIONE di parentela o di convivenza col capo della famiglia	Professione Condizione Mestiere	LUOGO di NASCITA	DATA della NASCITA			Celib.
Cognome	Nome	Paternità	SESSO		giorno				me	anno		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
1	Favaro	Luigi	di Giuseppe e Maria Marabelli (figlietta)	-	F.	Figlio	Marabelli	Marabelli	15	Agosto	1900	
2	Spadeghini	Apprenta	di Luigi e Pisani Luigi	-	F.	Figlio	Spadeghini	Spadeghini	15	Agosto	1900	
3	Favaro	Maria	di Luigi e Spadeghini	-	F.	Figlia			17	Settembre	1900	
4		Giuse	di Luigi e Spadeghini	-	F.	Figlia			28	Settembre	1900	
5		Giuse	di Luigi e Spadeghini	-	F.	Figlia			28	Settembre	1900	

FAVARO EDOARDO 7-5-1908

Figli

MASSIMILIANO 25 luglio 1970

Compagna Turini Isabella

Rachele 30-9-2001 - Anastasia 12-9-2003

Figli

VANESSA 16-11-1971

sposa Girardi Claudio

MARTINO nato 28 aprile 1977

Figli

LUIGI nato 14 aprile 1947

sposa Rutili Carmen

nata 1 marzo 1944

Figli

GIUSEPPE

nato 27/4/1920

sposa Ghiotti Assunta nata 8 febbraio 1921

matrimonio 5 Ottobre 1946

Maria Giuseppa Gina

27/9/1914

sposa Biasi Cuglielmo

18/6/1918

morta 28/1/1944

socia bombardamento

Luigi Anacleto Francesco Luigi

14/4/1919

N. 10/1986

+ 10/1986

Figli

Rosa

14/6/1917

Figli

Silvia Luigi

17/5/1919

Figli

LUIGI

nato 10/1/1911

sposa Giadagnini Assunta

matrimonio 11 agosto 1914

Figli

GIUSEPPE di Luigi e Caldana Rosa

nato 28 gbre 1856 a Vigasio

sposa Marchiori Giuseppa nata il 18 dicem. 1859

Anacleto

14 genn. 1953

sposa

Cavallini Luigia

Figli

Antonio

3 aprile 1835

sposa

Residori Rosa

15 gbre 1849

Figli

LUIGI

nato 23 luglio 1828

sposa

Caldana Rosa 1° nozze

sposa in 1° nozze il 14 aprile 1866

con Masotto Luigia

nata il 12 luglio 1828



Foto: A. B. - Milano 1987

Figli

ANDREA (detto Fava)

nato 26 luglio 1797

di Antonio e Giovanna Miduttori

moglie Andreoli Anna nata 6 luglio 1802

Figlio

FAVARO ANTONIO (detto Fava)

moglie Giovanna Miduttori

Severino

nato 28/1/1928

di Marcello

Umberto

nato 28/1/1928

di Marcello

Giuseppe

Nato 27/1/1928

di Marcello

Asvalda

1/8/1921

di Santo

Nadir

29/9/1921

di Santo

Figli

Marcello

28/1/1926

sposa Baloni Maria

Giovanni Battista

23/7/1868

Anna Maria

6/1/1921

Angela

24 gbre 1835 morta 13 maggio 1837

Carolina Maria

18 maggio 1831

Angela (nata e morta)

16 agosto 1838

